Prezzo degli abbonamenti

	Anno	Sem.	Trim.
Regno e Colonie, con premio L.	18	—	—
» » » senza premio »	16	8.50	4.50
Unione postale . . . . . »	34	17	9 —

Ogni numero nel Regno cent. 5 - Estero cent. 10
— Gli arretrati costano il doppio —
Per telegrammi: CARLINO - BOLOGNA
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
BOLOGNA - Piazza Calderini N. 6
TELEFONI interurbani: numer. 7, 40, 1[illegible]-39
dell'Amministrazione: numero 5
Non si restituiscono i manoscritti

LA PATRIA
il Resto del Carlino
GIORNALE DI BOLOGNA

Prezzo delle inserzioni
Quarta pagina, e pagina corrispondente, divisa in 12 colonne L. 0,75. Pagina di Notizie Commerciali, divisa in 12 colonne L. 1 la linea. Terza pagina e pagina corrispondente dopo la firma del gerente L. 3. Piccole Cronaca e annunzi nella rubrica matrimoniali L. 5 la linea o spazio di linea; AVVISI MORTUARI L. 3 la linea o spazio di linea.
— Le inserzioni si misurano a corpo sci. —
Rivolgersi ESCLUSIVAMENTE agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
BOLOGNA - Via Indipendenza 2, p. p.
— Telefono 6 - 3 —
Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Ferrara, Ravenna, Modena, Rimini e sue succ. all'Est.

Anno XXX — Mercoledì 29 luglio — 1914 — Mercoledì 29 luglio — Numero 207

L'AUSTRIA HA DICHIARATO LA GUERRA ALLA SERBIA

Le truppe austriache hanno passato la frontiera

Combattimenti sulla Drina - Vapori serbi catturati

(Servizio particolare del "Resto del Carlino,,)

La dichiarazione di guerra

VIENNA 28 (ufficiale).

Il Governo austriaco ha notificato alla Serbia la dichiarazione di guerra.

Una edizione speciale del Giornale Ufficiale pubblica la seguente dichiarazione:

"Il Governo reale di Serbia non avendo risposto in modo soddisfacente alla nota che gli era stata rimessa dal ministro di Austria-Ungheria a Belgrado in data 23 luglio 1914, il Governo imperiale e Reale si trova nella necessità di provvedere esso stesso alla tutela dei suoi diritti e interessi e di ricorrere a tale scopo alla forza delle armi. L'Austria-Ungheria si considera dunque da questo momento in istato di guerra con la Serbia,,

Fto il Ministro degli affari esteri di Austria-Ungheria: Conte BERCHTOLD.

Le prime ostilità

Le truppe austriache in Serbia

I serbi in ritirata

PARIGI 28, sera — Il «Dayli Mail», edizione di Parigi, scrive:

«Un telegramma da Vienna dice che le truppe austriache sono entrate in Serbia a Mitrovitza sul Danubio a dieci miglia da Belgrado. Però fino a questa mattina non è stata ricevuta alcuna conferma di questa notizia».

Anche il «Journal» ha da Berlino:

«Il «Lokal Anzeiger» ha da Vienna: «Le truppe austriache hanno passato la frontiera e continuano la loro marcia su Mitrovitza, seguendo il piano stabilito. I serbi sono stati respinti dappertutto. A Vienna la notizia delle prime ostilità è stata accolta con un'esplosione di gioia».

I giornali pubblicano che all'ambasciata di Austria-Ungheria si considera assai probabile che le ostilità fra l'Austria-Ungheria e la Serbia si siano iniziate stamane. Si dichiara però di non avere ricevuto fino alle ore 11 di stamane alcun telegramma da Vienna. A mezzogiorno il ministero degli esteri non aveva nessuna conferma della voce corsa a Parigi dell'occupazione di Belgrado da parte delle truppe austro-ungariche. I dispacci pervenuti sino a tale ora al Quai d'Orsai non facevano parola di alcun fatto di ostilità.

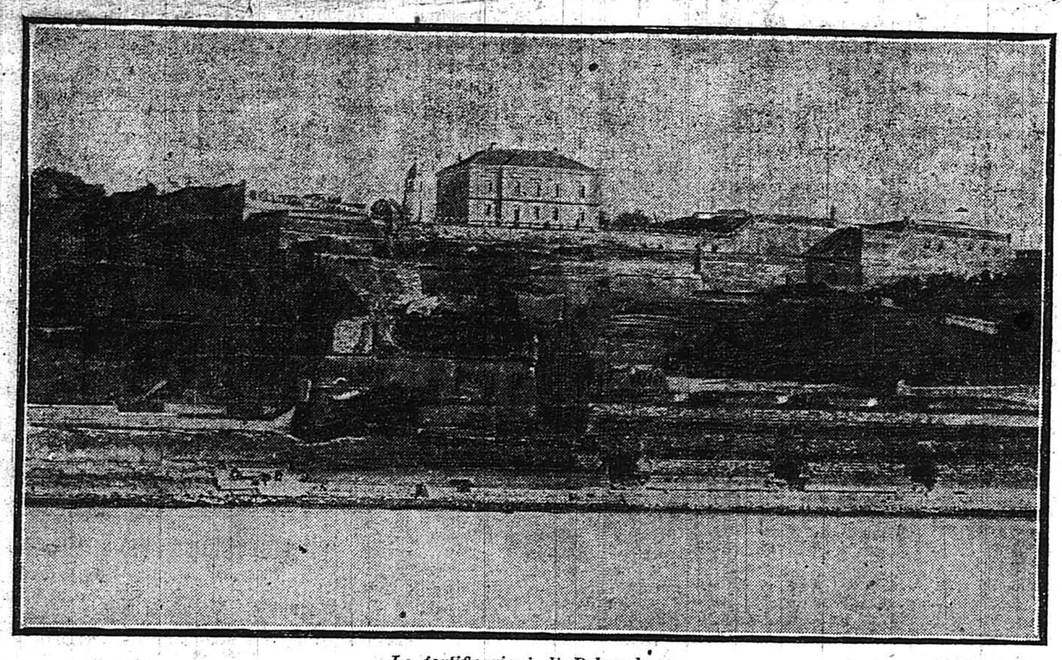
Sulla Drina si combatte

Re Nicola a Podgoritza

BERLINO 28, sera — La Wossische Zeitung» riceve da Vienna che sulla Drina sono incominciati i combattimenti. I volontari serbi hanno forzato in parecchi punti il passaggio del fiume che segna il confine fra la Bosnia e la Serbia. Le truppe di frontiera austriache hanno risposto.

Il dispaccio aggiunge che la mobilizzazione della Serbia si effettua rapidamente e si segnalano importanti movimenti di truppa nel Sangiaccato di Novi Bazar.

D'altra parte Re Niccola è partito col Governo per Potgoritza.



Le fortificazioni di Belgrado

Un vapore serbo catturato

NISCH 28, sera — Il vapore serbo «Deligrad» è stato trattenuto dagli austriaci a Orchaw insieme coi passeggeri. Gli austriaci issarono a bordo i loro colori e sostituirono i colori serbi sulle ciminiere coi colori austro-ungarici.

Un rimorchiatore austriaco che conduceva un altro vapore serbo «La Morava» con parecchie scialuppe, prese a rimorchio anche il «Beligrad».

La relazione

su provvedimenti per la guerra

alla Camera Ungherese

BUDAPEST 8, sera — *Oggi alla Camera dei deputati il presidente del Consiglio dei ministri conte Tisza ha presentato la relazione sulle misure eccezionali per il caso di guerra. Ha detto che la persentazione della relazione caratterizza l'attuale situazione. Tisza rileva poscia l'entusiasmo e la ferma decisione manifestata da tutta la nazione e aggiunge: «Bisogna che la lotta che c'è stata imposta e alla quale ci siamo decisi soltanto dopo avere fatto tutti i tentativi per evitarla, abbia fine soltanto dopo che avremo tutelato l'onore della nazione dell'Austria-Ungheria e che ci siamo procurati garanzie durature di calma futura e sicurezza di pace prolungata»* (vivi aplausi e grida di viva il Re, viva Tisza e viva l'esercito).

Appony *ricorda a nome di tutti i partiti di opposizione le dichiarazioni recentemente fatte da Andrassy e dice: In questo momento molte controversie tacciono e il solo pensiero che ci guida è che anche noi faremo di tutto perchè la nostra forza possa ottenere successo. Si ha la speranza che l'imminente conflitto si limiti ai territori limitrofi e allora si verificherà la nostra fiducia sulla forza, sulla saldezza dell'esercito e la fedeltà dell'alleanza e non si indietreggierà dinnzi a nulla.*

E' stata data poscia lettura del rescritto reale del 28 corrente che aggiorna il parlamento. Dopo la discussione il presidente prega la provvidenza di concedere lunga vita all'imperatore Francesco Giuseppe. La seduta è tolta.

A Belgrado si spera nella pace

ma s'prepara la guerra

BELGRADO 28, sera — *I giornali sono unanimi nell'approvare la risposta negativa data dalla Serbia alla nota austro-ungarica. Si diffondono già notizie favorevoli alla Serbia alle quali si presta fede tanto più volentieri in quanto che la giornata e la notte di domenica e la giornata di lunedì sono passate senza che le ostilità fossero aperte. Così si crede ancora che all'ultimo momento la guerra potrà essere evitata. Malgrado ciò si procede con febbrile attività ai preparativi di difesa e la concentrazione delle truppe continua nel più grande ordine.*

Il console di Germania ha spiegato uno zelo degno di elogio per fare rimpatriare i sudditi austro-ungarici di cui un grande numero, provenienti dalle stazioni balneari serbe, sono già giunti a Belgrado.

Il presidente del consiglio Pasic, che era partito sabato per Nisch, ha interrotto il suo viaggio ed è tornato a Belgrado nella notte di domenica e riparti per Nisch ieri. Re Pietro

La Germania aderisce in massima

alla mediazione delle Potenze

L'insistenza dell'Italia a Berlino

BERLINO 28, sera — L'Italia ha vivamente insistito per la accettazione da parte della Germania della mediazione amichevole delle quattro Potenze, e cioè Inghilterra, Italia, Francia e Germania.

*

LONDRA 28, sera — La Germania ha aderito in massima alla mediazione amichevole delle quattro Potenze riservandosi naturalmente i suoi diritti e doveri di alleata in caso di guerra.

Il Governo tedesco si atterrà

all'attitudine della "Ballplatz,,

PARIGI 28, sera — *I giornali hanno da Berlino: Secondo informazioni da fonte autorizzata così tedesca come austriaca non sembra che la situazione sia sensibilmente modificata dopo la comunicazione di Grey a Berlino, Parigi e Roma. Sembra sempre meno che Berlino, che tuttavia afferma sempre il suo desiderio di cooperare colle grandi Potenze per evitare la estensione del conflitto, abbia voglia di agire in modo efficace a Vienna, salvo essere certa che ciò non spiacerà colà menomamente.*

Alla Wilhelmstrasse *si ripete insistentemente che la Germania si regolerà sull'attitudine della* Ballplatz *e unicamente su essa. Si dice che la manifestazione delle grandi Potenze non ha probabilità di essere presa in considerazione, che nel caso che Vienna l'accetti prima in ogni punto. Allora soltanto si procederebbe e Berlino non potrebbe prestarvisi.*

Il Wolff Bureau *pubblica:*

In questi circoli ufficiali si dichiara che la proposta di Sir Grey, di mediazione tra l'Austria-Ungheria e la Russia, è dotata delle migliori intenzioni e degna di appoggio.

Tuttavia non si crede che la conferenza di quattro ambasciatori sia l'organo più appropriato alla circostanza, e si preferirebbe che l'influenza mediatrice si esercito mediante lo scambio di idee immediate tra i gabinetti interessati.

La proposta di Sir E. Grey

comunicata a Berchtold

VIENNA 28, sera — L'ambasciatore di Inghilterra è stato stamane in visita dal ministro degli esteri conte Berchtold al quale ha sottoposto la proposta di Sir Edward Grey per risolvere l'attuale conflitto con una conferenza che sarebbe tenuta a Londra.

Una frase bellicosa dello Czar

LONDRA 28, sera — Il *Times* riceve da Pietroburgo che lo Czar è partito ieri per la Finlandia. Lo Czar stesso avrebbe detto alla fine del gran consiglio di sabato: «Noi abbiamo sopportato questo stato di cose per sette anni e mezzo; ora basta». Poi lo Czar ha dato ordine per la mobilitazione parziale limitata ai 14 corpi di armata situati alla frontiera austro-ungarica. In pari tempo si fece sapere alla Germania che la mobilitazione tedesca sarebbe immediatamente seguita dalla mobilitazione del resto dell'esercito russo.

Un'intervista con Pasic

La Serbia ha ceduto

fino al limite del possibile

PARIGI 28, sera — *Il corrispondente del* Matin *ha potuto intervistare Pasic prima della sua partenza da Belgrado. Ecco le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio serbo:*

«Il Governo serbo si è sforzato di dare una risposta soddisfacente su tutti i punti che non recavano offesa alla sovranità e alla dignità dello Stato. Abbiamo voluto mostrare che eravamo disposti a sottomettersi alle esigenze edotte dall'Austria. Abbiamo perfino proposto di sottoporre alcuni punti al Parlamento [illegible] invocare il voto immediato di una legge per abrogare la legge esistente sulla stampa e le associazioni. La nostra costituzione accorda la piena libertà di stampa e il diritto di associazione e noi [illegible] promettere concessioni contrarie in modo formale alla costituzione serba.

«Su altri punti abbiamo proposto di deferire la questione al Tribunale della [illegible] o a una conferenza di rappresentanti diplomatici delle Potenze, accettando in anticipazione qualunque loro decisione.

«Se l'Austria avesse avuto l'intenzione di risolvere in modo pacifico il dissidio, la nota non sarebbe stata redatta con quel tono.

«Un fatto mi ha sorpreso: al momento in cui consegnavo personalmente la nota al barone De Giels egli mi presentò immediatamente la sua risposta preparata in anticipazione, dichiarando che dal momento che tutte le clausole della nota austriaca non erano accettate alla lettera, egli non poteva essere soddisfatto e abbandonava Belgrado.

«D'altronde innanzi alla Legazione vi erano già quattro vetture coi bagagli del ministro.

«La Serbia è sempre stata sostenuta da tutte le Potenze in numerose occasioni; la Russia, la Francia e l'Inghilterra poi ci abbandoneranno, speriamo, mentre siamo di fronte alla grande Potenza vicina la quale vuol compromettere con la sua nota la nostra esistenza politica e i nostri diritti di sovranità. Le Potenze amiche non ci possono abbandonare. Abbiamo piena fiducia che la nostra causa sarà sostenuta dalle nazioni amiche che vi hanno un interesse evidente.

«D'altra parte posso dirvi che siamo grati per le dichiarazioni fatte anche ieri dal ministro d'Italia in nome del suo Governo. Egli ci ha detto:

«In caso di guerra tra l'Austria e la Serbia, se l'Austria prende l'offensiva, l'Italia non è vincolata dalla sua alleanza e manterrà la neutralità più stretta.

«Quasi nello stesso tempo il ministro di Bulgaria a Belgrado mi ha assicurato della neutralità assoluta della Bulgaria in caso di conflitto.

«Quanto alla Rumenia essa segue col maggiore interesse gli avvenimenti: essa ci ha dichiarato che farà ogni sforzo per appianare le difficoltà in cui si trova la Serbia. In caso di conflagrazione essa prenderà una decisione, ma spero ancora che il conflitto sia evitato.

«La nostra causa è giusta: siamo scesi fino alle ultime concessioni che un governo responsabile può fare; abbiamo compiuto il nostro dovere in piena coscienza. Il mondo intero ci guarda e ci giudica».

Un passo greco-rumeno a Sofia

LONDRA 28, sera — L'Agenzia Reuter *annuncia che la Grecia e la Rumenia hanno fatto passi amichevoli a Sofia per fare sapere che non permetteremo alcun attentato contro le disposizioni del trattato di Bukarest.*

Perchè la risposta della Serbia

fu respinta dal Governo austriaco

Una memoria ufficiale

VIENNA 28, sera. — *Il Governo pubblica il testo della nota di risposta della Serbia alla nota austro-ungarica del 25 luglio con annotazioni dalle quali risulta perchè la nota fu dichiarata insufficiente.*

Se il Governo serbo (dicono le annotazioni) si limita a constatare che dalla sua dichiarazione del 1909 in poi nessun tentativo fu fatto da parte del Governo serbo o dai suoi organi per modificare la posizione della Bosnia, il Governo serbo falsa scientemente ed arbitrariamente le basi del passo austro-ungarico il quale non sosteneva che il Governo serbo o i suoi organi abbiano fatto ufficialmente qualche cosa a tale riguardo. Il reclamo austro-ungarico si riferisce invece al fatto che il Governo serbo, malgrado la sua dichiarazione solenne, trascuri di sopprimere il movimento diretto contro l'integrità territoriale della monarchia.

La Serbia sapeva...

Del pari il Governo serbo trascurò completamente di sorvegliare la propria stampa e le proprie associazioni, delle quali conosceva bene l'attività ostile alla monarchia. L'asserzione del Governo serbo che esso fu dolorosamente sorpreso nell'apprendere che sudditi serbi avrebbero partecipato ai preparativi dell'attentato di Serajevo, è falsa. Il Governo serbo fu invece completamente informato del sospetto esistente contro persone completamente identificate, ed era non soltanto in grado, ma anche per le proprie leggi obbligato a fare spontanea mente ricerche. Tuttavia il Governo serbo nulla fece a questo riguardo. Il Governo serbo cambia il testo della dichiarazione da pubblicare nel Giornale Ufficiale in conformità alla domanda della nota austro-ungarica, dicendo che il Governo condanna ogni propaganda che dovesse essere diretta contro l'Austria Ungheria, mentre la nota austro-ungarica domanda che il Governo serbo condanni la propaganda diretta contro l'Austria Ungheria.

In quanto agli impegni che il Governo serbo si assume, l'annuncio di una modificazione della legge sulla stampa e sulle associazioni non è un mezzo adatto ad adempiere alle esigenze dell'Austria Ungheria. L'asserzione che il Governo serbo non possegga alcuna prova di atti criminosi commessi dai membri della Narodna Obrana *o di società analoghe, è una riserva inammissibile poichè la propaganda anti-austriaca della* Narodna Obrana *o delle società affigliate riempie tutta la vita pubblica della Serbia. Il gabinetto serbo mantiene completamente il silenzio sulle domande relative alla confisca dei mezzi di propaganda di tali società e su quelle relative alla prevenzione della ricostituzione delle società sciolte sotto altro nome e sotto altra forma.*

Per tanto non vi è alcuna garanzia che sarebbe posto definitivamente termine alla attività anti-austriaca delle associazioni, sopra tutto della Narodna Obrana *dopo il promesso loro scioglimento.*

Ricerche e inchiesta giudiziaria

Il Governo serbo, subordinando la promessa della revoca degli ufficiali e dei funzionari dei servizi militari e civili alla circostanza che queste persone siano dichiarate colpevoli mediante procedura giudiziaria, limita questa promessa ai casi nei quali essi siano punibili secondo la legge penale, poichè la propaganda anti-austriaca non costituisce in Serbia un fatto punibile. Questa domanda dell'Austria Ungheria non è accolta poichè il Governo serbo parla della partecipazione di organi del Governo austro-ungarico all'istruttoria da aprire contro dette persone; si deve constatare che il Governo austro-ungarico non ha pensato a fare partecipare i suoi organi alla inchiesta giudiziaria. I suoi organi non dovevano che cooperare alle ricerche della polizia. Il Governo serbo ha cambiato evidentemente scientemente la parola ricerche in inchiesta giudiziaria.

Infine la risposta che Ciganovic non può essere trovato è mendace perchè Ciganovic, secondo le ricerche dell'Austria Ungheria, si recò in congedo tre giorni dopo l'attentato andando per ordine della prefettura di polizia di Belgrado, a Ribari. Il prefetto di polizia di Belgrado, che indusse personalmente il Ciganovic a partire e che conosce la sua dimora, ha dichiarato in una intervista che un individuo che si chiami Ciganovic non esiste a Belgrado.

La memoria rileva i proclami e i discorsi tenuti da propagandisti della Narodna Obrana *nei quali si predica l'esterminio con fucili e cannoni della monarchia per liberare le regioni in cui milioni di fratelli languono sotto il giogo austriaco.*

La memoria espone che l'attività della Narodna Obrana *e società affigliate si estese all'estero mediante l'invio di conferenzieri per partecipare alle feste della Bosnia ove si procedeva apertamente all'arruolamento per iscrizioni alla società summenzionata. L'istruttoria ancora aperta ha dimostrato che le società* Sokolswi *e* Serbia *indussero società analoghe ad unirsi a loro in federazione finora tenuta segreta. Il veleno della rivoluzione fu così introdotto da uomini di fiducia e missionari nello spirito di uomini adulti, della gioventù e di ex ufficiali.*

La guerra desiderata contro la monarchia fu preparata anche militarmente nel senso che emissari serbi furono incaricati dell'istruzione, dei mezzi di trasporto e di incitare la rivolta e il panico in caso che scoppiassero ostilità. Tutti questi punti sono trattati in allegati speciali.

Come fu preparato l'attentato

La memoria stabilisce la connessione di questa attività della Narodna Obrana *e delle organizzazioni affigliate con l'attentato contro il commissario reale Cuvay a Zagabria nel luglio del 1912, coll'attentato di Doicic a Zagabria nel 1913 contro Skerieiz, con l'attentato fallito di Schaefer commesso il 20 maggio 1914 al teatro di Zagabria. La memoria espone il modo con cui gli autori dell'attentato, già avvelenati nelle scuole dalle idee della* Narodna *si procurarono istrumenti per l'attentato con l'aiuto di Milan Prebicevic e Dacic. La memoria rileva specialmente la parte del comandante Tancosic che dette le armi agli assassini e la parte di Ciganovic, ex* comitagij *e attuale funzionario delle ferrovie serbe a Belgrado che apparteneva già nel 1909 come allievo ad una scuola dipendente dalla* Narodna Obrana. *Il modo con cui le bombe e le armi furono importate in Bosnia non lascia nessun dubbio che esse presero la via diretta di sovente adoperata per gli scopi misteriosi della* Narodna Obrana.

Un documento accluso contiene il riassunto del dossier *del tribunale di Serajevo riguardante l'inchiesta sull'attentato contro l'arciduca Francesco Ferdinando e la duchessa di Hohemberg, donde si rileva che Princip, Caprinovic, Grabes, Cubrilovic, Popovic confessano di avere, insieme con Mehmed Bassis che fuggì, formato il complotto allo scopo di assassinare l'arciduca e di avere seguito i movimenti dell'arciduca per questo scopo. Caprinovic confessò di avere lanciato la bomba, Princip di avere commesso l'attentato mediante la* Browning, *ambedue hanno confessato di avere avuto intenzione di uccidere.*

Il summenzionato documento accluso contiene anche disposizioni dettagliate degli imputati sul sorgere del complotto e sulla provenienza delle bombe che furono confezionate in uno stabilimento militare e destinato per scopi militari, e che, secondo l'imballaggio originario, provenivano dal deposito di armi serbe di Kraguievac.

L'allegato contiene infine disposizioni degli imputati circa il viaggio degli autori dell'attentato e il trasporto delle armi dalla Serbia in Bosnia. Un verbale della deposizione di un testimone stabilisce che un suddito austro-ungarico voleva alcuni giorni prima dell'attentato informare il consolato austro-ungarico a Belgrado dei sospetti esistenti in Bosnia sul progetto dell'attentato contro l'arciduca durante la sua permanenza in Bosnia. Questo suddito austro-ungarico sarebbe stato impedito di dare tali informazioni da organi della polizia di Belgrado che lo arrestarono, immediatamente prima che entrasse nel consolato, per futili motivi.

Il verbale suddetto fa rilevare anche che questi organi della polizia avrebbero avuto cognizione dell'attentato progettato. Non essendo stato ancora verificate queste asserzioni, non si può ancora pronunciare sulla loro attendibilità. Un supplemento dell'allegato dice che nella sala del ricevimento del ministro della guerra serbo sono attaccati al muro quattro

quadri allegorici di cui tre rappresentano soggetti serbi e il quarto rappresenta la realizzazione delle tendenze della Serbia ostili alla monarchia: sullo sfondo un paesaggio rappresentante una parte delle montagne della Bosnia e una parte dell'Ungheria meridionale, che si eleva tra un'aurora di speranze serbe. Sul davanti si trova in piena figura una donna armata con una scure su cui sono scritti i nomi di tutte le provincie che devono essere ancora liberate: Erzegovina, Dalmazia e Croazia.

Il pessimismo ad oltranza
della stampa francese

PARIGI 28, sera — Pare che le ultime speranze in una soluzione pacifica del conflitto siano oramai svanite. Tutta la stampa è oggi ispirata al pessimismo più assoluto.

Occupandosi dell'eventuale intervento della Russia, l'«Echo de Paris», scrive:

«Una cosa pare assolutamente certa fino da ora: la Russia non tollererà che si violi in modo durevole la indipendenza della Serbia e l'equilibrio dei Balcani. Per vendicare il torto che l'Austria avrebbe fatto a queste due cause inseparabili dalla causa russa la Russia sceglierebbe la sua ora. Essa è abbastanza sicura delle sue forze per non lasciarsi andare a minaccie o aggressioni precipitate. Essa agirà. Tali sono almeno le impressioni che vengono da Pietroburgo».

Il «Petit Journal» dice:

«L'iniziativa dell'Inghilterra urta contro resistenze tanto meno concepibili in quanto che i governi che le formulano protestano nello stesso tempo il loro desiderio di pace. La Germania dice che è lungi dal pensare di volere la guerra. Il Governo di Berlino propone l'intervento in Russia per calmare le giuste apprensioni slave, ma continua a non volere intervenire in Austria donde è partito il colpo che provoca queste apprensioni. Come seguirlo in una simile avventura? Come vedere il pericolo a Pietroburgo, dove sono degnamente, risolutamente pacifici e non sospettarlo neppure a Vienna da dove la guerra può venire? Che si ricerchino tutti i mezzi di intesa e di transazione chi lo desidera più di noi? Ma allora che lo si faccia col concorso di tutti. E' qui forse la sola salvezza».

Nell'«Humanité» Jaurès dice che la sola speranza che rimane è nella immensità della catastrofe che minaccia il mondo. Essa è così orribile che si esita a credere che i più pazzi e i più scellerati osino scatenarla. Anche se l'Austria spingesse l'aberrazione criminale fino a rispondere con la guerra alle concessioni della Serbia, la mediazione europea rimarrebbe una forza con la quale i belligeranti dovrebbero contare.

Il «Radical» scrive:

«Siamo al punto culminante della crisi. La febbre militare austriaca comincia a diffondersi nella Europa: è urgente di aprire l'ascesso primo che diventi pernicioso, poichè per le nazioni come per gli individui, quando si discute con le armi in mano, sono i più deboli che cercano di servirsene per i primi: spetta al forte di impedirlo. Così noi vediamo attualmente una sola luce nel cielo burrascoso che grava sulla Europa: l'atteggiamento calmo della Francia e della Inghilterra che stanno ancora osservando con le braccia incrociate e la spada nel fodero».

Il «Figaro» dice che il solo paese che possa trattenere l'Austria dallo scatenare la guerra è la Germania, senza il soccorso della quale ella non oserebbe mai arrischiarsi in una partita così formidabile.

«Si conoscono le relazioni di quasi intimità affettuosa che uniscono l'imperatore Guglielmo a Francesco Giuseppe — scrive il giornale —: una sua parola farebbe abbassare la mano già pronta a colpire. Questa parola sarà detta? La pace del mondo dipende da questa angosciosa questione. Se Berlino si attiene ostinatamente al suo punto di vista primitivo, è però da temere che le cose non si accomoderanno facilmente. Questo punto di vista consiste nel ripetere che bisogna localizzare il conflitto, cioè lasciare l'Austria e la Serbia da sole. Posto in questo modo, il problema è posto male. Ciò che bisogna non è localizzare il conflitto, è prevenirlo».

Richiamo di classi nel Belgio
100,000 uomini sotto le armi

BRUXELLES 28, sera — L'emozione è intensa. Si segnalano ritiri di fondi dalle banche e delle casse di risparmio. Parecchie classi stanno per essere richiamate. Fra qualche giorno, in seguito a questa parziale mobilitazione, 100 mila umini saranno armati e pronti per qualsiasi eventualità. Nei forti si accumulano approvvigionamenti. La maggior parte dei tedeschi che risiedono nel Belgio hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti a raggiungere il loro reggimento. Gli austriaci sono già partiti.

Ieri sera è stata fatta una grandiosa ovazione a tre ufficiali serbi che ritornavano al loro paese. Tutti gli ufficiali belgi sono stati richiamati ed hanno già fatto ritorno alle loro guarnigioni. Per le strade le edizioni dei giornali vanno a ruba.

La censura telefonica
anche in Italia

ROMA 28, sera — *Stasera è stata attuata anche in Italia la censura telegrafica e telefonica. Infatti per ordine ministeriale vengono sequestrate o interrotte tutte le notizie che riguardano il movimento di truppa e concentramenti di navi.*

Il concentramento a Gaeta
della 1ª e 2ª squadra

SPEZIA 28, sera — La quarta divisione della seconda squadra, al comando del contrammiraglio Cagni, composta delle navi «Pisa», «San Giorgio» «Amalfi», «Marsala», unitamente alla squadriglia di cacciatorpediniere «Artigliere», «Bersagliere», «Granatiere», «Ostro» ha ricevuto l'ordine di lasciare la nostra rada e partire per Gaeta, ove avrà luogo il concentramento delle forze navali riunite della prima e seconda squadra. Telegraficamente sono stati richiamati dalla licenza ufficiali, sottufficiali e marinai, che dovranno trovarsi a Gaeta. Le navi hanno subito ultimato i rifornimenti, avendo ricevuto ordine di partire in completo assetto.

Corre insistente la voce che sia giunto stasera l'ordine di armare due navi ospedale.

Il dovere dell'Italia

Roma 28, or 20.

La dichiarazione di guerra è venuta. Si tratta per ora di guerra austro-serba. Nello stesso giorno però abbiamo un altro documento austro-ungarico di grande importanza: la replica del Ballplatz alla risposta insufficiente del Governo di Belgrado. Il Ballplatz diviene più conciliante proprio riguardo a quell'articolo 5 che ledeva, incontestabilmente, i diritti sovrani dello stato serbo.

«*Il Governo Reale di Serbia — diceva la risposta di Belgrado a Vienna consegnata il 25 luglio — deve confessare che non si rende chiaramente conto del senso e della portata della domanda del Governo imperiale che la Serbia si impegni di accettare nel suo territorio la collaborazione degli organi imperiali: ma dichiara che ammetterà ogni collaborazione la quale risponda ai principii del diritto internazionale, ed alla procedura penale, nonchè ai rapporti di buon vicinato*».

Nella replica del Ballplatz si legge:

«*Poichè il Governo serbo parla della partecipazione di organi del governo austro-ungarico alla istruttoria da aprire contro delle persone, si deve constatare che il Governo austro-ungarico non ha pensato di far partecipare i suoi organi alla inchiesta giudiziaria; i suoi organi non devono cooperare che alle ricerche della polizia*».

Questa interpretazione autentica del Ballplatz attenua notevolmente la richiesta e la rende perfino accettabile, rispondendo essa ai principii del diritto internazionale e non ledendo la sovranità dello Stato serbo. Così ci sembra che il Governo austriaco abbia ceduto, se non completamente, in gran parte, proprio sul punto che ha messo in subbuglio nonchè le cancellerie, le nazioni tutte di Europa.

Ancora abbiamo, oltre questa replica attenuatrice e conciliante di Vienna, le dichiarazioni di Sir Edward Grey alla Camera dei comuni e gli sforzi di quattro grandi Potenze a che la conflagrazione europea non avvenga. Italia, Inghilterra, Germania e Francia lavorano con energia perchè il conflitto non divenga generale, perchè tutto si appiani e i più vitali interessi europei non vengano sconvolti e distrutti in una guerra immane e comunque disastrosa. Si sa, la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia è un fatto grave e un elemento che dovrebbe spingerci al pessimismo, dovrebbe spezzarci quelle speranze di pace che nascono dalle notizie londinesi e dalla possibilità che le quattro Potenze mediatrici riescano a localizzare il conflitto o a trovare una soluzione pacifica. Ma crediamo che non solo la dichiarazione di guerra, ma la stessa guerra guerreggiata austro-serba, dato il momento attuale, non indichi l'inevitabilità di una conflagrazione. E' possibile che dopo lo scoppio della guerra austro-serba non avvenga una più grande guerra. Gli interessi colossali di quasi un continente sono contrari a che ad una guerra generale si addivenga.

*

Ma nel caso che si trovi di fronte ad una concatenazione di interventi, quale è il dovere dell'Italia? Il momento è difficilissimo, ma una poco gradevole incertezza non si può non notare nell'opinione pubblica italiana. Già questa incertezza è stata sottolineata e messa in conto a seconda dei vari punti di vista dalla stampa europea. E' possibile che quest'incertezza non indebolisca l'azione dell'Italia? Si nota anche in questa crisi europea una certa tendenza nel nostro pubblico al sentimentalismo politico. Ed è curioso notare come uomini di valore e qualche giornale importante si lascino trascinare dal sentimento invece che muovere dal calcolo ponderato dei veri e fondamentali interessi dell'Italia. Ora gli interessi dell'Italia, almeno così come si prospettano in questo momento internazionale di fronte alla eventualità di una conflagrazione, sono conformi alla nostra politica tradizionale; e non vogliamo parlare di obblighi contratti nè di lealtà. Sarebbero questi argomenti validissimi, per non dire decisivi per se stessi. Ma noi crediamo che altre ragioni, ragioni che scaturiscono dalla valutazione realistica delle forze in giuoco e degli interessi nazionali, dovrebbero segnare la linea della nostra azione.

Dovrebbe per noi tutti essere d'esempio la politica inglese. Sappiamo quanti interessi non comuni abbia l'Inghilterra con la Russia: si consideri come l'Inghilterra dei vari partiti sia contraria a certi sviluppi e a certo fatale andare dell'impero moscovita; si consideri anche la popolarità negativa che gode nel Regno unito la stessa possibilità di una azione comune con le due Potenze amiche.

Pure, l'Inghilterra, se la conflagrazione scoppierà, sarà al suo posto magari suo malgrado; ma non abbandonerà la sua politica in una crisi. Solo noi dovremmo slanciarci nel buio? Ci pare che il nostro Governo sia sulla buona via. Solo un po' più di decisione e di energia si richiedono. Ed è da sperare poi che il paese, in quest'ora gravissima, non si abbandoni ad impulsività pericolose e più o meno spontanee. In ogni caso nel paese stesso si troveranno oggi energie bastevoli per fronteggiare ogni eventualità.

Il Re a colloquio
con Salandra e Di San Giuliano

ROMA 28, sera — *Oggi nel pomeriggio il Re ha avuto un colloquio col presidente del Consiglio e col ministro Di San Giuliano. Quest'ultimo aveva prima conferito alla Consulta lungamente con l'ambasciatore d'Inghilterra.*

La neutralità della Turchia

COSTANTINOPOLI 28, sera — Durante il ricevimento diplomatico il Gran Visir ha dichiarato agli ambasciatori delle grandi Potenze che il governo ottomano, sempre animato da intenzioni pacifiche, osserverà la più stretta neutralità nel conflitto attuale e continuerà la sua politica economica per il maggior bene della Turchia.

Ammonimenti tedeschi
alla stampa francese

FRANCOFORTE 28, sera — Il corrispondente da Berlino della *Frankfurter Zeitung* scrive:

«I maggiori giornali parigini rivolgono in un tono finora sconosciuto vari apprezzamenti sull'Imperatore e sulla cancelleria tedesca affermando che invano essi hanno cercato negli ultimi tempi un appello dell'imperatore o della cancelleria per vegliare sulla pace d'Europa. Questo appello è inutile: l'imperatore e il cancelliere tedesco vegliano sempre per la pace. Il passato tutto dell'impero da oltre 40 anni lo prova. Essi si preoccupano anche adesso della pace tanto più che la Germania non ha nulla da guadagnare in caso di guerra. Essa non ricerca alcun profitto come pure l'Austria-Ungheria, che vuole ora soltanto difendersi contro un pericolo che minaccia la esistenza della monarchia e non mira a conquiste territoriali.

L'appello della stampa francese è rivolto ad un indirizzo sbagliato. Non esiste alcun fatto della Germania che minacci la pace, ma se si confermassero le voci che corrono da varie parti sugli sforzi della mobilitazione russa, questa sarebbe davvero una grave minaccia per la pace europea. Intanto auguriamo che tutti coloro che, come i giornali parigini, hanno a cuore la pace d'Europa, rivolgano voti alla Russia e al sua Sovrano dai quali dipende effettivamente la decisione della pace e della guerra europea.

La mobilitazione a Trieste
La sospensione del servizio telefonico coll'estero

TRIESTE 28, mattina — La giornata di ieri potè dare un'idea di ciò che sarebbe una mobilitazione generale: i manifesti gialli della mobilitazione coprivano tutte le cantonate delle vie. Si notò che la Luogotenenza diede l'annuncio della mobilitazione alla città quasi esclusivamente in italiano, nel suburbio in italiano e in slavo. Complessivamente i richiamati secondo informazioni incontrollabili sarebbero nella sola Trieste da 20 a 23000. Ma la cifra potrebbe essere esagerata. Sono state richiamate tutte le classi della riserva di terra e di mare e della milizia territoriale; inoltre furono richiamate le classi della leva in massa dal 33.o al 37.o anno per l'esercito, e dal 38.o al 42.o anno per «prestazioni militari». Così molti ricevettero la destinazione di sorveglianti lungo le linee ferroviarie e di operai militari. La città era piena di movimento; comitive di richiamati la percorrevano in vettura, in automobile, a piedi, cantando. Osterie e trattorie erano piene di richiamati. Alle sedi di presentazione folla di parenti rinnovavano continuamente scene pietose di madri, di mogli, di bambini che si staccavano dai loro cari. Di tratto in tratto si vedevano compagnie di richiamati con la nuova divisa grigia, che passavano dal castello alla caserma di fanteria; altre compagnie partivano già in pieno assetto. I battaglioni bosniaci sono partiti per la Galizia; pare che i reggimenti in cui prevale l'elemento sloveno, croato, serbo, saranno inviati in Tirolo, nel Trentino, nell'Austria inferiore, che saranno sguernite dalle truppe tedesche, italiane, ungheresi e rumene.

A Trieste ieri nel pomeriggio furono requisiti molti cavalli ed alcuni piroscafi che furono mandati in Dalmazia per il trasporto di truppe verso le Bocche di Cattaro.

Complessivamente, la mobilitazione non portò l'accasciamento che si credeva. Certo ciò si potrà vedere nei prossimi giorni, quando tutti i richiamati saranno partiti.

Frattanto si prevedono molte riduzioni di servizi pubblici; mancano tranvieri, infermieri, medici, operai meccanici; in molti negozi il personale viene ridotto della metà. E' il momento favorevole per i disoccupati e per gli operai regnicoli.

Ieri è entrata subito in vigore la sospensione delle franchigie costituzionali per cui si impose, per esempio, una censura preventiva di 3 ore ai giornali.

Il *Piccolo* che presentò iersera alle 6 e 30 un suo supplemento alla censura, potè pubblicarlo, ma dimezzato, alle 9.40. Inoltre sono stati sospesi tutti i giornali nelle città minori della Regione; è permesso soltanto l'uscita ai giornali di Trieste, Pola, Gorizia.

Il servizio telegrafico con l'estero era stato sospeso già alla vigilia; ieri fu sospeso anche all'interno. Così fu pure sospeso il servizio telefonico con l'estero, e ridotto quello con l'interno. Tutti questi servizi sono a disposizione dello Stato. L'Agenzia ufficiale trasmise, in compenso, parecchie informazioni... ma nessun fatto. Così che la popolazione è perfettamente all'oscuro sugli avvenimenti.

Per l'acquartieramento provvisorio delle truppe furono requisite scuole e ricreatori, che vennero adattati a dormitori. Per poter nutrire tanti richiamati l'amministrazione militare sequestrò tutti i depositi di farine e di grano. Si prevede un generale rincaro di tutti i viveri.

Durante la giornata si ebbero qua e là dimostrazioncelle «pro guerra». Il consolato di Russia era guardato da un plotone di guardie a cavallo. Pare che sarà istituita una Commissione per l'approvvigionamento della città; inoltre si parla della costituzione d'un corpo di cittadini per la sicurezza pubblica, perchè del corpo delle guardie di P. S. (656) soltanto 150 rimangono in servizio, le altre sono tutte richiamate. Altrettanto avvenne per le guardie di finanza, per i ferrovieri, per i lavoratori del porto.

Allarmi in borsa
A Parigi

PARIGI 26, sera — I mediatori dei commissari di borsa a Parigi si sono riuniti prima della chiusura del mercato e hanno deciso alla unanimità, di fronte alla situazione, che conviene sospendere gli affari a termine sul conseguibile fino a nuovo ordine, e per le operazioni di liquidazione degli impegni in massa corrente ci si rimetterebbe alle decisioni delle varie commissioni, che fisserebbero i corsi, prendendo per base i prezzi dei giorni precedenti.

L'opera della diplomazia
e la stampa romana

ROMA 28, sera — Il «Giornale d'Italia» scrive:

«A prima vista sembrano annullarsi reciprocamente le due notizie, una relativa all'adesione della Germania alla idea della mediazione, e l'altra relativa all'inizio dell'invasione austriaca in territorio serbo, ma i due fatti possono contemporaneamente sussistere. L'Austria-Ungheria, che fece contro la Serbia 2 mobilizzazioni, una nel 1908-09 e l'altra nel 1912-13 e spese senza colpo ferire un miliardo e più, non poteva evidentemente fare una terza mobilizzazione, senza neanche dare all'esercito la soddisfazione di marciare. E poi il tono della nota austriaca non consentiva un pentimento. Il dado era tratto e bisogna pure che i battaglioni austro-ungarici colpiscano assolutamente la Serbia. La mediazione potrà esercitarsi utilmente quando l'Austria-Ungheria avrà occupato dei territori serbi ottenendo una prima soddisfazione la quale potrà consentirle di arrendersi.

Il punto sostanziale è che tutte le grandi Potenze europee siano d'accordo per salvare l'integrità territoriale e l'indipendenza serba, pure ottenendo all'Austria-Ungheria le soddisfazioni cui ha diritto. Ciò potrà evitare una guerra europea.

Il «Messaggero» scrive: «Vi è ancora speranza che i supremi sforzi collettivi della diplomazia riescano a salvare ancora una volta la minacciata pace europea. La proposta di Sir Edward Grey già cammina. Solo la Germania si è riservata di rispondere, evidentemente per mettersi d'accordo con l'Austria. Se Berlino accetta, la pace è assicurata. Fra oggi e domani sarà certamente decisa la condotta dell'Austria. Si ritiene dai più che i militaristi padroni del campo manderanno a monte ogni tentativo di pacificazione, ma il vecchio imperatore sembra propendere per un accomodamento che soddisfi l'amor proprio e gli interessi dell'Austria-Ungheria.

Il «Corriere d'Italia» scrive che l'ottimismo diffuso negli ambienti europei per la soluzione pacifica del conflitto austro-serbo e per il conseguente allontanamento della minacciata conflagrazione europea, non ha avuto alcuna smentita da fatti nuovi verificatisi nelle ultime 24 ore; che anzi la iniziativa di Sir Grey per una conferenza di diplomatici apre adito a molte speranze e perciò è da augurarsi che tutte le potenze diano la loro adesione.

Il «Corriere d'Italia» dice: «L'Italia ha molto apprezzato tale iniziativa dando la propria adesione condizionata a quella della Germania da cui dipende la successiva iniziativa di Sir. Grey. Tutta la diplomazia di Europa è per il momento intenta a discutere intorno a questa formula conciliativa.

Il «Popolo Romano» scrive: «Giova augurarsi che dagli scambi di vedute tra Vienna, Berlino e Roma possa uscire una intesa che consenta di tenere, con la certezza di esito positivo la conferenza fra le quattro Potenze non direttamente interessate nel conflitto di cui si è fatto iniziatore il ministro inglese Sir Edward Grey.

Cortei e dimostrazioni
proibiti a Berlino

BERLINO 28, sera — Un manifesto ufficiale annuncia che i cortei e le dimostrazioni che, data la situazione politica, erano stati autorizzati in questi giorni, sono proibiti a datare da oggi a causa degli ostacoli che recano alla circolazione.

Il ritorno di Poincaré
In Francia si è ottimisti

PARIGI 28, ore 20 — Il Presidente della Repubblica sarà domani mattina a Dunkerque. Egli ha rinunciato alla sua visita alle corti di Danimarca e Copenaghen.

Poincaré e Viviani saranno mercoledì a Parigi. L'ora dell'arrivo del treno presidenziale alla *Gare du Nord* sarà conosciuta solo oggi. Appena giunto, il presidente della Repubblica convocherà il Consiglio dei Ministri.

Tutti i membri del governo saranno presenti a Parigi.

«Di qui a domani — hanno dichiarato parecchi membri del gabinetto — la situazione sarà precisata o in un senso o nell'altro, ma questa sera la nostra impressione, in seguito ai comunicati di cui Bienvenu Martin questa mattina ha dato conoscenza, permette di considerare la situazione sotto un aspetto più favorevole.»

Echi dei fatti della settimana rossa

(Per telefono a *Resto del Carlino*)

ANCONA 20, ore 21. — L'autorità giudiziaria procede con molta alacrità all'accertamento delle responsabilità degli arrestati e dei latitanti imputati di vari reati commessi durante la settimana rossa in Ancona e negli altri paesi della Provincia.

Oggi il giudice istruttore ha emesso l'ordinanza per i fatti avvenuti a Chiaravalle escludendo per tutti gli imputati i reati più gravi, quelli cioè contemplati negli articoli 118 e 152 del codice penale.

Il giudice istruttore rinvia al giudizio del Tribunale: Martorelli Adolfo, Pignocchi Serafino, entrambi assessori comunali di quel paese, Pauri Arpidoro, Galavotti Silvio, Moroni Calvino, Mengoni Tancredo, Sabbatini Antonio, Bignocchi Francesco, Amadei Romolo, Bambozzi Nello e Pirani Renato per rispondere di manifestazioni sediziose, violenze private e danneggiamenti. Ha revocato il mandato di cattura per tutti gli altri e cioè per Bernacchi Tullio, Greganti Giacomo, Pittoni Ezio e Sperlacchini Romeo, quest'ultimo assessore comunale, assolvendoli dalle imputazioni ad essi fatte. Anche per i fatti avvenuti a Falconara sono stati revocati tutti i mandati di cattura ed è stato rimesso in libertà l'imputato Pugari pel quale il P. M. a chiesto l'assoluzione.

Il P. M. ha presentato ricorso contro la sentenza del nostro tribunale in data 22 corrente con la quale venivano condannati a un mese di detenzione ciascuno gli otto imputati per avere tolto a un paesano la famosa damigiana di vino. L'imputazione ad essi fatta era di rapina, ma il tribunale li condannò per reati assai minori e cioè: per usurpazione di poteri per essersi sostituiti alle guardie daziarie.

Si getta in un burrone a scopo suicida

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

MODENA 28, ore 20. — Si ha da Lama Mocogno che il contadino Manfredini Alessio, d'anni 47, in un momento di esaltazione mentale, ha posto fine ai suoi giorni.

Egli saltò sopra un picco, si gettò in un burrone all'altezza di una quarantina di metri rimanendo cadavere.

Fu rinvenuto, dopo lunghe ricerche, dai famigliari, il cui stato di dolore è indescrivibile.

La partenza del dott. A. C. Cavicchioni
per l'Africa orientale inglese

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 28, sera — Domani partirà per Nairobi, la capitale dell'Africa Orientale inglese, il dottor A. C. Cavicchioni, incaricato dal Ministero degli affari esteri di reggere la R. Agenzia Consolare di Italia in quella località.

Noi, che abbiamo contato fino ad oggi il Cavicchioni nella nostra famiglia giornalistica, se dobbiamo rimpiangere che egli ne esca, ci rallegriamo vivamente per la mansione importante e altramente onorifica che gli viene affidata dal nostro governo, che riconosce così la sua competenza in quel nuovo campo della materia coloniale nel quale egli si è da tanto tempo valorosamente specializzato.

All'amico, che parte nuovamente per il centro dell'Africa, inviamo tutti i nostri auguri più cordiali di un brillante avvenire, quale indubbiamente gli riserva la sua coltura e i suoi meriti da noi profondamente apprezzati.

I colleghi dell'ufficio romano del «Carlino» gli hanno offerto oggi a Roma una colazione, alla quale sono fra gli altri intervenuti le LL. EE. on. Battaglieri, sottosegretario di Stato alla Marina, e on. Cottafavi, sottosegretario di stato alla agricoltura.

Un duello Nasi-Defelice?

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

CATANIA 28, ore 16. — Circa la nota vertenza Nasi-Defelice, questi ha telegrafato al barone Bruno-Gallo di Palermo:

«Quanto scrive il «Giornale di Sicilia» circa l'episodio Scaramella-Manetti e i fatti consecutivi lo riconfermo».

In seguito a questo incidente si parla di un duello fra Nasi e Defelice.

Soldati austriaci che disertano

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

BELLUNO 28, ore 20. — Riceviamo dal Cadore che ad un posto di osservazione, presso Misurina, si sono costituiti a due guardie di finanza due soldati austriaci.

I due soldati vennero tosto passati ai carabinieri della vicina stazione di Auronzo. Ivi vennero interrogati da interpreti (ufficiali alpini).

Dissero di aver disertato per varie ragioni dal 3.o reggimento del corpo di «Landesschutzen, ora in guarnigione temporanea ad Innicheu, grosso paese posto nel Basso Tirolo, poco lungi dal confine.

I due disertori sono Bartlick Federico e Lentuer Francesco.

Da Auronzo sono stati tradotti nelle carceri di Pieve di Cadore in attesa di informazioni da parte del Ministero.

Da parecchio tempo nella provincia nostra non venivano segnalati casi di diserzione da parte di soldati austriaci.

Il proposito suicidio di una moglie

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

PIACENZA 28, ore 22.30 — Questa mattina alle 6, certo Carlo Bottazzi di anni 3[illegible] lavorante bottonaio, alzatosi per recarsi al lavoro, si accorgeva che sua moglie Giuseppina Gatti di anni 24 con lui lavorante in bottoni e che ogni mattina si recava col marito al lavoro, era scomparsa di casa. La Gatti si era alzata un'ora prima come di consueto, ma anzichè attendere il marito aveva lasciato per lui un biglietto laconico con queste parole: «Sono stanca, non ne posso più. Addio, vado a morire».

Naturalmente furono iniziate subito le ricerche della donna, interessando del fatto anche la P. S. Di essa non si sono finora trovate traccie. Sembra che nelle prime ore di stamane sia uscita dalla barriera Milano che conduce al Po. Ciò fa dubitare che la donna sia andata a buttarsi nel fiume. Il fatto riesce tuttavia circondato di mistero, poichè apparentemente i rapporti fra i due coniugi erano dei più affettuosi e la Gatti non aveva manifestato mai idee tristi od anche semplicemente qualche insofferenza per la vita coniugale. Era sposa al Bottazzi da cinque anni.

Corriere sportivo

GALOPPO

Le grandi corse d'Ostenda

OSTENDA 28, sera — Ecco i risultati della corsa: 1.o *Duca di Danzica*; 2.o *Urbino*; 3.o *Tambur Batant*. Vi sono stati dieci partenti.

FOOT-BALL

Una protesta delle Società Emiliane

MODENA 28, ore 20. — I rappresentanti delle società emiliane federate per il Giuoco del calcio, riunitisi nella nostra città hanno votato una protesta per la lentezza e inefficacia di direzione nel Comitato regionale veneto-emiliano; l'appoggio al trasferimento della sede da Torino a Milano e l'adesione al decentramento della Federazione in comitati regionali.

La sezione locale Audax sarà rappresentata il 2 agosto all'assemblea generale che avrà luogo a Torino.

MOTOCICLISMO

Per un convegno ginnico-podistico a Conegliano

CONEGLIANO 28, ore 17. — La presidenza del nostro fiorente Club Sportivo sta organizzando per il 20 settembre p. v. una giornata eccezionalmente importante, con un convegno ginnico-podistico, in coincidenza a quella che qui terrà il Touring Club Italiano. Il programma per la giornata stessa non è ancora definitivamente concordato, ma sembra verrà incluso anche un incontro di calcio fra due notissime squadre nazionali. A tale proposito vennero iniziate trattative.

Notiziario

PADOVA 28, ore 20. — Oggi, sul percorso Padova-Bovolenta e ritorno, km. 30, ebbe luogo una riuscita corsa d'incoraggiamento fra ciclisti inferiori ai 17 anni di età.

Arrivarono: 1.o Montini Alfredo del Club Veloce Micheletto in 55"; 2.o Lion Attilio; 3.o Montepale Ermenegildo; 4.o Tonetto Carlo; 5.o Rolla Alessio; 6.o Pasenato Antonio e molti altri in tempo massimo.

CACCIE E TIRI

PADOVA 27. — I risultati delle odierne gare di tiro al piccione sono i seguenti:

Tiro d'apertura. — 1.o, 2.o e 3.o premio divisi fra Fogolin Gustavo, Spada rag. Eugenio Giovanni e Venzo Raffaello con 3 su 3.

Tiro generale. — 1.o, 2.o e 3.o premio divisi fra De Lazara conte Achille, Moreno Eugenio e N. N. con 5 su 5; 4.o 5.o e 6.o divisi fra Guillion Mangilli dott. Alberto, Giaretta Luigi e G. C. con 8 su 9; 7.o e 8.o divisi fra Spada rag. Giovanni, Fogolin Gustavo e Parpaiola Giorgio con 7 piccioni su 9.

Tiro di chiusura — Diviso fra Guillion Mangilli dott. Alberto e G. C. con 9 su 9.

Poule n. 1. — Fogolin Gustavo con 5 su 5.

Poule n. 2. — Angeli Tullio con 5 su 5.

*

PESARO 28, sera. — Ecco il risultato del tiro al piccione di ieri:

Tiro di apertura. — Diviso fra i signori Ferretti, Viatelli, Sponza e Bellagamba.

Tiro inaugurazione. — 1.o Ferretti di Bologna; 2.o Bellagamba; 3.o Toschi di Pesaro.

Tiro di chiusura. — 1.o e 2.o divisi fra Ferretti di Bologna e Mondaini di Pesaro.

Programma — tiro per domenica 2 agosto. — Entrata per i non soci L. 15, per i soci L. 10. — Piccioni L. 2. — 1.o premio L. 200; 2.o L. 100; 3.o L. 60; 4.o L. 50; 5.o L. 50; 6.o L. 40.

Gare di tiro al piccione in tutte le domeniche. Tiri importantissimi nei giorni 15 e 16 agosto.

Dopo un trionfo superbo
il dramma orrendo dell'aria

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

MILANO 28, ore 20 — La scuola borghese di aviazione di Cameri, dopo una giornata di trionfo come fu quella di ieri nella quale l'intrepido Landini valicava il Monte Rosa, oggi è piombata improvvisamente nel lutto. Uno dei migliori piloti della scuola ed uno dei più intrepidi allievi, hanno trovato stamane la morte in un fatale incidente avvenuto durante un volo, ad alcune centinaia di metri dagli «hangars».

E' stato proprio sullo stradale della brughiera verso Bellinzago, a 500 metri dagli hangars che stamane verso le 7,30 l'aviatore Marcello Cariggia e l'allievo pilota Camillo Camilletti, un argentino, sono precipitati da 250 metri di altezza, incontrando una morte istantanea.

Il Cariggia era salito pochi minuti prima nell'aria in compagnia del Camiletti e dopo aver compiuto alcuni giri del campo, innalzandosi a 250 metri, si dirigeva attraverso la campagna, sulla città di Novara. Poi l'apparecchio riprendeva la via del ritorno e giungeva felicemente sul campo. Prima di scendere però il Cariggia volle eseguire alcuni dei suoi arditissimi voli, che costituivano una sua specialità e che lo avevano reso celebre sul campo. Il Camiletti era appunto salito col Cariggia per vedere da vicino queste manovre che aveva tante volte ammirate stando in terra, ma fu una curiosità fatale.

Giunto sul campo il Cariggia iniziò la serie dei suoi giuochi acrobatici, dei virages con una inclinazione esagerata, dei voli «pignes» ed altri «tours des force» del genere. Sul campo e sulle vie vicine la gente si era fermato ad ammirarlo. Ad un tratto in un «virage» eccessivamente inclinato, l'areoplano si rovesciò ed i due aviatori furono lanciati nel vuoto e precipitarono sul campo. Nello stesso istante l'apparecchio, rovesciato in una posizione impossibile, si piegava nell'aria e cadeva pur esso al suolo. A poca distanza dai due cadaveri l'areoplano si trasformò in un informe ammasso di rovine.

Mentre dalle vie si innalzavano grida disperate di terrore, dal campo si accorreva in soccorso dei due aviatori. Ma pur troppo ci si dovette convincere che ogni soccorso era ormai vano.

Il Cariggia, che era addirittura un volatore temerario, aveva compiuto parecchi viaggi insieme col Landini. Il Camiletti, come vi ho accennato, era un giovane argentino che era venuto a Cameri per acquistare il brevetto di pilota. A giorni egli doveva partire per la Argentina, chiamato sotto le armi ed aveva già acquistato il biglietto di imbarco. Domani doveva fare l'esame per l'acquisto del brevetto.

Il suicidio di un detenuto ad Ancona

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ANCONA 28, ore 22,0 — Nelle locali carceri di Santa Palazia era detenuto Giovanni Gallinelli, di anni 6, da Massignano, il quale era in attesa di giudizio per lesioni. Egli era ammalato e dalla cella fu passato in infermeria.

Oggi in un momento in cui era solo assicurò una dei capi del lenzuolo alle sbarre della finestra, e fattosi con l'altro capo un nodo scorsoio al collo si lasciò penzolare nel vuoto. Fu trovato morto da un agente di custodia.

Il cadavere del Gallinelli è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Grave incidente automobilistico

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

TORTORETO 28, ore 16. — Nei pressi della nostra stazione ferroviaria, lungo la strada nazionale, si è avuto a deplorare un gravissimo incidente automobilistico, miracolosamente senza conseguenze letali.

L'automobile dei signori Lagalla di Pescara, guidato dal giovane signor Ferrucci tornava da una gita da S. Benedetto del Tronto. Essendo scoppiato un pneumatico, per l'applicazione istantanea dei freni l'automobile si è violentemente rovesciata, andando a finire sul limite del greto stradale.

Vi sono due feriti: e precisamente il signor Ferrucci e il signor Lagalla, come pure ha avuto delle forti contusioni ed abrasioni una bambina che trovavasi pure nell'automobile.

La condizione dei feriti non è allarmante. Sono arrivati alla stazione di Tortoreto i parenti e diversi amici.

IL MAL DI SCHIENA VI AVVERTE

Avete voi un' idea esatta dell' importante lavoro dei reni? Sapete che ogni goccia di sangue passa attraverso i reni centinaia di volte al giorno? Ne conoscete la ragione?

Per essere filtrato — per essere liberato dalle impurità. Ecco il grande compito dei reni. Essi mantengono il sangue puro, ne tolgono le materie velenose e le eliminano attraverso la vescica.

Sono questi rifiuti velenosi dei reni che causano la renella, i dolori di schiena, reumatismi, lombaggine, idropisia e calcoli, quando sono lasciati nel sistema dai reni diventati deboli.

Occorre allora una medicina appropriata che aiuti i reni e la vescica a compiere il loro lavoro: questa medicina si trova nelle Pillole Foster per i Reni. Esse sono composte unicamente per i reni e per l'apparato urinario: fanno quindi una cosa sola, ma la fanno bene. Regolano questi organi come i lassativi ordinari regolano l' intestino.

Cominciate oggi la cura con Pillole Foster per i Reni, che daranno ai vostri reni la loro energia naturale e li metteranno in istato di eliminare le materie nocive, causa prima delle vostre sofferenze. Attaccano il male alla sorgente.

Si acquistano presso tutte le Farmacie (esigere la firma: James Foster), L. 3,50 la scatola, L. 19 sei scatole, oppure inviando vaglia direttamente al Deposito Generale, Ditta C. Giorgo, Via Cappuccio 19, Milano. Rifiutate ogni imitazione

La tragicommedia è finita...

"La vita umana è sacra...„ riafferma il Procuratore Generale

I giurati della Senna assolvono la sig.ra Caillaux

(Servizio particolare del "Resto del Carlino„)

Tutto esaurito!

Le previsioni nell'attesa

Parigi 28, ore 20,40.

La complicazione europea che ha in qualche modo contribuito a rendere meno viva l'attenzione dei giornalisti intorno al processo Caillaux, non ha diminuito però l'attesa impressionante del mondo parigino per quello che succede alla Corte d'Assise; e l'affluenza del pubblico al palazzo di Giustizia oggi, ultima giornata del processo, è enorme. La polizia non solo ha fatto più rigorose le misure precauzionali nell'interno del palazzo, respingendo in modo straordinario l'ingresso nell'aula; ma anche all'esterno ha disposto un servizio di ordine col quale si spera di impedire gli agglomeramenti e le conseguenze inevitabili di incidenti spiacevoli alla notizia della sentenza.

Sul ponte Dauphin vigilano molti agenti in borghese. Una folla compatta per quanto si sappia che la sentenza non si avrà che ad ora tarda si incammina verso il palazzo di Giustizia con la illusione di conquistare posti meno [illegible] per poter ascoltare il duello oratorio tra gli avvocati della P. C. e della difesa. Nonostante il numero enorme degli agenti di polizia, i curiosi trovano modo egualmente di infiltrarsi e di girovagare attorno al palazzo per assistere alla sfilata delle personalità che assisteranno all'udienza.

Nei corridoi del palazzo di Giustizia, come di consueto, è impossibile sostare: o di corsa verso il proprio posto o fuori della porta.

L'aula è aperta alle 11,30, ma prima che la gente che si affolla nei corridoi sia entrata, le guardie che vigilano alle porte sono costrette a segnalare agli altri che non c'è più posto. Tutti gli angoli, tutti i banchi; quelli riservati agli avvocati e quelli dei giornalisti sono presi d'assalto in modo impressionante. *Tutto esaurito!*

Le proteste cominciano a farsi sentire. Molte signore sono riuscite a penetrare nella sala e gli aventi diritto sono rimasti nei corridoi. E quasi impossibile rilevarli.

D'altro non si parla che dell'ora in cui presumibilmente si avrà la sentenza. Vi abbiamo detto ieri che i calcoli che si fanno sono i seguenti: l'avv. Selingmann della P. C. parlerà per mezz'ora; due ore le occuperà con la sua arringa l'avv. Chenu, e tre quarti d'ora saranno impiegati dalla requisitoria del Procuratore Generale.

In tutto, quindi, escluso l'avvocato difensore, un po' più di tre ore. Iniziandosi l'udienza verso mezzogiorno, alle quattro e mezzo l'avv. Labori potrebbe prendere la parola. Ma per quanto tempo si protrarrà l'arringa del popolare difensore di Emilio Zola?

Si dice che egli abbia intenzione di parlare in due riprese, occupando quattro ore complessivamente. Si dice, anche però, nei corridoi, che l'on. Caillaux, prevedendo un verdetto di assolutoria, vorrebbe che si prendessero le misure precise perchè esso fosse pronunziato in un'ora nella quale sia possibile evitare dimostrazioni pro o contro la sentenza. Riuscirà ad ottenerlo? Attendiamo con fiducia e auguriamoci che per interessi politici non si voglia trascinare fino all'eccesso nel tempio della giustizia, la politica piazzaiuola anche nel momento solenne della sentenza.

Di politica se ne è già fatta anche troppa.

Su di un altro argomento si intrattengono gli avvocati, i giornalisti ed il pubblico. Si discute di un nuovo incidente che forse non avrà alcun seguito, ma che si profila all'orizzonte. Ieri, come si ricorda, l'on. Caillaux, riferendosi ad una accusa di tentata subornazione di teste, accusa lanciatagli dallo stesso teste interessato Flagey, ha smentito categoricamente non solo il fatto in sè stesso, ma ha dichiarato che fu lo stesso Flagey ad offrirglisi per deporre contro Calmette.

Chiamato in causa in modo così personale, il signor Flagey ha scritto al presidente domandando di essere interrogato, perchè egli intende smentire Caillaux.

Accoglierà il presidente questa nuova domanda? E' quasi certo che no. E lo prevede lo stesso Flagey, il quale, persuaso di non essere interrogato, pubblica oggi sulla «Journée» alcune lettere autografe che provano la verità delle sue affermazioni. Fra una smentita e una controsmentita è difficile sapere dove la verità stia di casa.

S'apre la penultima udienza

A mezzogiorno e venti l'udienza è aperta. La signora Caillaux entra nell'aula. E' più riposata ed i suoi occhi sono meno cerchiati di nero. Si inoltra con passo sicuro e siede al suo posto. Poi si chiude il volto fra le mani. Forse è così che la vedremo per tutta la giornata.

Nell'aula sono presenti tutte le maggiori personalità che sfilarono nel corso del dibattimento.

Il primo oratore della Parte Civile

Il Presidente con una energica raccomandazione chiede il silenzio più rigoroso, minacciando di fare sgomberare l'aula al minimo accenno di approvazione e di disapprovazione.

Dà quindi la parola al primo avvocato della parte civile avv. Seligmann.

Il giovane avvocato incomincia con queste parole:

Ho assistito con profonda tristezza a questo doloroso processo che voi, signori giurati, avete seguito con la più scrupolosa attenzione. Coloro che hanno amato Gastone Calmette hanno trascorso momenti molto penosi. Abbiamo rivisto la rivoltella scaricata contro di lui, ci siamo trovati vicino e a fianco di noi un vecchio implorante giustizia per un giovane di 17 anni. Io difenderò la memoria di Gastone Calmette da tutte le calunnie. Egli ha lasciato due figli che lungi di qui, vestiti a lutto, attendono signori giurati, il vostro verdetto».

Dopo questa premessa l'avv. Selingmann passa a delineare la figura dello estinto:

«Gastone Calmette — egli dice — apparteneva ad una famiglia i cui membri per tradizione hanno consacrata la loro vita al servizio del paese. Suo padre era consigliere di prefettura, segretario generale delle Alpi marittime. Egli ebbe tre figli: il primo passò la sua gioventù [illegible] i soldati.

Anche Gastone Calmette aveva intenzione di vestire la divisa e la sua vocazione fu attraversata da peripezie che lo spinsero sulla via delle lettere.

Entrato nel «Figaro» con Francesco Magnard, superò le diverse tappe della vita giornalistica, fino a divenire il direttore del Giornale, cui aveva consacrato la sua esistenza.

E dall'elogio dell'estinto passa all'elogio della tribuna sulla quale Calmette combattè la sua battaglia.

Il «Figaro» — dice il patrocinatore della accusa privata — occupa un posto unico nel giornalismo del mondo intero. Non è un giornale: è una accademia. Il «Figaro» deve il suo prestigio non solo all'aver curato le rubriche di informazioni, non solo alla collaborazione degli uomini eminenti della Francia politica, artistica e letteraria, ma perchè ha fatto della beneficenza uno dei suoi scopi principali. Il «Figaro» è un'opera di carità. Esso ha dato ben 11 milioni alle opere di beneficenza!

Il «Figaro» ha saputo alzare la sua voce in gravi momenti, per le idealità patriottiche. Parigi ha reso a Gastone Calmette con i funerali imponenti la più grandiosa manifestazione di compianto.

L'unica voce discordante che si è fatta sentire è stata quella di Caillaux, l'unica voce che trovò una eco sonora in questa aula, è stata quella dell'on. Ceccaldi. Non sta a me però di rispondere per quanto riguarda la amministrazione di questo giornale. Per ciò che concerne il «Figaro» ha già risposto il suo amministratore Prestat e io non debbo parlare che di ciò che riguarda Gastone Calmette».

L'avv. Seligmann, in seguito, esamina tutte le accuse che da Caillaux vennero lanciate contro il «Figaro» nel periodo di tempo in cui Calmette ne aveva la direzione: circa l'affare della Dresden Bank dice che i documenti pubblicati in proposito da un giornale, sono documenti rubati. Ma l'interessato fece condannare il giornale. Nel giudizio non vi fu una parola contro Calmette, nè contro il «Figaro». Dalla Dresden Bank passa alla Società Finanziaria, società che egli dice fondata nel 1888 col concorso della aristocrazia del Paese. Sull'affare della quotazione dei valori tedeschi alla borsa di Parigi afferma che Calmette difese questa idea perchè era convinto che era preferibile questo sacrifizio, alla cessione di una parte del territorio francese. Sull'affare Krupp dichiara che tutti i documenti provano che il «Figaro» ha rifiutato la pubblicità di questa casa. Più lungamente si intrattiene sulla questione ungherese.

«Non si trattava, egli dice, che di un affare di pubblicità per le città climatiche ungheresi. Dalla discussione che ne avvenne al Parlamento ungherese non si è provato che un sol fatto e cioè che si trattava di un semplice contratto di pubblicità.

Gastone Calmette era ed è sempre stato fedele alle sue idee e alle sue amicizie. In questo solo fatto sta l'origine della sua fortuna e della grande simpatia di cui era circondato.

Caillaux ha chiesto l'origine della sua ricchezza. Pretende una risposta? La risposta gliela darò io, molto semplice e chiara: che diritto ha egli di pretendere questa spiegazione? Nell'odierno processo la fortuna più o meno grande di Gastone Calmette non entra per nulla. Qui non si deve parlare che dell'assassinio di Gastone Calmette e di colei che l'ha assassinato. In proposito però vi è una cosa che si dovrebbe chiedere, ed io rivolgo una domanda al P. G. Vorrei chiedere una inchiesta sull'indiscrezione che si è commessa dall'amministrazione del registro. Il testamento Calmette è stato all'ufficio del registro male interpretato. Si sono commessi errori di diritto, facendo pagare molto di più di quanto si sarebbe dovuto far pagare come tassa di successione. La comunione dei beni tra la signora Calmette e suo marito ammonta ad un milione e 200 mila lire. Il resto della sua fortuna proviene da due donazioni. Il legato del signor Chochard non ha dato d'altronde al signor Calmette che una eredità di 8 milioni, in nuda proprietà, dalla quale Calmette non ritraeva alcun reddito».

Seligmann termina la sua disquisizione, che più che una arringa è stata una dimostrazione documentata, leggendo l'omaggio reso alla memoria di Gastone Calmette dagli stessi testimoni della difesa e parla poi della sottoscrizione aperta dal «Figaro» per l'erezione di un monumento a sua memoria e delle varie lettere di personalità del mondo politico inviate al *Figaro* all'indomani della morte di Calmette. Conclude dicendo:

— Voi farete giustizia alla memoria di Calmette, voi farete giustizia in nome dei suoi bambini».

Prima di dare la parola all'avv. Chenu, il Presidente poichè avverte un movimento confuso nell'aula dice:

— Guardie, fate uscire le persone che non possono trovare posto...

L'udienza non deve essere turbata e gli avvocati debbono avere l'assoluta libertà di parola.

Il "batonnier„ Chenu ha la parola

Fra la più viva attenzione, sorge a parlare l'avvocato Chenu.

— Dopo lunghe e faticose udienze, egli dice, dopo tanti cimenti tumultuosi, la mia parola potrà forse stupirvi.

Io voglio parlarvi dell'assassinio di Gastone Calmette, e prendo impegno di non parlarvi di altro. Indirizzo subito alla accusata una domanda: Nel momento in cui con un tiro preciso e fermo — sono le parole del colonnello Aubry — ella abbatteva ai suoi piedi l'uomo che dal mattino si era previsto di uccidere, ella si è chiesta, ella che è madre, e che ci ha parlato con tenerezza dei figli, se quell'uomo aveva anch'egli dei bambini? Non ne ha avuto il tempo....

Gastone Calmette aveva due bambini che adorava, ed è in loro nome che vengo a domandarvi giustizia di un crimine, che alla sera che fu noto ha sollevato a Parigi, nella Francia, intera, un movimento di emozione vivissima. E sulla vittima, su Gastone Calmette, non ho più nulla da dire.

Credo di non dire altro, perchè ho di fronte a me un contradditore di cui conosco la lealtà. Noi ci siamo trovati sovente sulle rive opposte della barricata, e mai ho visto l'avvocato Labori mancare ad uno dei suoi impegni agli impegni che per la sua coscienza egli ha preso con sè stesso.

Egli solo, dopo di me, ha la parola, e perciò io mi sento sicuro.

Nè tenterò di fare il ritratto, della signora Caillaux e nemmeno la biografia. Ella si è definita da sè nel suo interrogatorio: donna di cervello e di sangue freddo, persona incapace di cedere se non dinanzi ad un ostacolo insuperabile. Noi l'abbiamo veduta intenerirsi per sè stessa rievocando il suo passato trionfale, rimpiangendo il presente doloroso. Mai nello sforzo suggestivo ella ha potuto trovare una lacrima, un gesto di pietà per la sua vittima.

Ecco la sua biografia, signori giurati.

La vita dell'accusata non vi appartiene che nella misura che le è piaciuto di limitare da sè, al processo. Ella ci ha detto che suo padre, imbevuto di principi borghesi intransigenti sarebbe stato capace di scacciarla dalla sua presenza, se si fosse permessa la menoma libertà. Non risponderò. Non parlerò della sua famiglia. Io non sono di quelli che vanno a leggere gli atti di nascita (impressione).

Uniti nell'amore

Lascierò ala difesa della signora Caillaux il beneficio di illuminarvi sulle circostanze che hanno accompagnato la sua giovinezza. Rileveremo questa soltanto: che liberatasi, col divorzio, dal suo primo marito, ella strinse un legame col signor Caillaux, attendendo che questo vincolo la conducesse al secondo matrimonio.

Tutto quello che potè fare per rompere il matrimonio del suo amante, ella lo ha fatto. Il resultato lo conoscete: l'amante trionfò della moglie legittima. Caillaux ha divorziato nel 1911 per sposare la signora Reynouard. Cosa è stato questo secondo « menage? ». A me non interessa. Molte voci sono state messe in giro, ma non le raccolgo: Caillaux e sua moglie si trovano d'accordo nel dire che trovarono la felicità più completa. E sia.

Io considero quindi l'uno e l'altra associati nei medesimi sentimenti, nel medesimo odio, legati financo nel progetto omicida, proclamato in quest'aula tanto dall'uno, quanto dall'altra! ».

Il dominatore

E passiamo all'on. Caillaux.

Dopo avere dell'ex-presidente del Consiglio tracciato il ritratto, lo definisce: « uno che stendeva la mano cesarea sui tre poteri e che si irritava perchè violentemente si attaccava la sua politica».

Poi continua:

« Eppure è pacifico che la libertà di discussione rappresenta l'essenza della nostra democrazia, è una delle nostre conquiste. La libertà di stampa è una delle principali. Di più gli attacchi, anche se violenti, rappresentano la conseguenza della gloria e degli onori. Per reprimere gli eccessi vi è una legge. Questa legge era insufficiente? Io non posso ammettere, che se questa deficienza sussiste e giustifica lamenti, coloro che si lamentano siano i legislatori.

Ma poi in che consiste l'insufficienza di questa legge? — Si domanda Chenu. E risponde:

Voi avete inteso l'on. Caillaux dire che non vi era una legge per proteggerlo da chi abusa della libertà di stampa. Vi ha lasciato in questa convinzione, o, meglio, in questa ignoranza. Signori giurati, egli non ha detto la verità.

Questa legge esiste, ma Caillaux non poteva ricordarla: è la legge che designa la giurisdizione competente per discutere sulle diffamazioni che vengono lanciate contro gli uomini politici.

Quale era questa giurisdizione? Il legislatore ha voluto che fosse la più imparziale, la più indipendente di tutte. Siete voi, signori giurati, è la giuria popolare. L'on. Caillaux non mi dica che non vi è una legge per tutelarlo: vi è una legge e un giuridiszione, quella della giuria popolare che egli non ha osato affrontare. Ecco ciò che vi ha di vero nella formula che ha impiegato innanzi a voi, risoluto non a comparire innanzi ai giurati, ove — lo ha detto egli stesso — l'assoluzione di Gastone Calmette e del *Figaro* era certa.

L'on. Caillaux si accontentava ogni mattina di leggere, accumulando il suo livore, ciò che dicevano i giornali e in modo particolare il *Figaro*.

Il movente dell'assassinio

L'avv. Chenu afferma in seguito che ciò che Caillaux temeva di veder comparire era il rapporto Fabre. Appariva così chiaro, egli dice, nei giornali che era questo e non altro che il *Figaro* avrebbe pubblicato, che l'on. Caillaux non può non averlo capito.

L'oratore lo dimostra ritornando a lungo sull'affare Rochette, sull'articolo comparso il 16 marzo nel *Figaro*: «*Intermezzo comico*». L'on. Caillaux e la sua signora non possono assolutamente aver visto una minaccia per i segreti della loro vita; una cosa sola possono aver capito ed è che Calmette proseguiva implacabile la campagna iniziata, che la minaccia comparsa il 14 ed il 15 relativa all'affare Rochette stava per completarsi con una rivelazione. E si sono concertati e hanno agito....

L'on. Caillaux — continua l'avv. Chenu — si reca dal Presidente della Repubblica; la signora Caillaux si intrattiene col Presidente Monier. Poincarè propone a lui l'intervento dell'avv. Bernard presso Gastone Calmette per assicurarsi che quest'ultimo non possedeva le lettere intime. Monier dichiara alla accusata che non c'è nulla da fare contro una campagna giornalistica, quando si tratta di un uomo pubblico. Su questi due passi l'avvocato di parte civile si intrattiene a lungo; e poi li mette in correlazione.

Nella mattinata del 16 marzo — egli dice — Caillaux ha praticato a sua moglie esercizzazioni stimolanti. Aveva a sua disposizione dei calmanti — l'assicurazione di Poincarè — ma quelli non li ha somministrati. Tutto ciò mi fa dire che non vi è che una spiegazione possibile ed è questa: il silenzio di Caillaux è prova che le lettere non costituivano che il pretesto apparente per compromettere il Presidente della Repubblica poichè alla pubblicazione delle lettere i due coniugi non credevano. Per questo non ne parlarono, o, almeno, dicono di non averne parlato. La loro paura, signori giurati, aveva un'altra origine.

Se fosse stato per questo, avrebbero atteso che l'avv. Bernard avesse visto Gastone Calmette e avesse avuto da lui l'assicurazione che le lettere non le aveva, nè aveva l'intenzione di pubblicarle.

Lo scandalo che si temeva, lo scandalo imminente che si minacciava di sollevare nel Parlamento e nel Paese era la pubblicazione del rapporto Fabre. Questo sapevano i due sposi: di conseguenza la necessità di agire, di vendicarsi, prima che il documento potesse comparire. Questo era certamente il pensiero dell'on. Caillaux e lo espresse alla moglie con una di quelle formule a cui il linguaggio dell'*apache* presta tutta la sua energia. Occorre citarla testualmente: « Poichè nulla vi è da fare, mi difenderò da me! Andrò a rompere il muso a Calmette ». Non è questa la formula che egli ha enunciato al mattino al Presidente della Repubblica. Notate la differenza, signori giurati. Al Presidente della Repubblica il signor Caillaux ha detto: « Se Calmette pubblica le lettere, io l'ucciderò ». E' la morte, la morte sotto una condizione, se verrà realizzata. Ma alla moglie dice invece: « Romperò il muso a Calmette ». E' la morte, la morte senza condizioni.

Madame Caillaux

Se si fosse trattato delle lettere, egli non aveva che una cosa da fare, molto semplice, quella di rassicurare la moglie colla formula stessa, data al capo dello Stato.

La premeditazione

L'oratore cerca in seguito la prova della premeditazione, esaminando minutamente il racconto fatto dall'accusata del come ha passato la giornata tragica. La signora Caillaux si reca all'ufficio di collocamento. A quale ora? Non ricorda. Dall'ufficio di collocamento passa poi dall'armaiuolo per comprare una rivoltella. Le si propone un primo modello, che ha lo scatto troppo duro. Le si offre quindi una Browning, arma più facile da maneggiarsi, e scende poi nel sotterraneo, per provarla contro una *silouhette* umana. Fatta l'esperienza, si lava le mani, si mette i guanti e chiede che le si carichi la rivoltella. Si oppone il regolamento della casa: « I clienti debbono caricare da se stessi l'arma ». Allora procede a questa operazione, che richiede attenzione, forza, presenza di spirito, e riesce a meraviglia. Poscia mette la rivoltella nel manicotto, raggiunge la propria automobile e rientra in casa, non senza esser passata prima dal *Credit Lyonnaise*, per ritirare uno *chèque*. V'è da chiedere perchè essa è ritornata al suo domicidio. Aveva la sua buona ragione: ella doveva portare a suo marito il *dossier* da lui reclamato. Ella doveva prevenire suo marito di quello che andava a fare, e poi aveva anche un'altra ragione, anche più pratica: ella non aveva fatto colazione, aveva fame. Voleva essere in possesso di tutte le sue forze. E' questo un dettaglio che il Presidente non ha creduto bene di ricordare nell'interrogatorio.

La signora Caillaux ha fatto la sua tardiva colazione, prende la sua penna, e con una bella scrittura riposata, eccola scrivere la lettera a suo marito, che il signor Caillaux spontaneamente, senza perquisizione, ha rimesso al giudice istruttore, lettera decisiva, schiacciante, che tronca ogni discussione sulla premeditazione e sul movente del dramma.

L'avvocato legge a questo punto la lettera della signora Caillaux al marito, e poi esclama: « Eccoci, signori, coll'accusata al *Figaro*. Sono le cinque. Tutto è pronto: la rivoltella è nel suo manicotto. Ma tutte le precauzioni sono state prese; ma non tutte, no, lo chauffeur dell'automobile porta la coccarda tricolore. Sarebbe compromettente. La signora Caillaux ha questa presenza di spirito, e la fa ritirare. Dice allo chauffeur: « Togliete la coccarda! Ed ora, Drouot, al *Figaro* ».

Eccola arrivata. La signora Caillaux attende una lunga ora, una interminabile ora. Perchè durante questa ora una voce interna non le ha gridato: « Vattene, vattene! Tu vieni qui per uccidere, per vendicare delle false vanità! ». No, essa è rimasta là. Questa donna elegante, maneggiante nel suo manicotto il grilletto della rivoltella omicida, non aveva intenzione di muoversi. Alle ore 6 il signor Calmette è arrivato. Alle 6,15 lascia il signor Paolo Bourget, legge la carta, che gli ha rimesso la signora Caillaux, e decide di riceverla, perchè, dice, è una donna e non può non riceverla.

L'usciere introduce la signora Caillaux, dice Chenu. Non una parola. La rivoltella spara. Calmette è morto e giustizia è fatta.

L'accusata che pure cercando di dissimulare la sua emozione provocata dalla severa requisitoria dell'avv. Chenu è seguito attentamente la sua parola, in questo momento si abbandona sul banco, scoppiando in singhiozzi e sviene. Le guardie s'avvicinano premurosamente. Accorre un'infermiera. Si cerca di farla rinvenire, ma temendosi lo scoppio di una nuova crisi di nervi, l'accusata viene portata nella sala dei detenuti.

L'udienza è sospesa.

Alle 3 meno un quarto l'udienza è ripresa. Da tutte le parti si urla e si ride scandalosamente.

La prima parte dell'arringa dell'avv. Chenu è seguita con interesse, continuamente interrotta da rumori ed approvazioni.

L'avv. Chenu entra a trattare della seconda parte.

« Il delitto, egli dice, è compiuto. Dobbiamo ora seguire l'assassina, penetrare nel segreto delle sue intenzioni. La vittima è ai suoi piedi rantolante. Ed ella non ha avuto uno scatto, non ha versato una lacrima, mentre tutti gli impiegati del *Figaro* si affannano per recare soccorso al loro direttore ferito, la signora Caillaux resta impassibile, orgogliosa del suo gesto: « Io sono una signora, sono la moglie del ministro delle finanze. » Si cerca la rivoltella: la si ritrova. Ella si ferma, non vuole che la si tocchi. Vuole essere condotta al palazzo di giustizia non al commissariato. E vuole recarvisi in automobile.

Ecco che cosa è stata l'accusata prima durante e dopo il delitto. Chi potrà contraddirmi queste affermazioni? Sarete forse voi, avvocato Labori, che potrete invocare l'infermità mentale?

Basta con gli eufemismi!

Basta cogli eufemismi! E' necessario parlare il linguaggio del codice. Non vi è che una parola per descrivere quello che ha fatto la signora Caillaux: assassinio, con premeditazione e con agguato, senza alcun timore, senza alcuna preoccupazione nè prima, nè durante, nè dopo il delitto».

Chenu parla in seguito della vittima, e conclude l'elogio di Gastone Calmette dicendo:

«Sulle sue labbra non una parola di animosità. Egli ha detto addio ai suoi amici, ai suoi collaboratori, scusandosi dei fastidi loro recati».

E continua:

Spieghiamo ora il movente del crimine. Si temeva che Caillaux pubblicasse le famose lettere. Come si è detto, Gastone Calmette non le aveva. Si è detto anche che era incapace, se anche le aveva, di pubblicarle e si è detto ancora che non aveva alcun interesse di pubblicarle».»

L'avv. Chenu continua ad esaminare tutto il sistema della difesa a favore della signora Caillaux, particolarmente per quanto riguarda le testimonianze. Ricorda la deposizione della signora Gueydan; che definisce splendida nel suo isolamento.

«Voi vi ricordate, signori giurati, della deposizione dolorosa. Voi sapete quel che ha detto quella donna alla udienza indimenticabile, trascinando alla commozione tutti quanti, voi avete presentito, signori giurati, quello che contengono le lettere famose. Anche voi le avete lette queste lettere e le rileggerete. Ove sono le parole pepate? Niente! Ed è per questo forse che il giornalista Waerwoort voleva farne oggetto di un romanzo (ilarità). Ed è per questo che Calmette avrebbe voluto pagare 30 mila lire! Tutte queste lettere messe insieme non avevano il valore di 10 soldi. La signora Caillaux ha invocato queste lettere come il movente del delitto, ma queste la hanno smascherata innanzi alla Corte, nel suo sistema di difesa. Ella ha ucciso per vendicarsi del giornalista che si preparava a pubblicare il rapporto Fabre».

L'avv. Chenu evoca con voce squillante una delle deposizioni di Caillaux, allorquando questi difendendo la sua attitudine circa le domande di rinvio dell'affare Rochette, ebbe occasione di dire che era un atto di governo e che l'avrebbe rifatto, se fosse stato ancora al potere.

— Atto di governo? — esclama Chenu. Ma quale atto di governo fu quello?

Si prendano le nostre toghe nere, si prendano le nostre toghe rosse, ci portino delle livree. Una ne indossero anch'io, malgrado abbia il timore di non trovare quella che si adatti al mio dorso.

Il pubblico fa una lunga ovazione.

L'avv. Chenu espone in seguito quali erano le speranza concepite dai due associati e come l'idea del delitto è maturata. E conclude:

— Ho finito, signori giurati. Sono, come l'avv. Seligmann, avvocato di due bambini. Il crimine che avete da giudicare interessa la società, ma non è nell'interesse della società che io sono qui.

Questo compito spetta a voi, signor Procuratore Generale. Vorrei avere oggi la vostra toga rossa per difendere gli interessi della società. Sulla Francia si addensano delle nubi: occorre che essa si sbarazzi di tutti quelli che le fanno danno.

Le nostre donne, le nostre figlie, signor Procuratore Generale, sono ancora con noi.

L'avvocato Chenu chiude con questa perorazione:

— Se l'on. Caillaux ha avuto l'imprudenza, come si è detto, di inquisire sopra di voi, sulla vostra vita, tanto peggio per lui perchè voi siete incorruttibili, giurati della Senna, e non vi prestate a rendere servizi a nessuno. Voi non aspettate niente da alcuno e non avete paura...

Perciò non vorrete, certo, che un giorno i figli di Gastone Calmette affermino che in Francia non c'è più giustizia! —

Un lunga ovazione accoglie le parole dell'avv. Chenu e per qualche momento regna nella sala una vivissima agitazione.

La requisitoria del Proc. Gen.

Si alza il procuratore Generale e dopo avere lumeggiati gli argomenti già trattati dalla P. C. concede che i giurati accordino le circostanze attenuanti, affermando però la premeditazione. Se voi però, egli dice rivolto ai giurati vorrete escludere la premeditazione, io mi inchinerò a questa vostra decisione perchè sarà dettata certo da un sentimento di generosità. Non dimenticate che la vita umana è sacra e che voi avete giurato di salvaguardare i diritti della società e quelli dell'accusata.

Dopo la requisitoria il presidente sospende l'udienza.

La deposizione della signora Gueydan.

L'arringa dell'avv. Labori

Alla ripresa l'avvocato Labori comincia:

«Signori Giurati! Il Procuratore Generale è indubbiamente convinto di essere stato moderato. Sapete voi che cosa significa la sua moderazione? La circostanze attenuanti che ci ha accordato significano per l'accusata i lavori forzati a vita, e anche scartando la premeditazione, grande concessione! ci sono ancora dai 5 ai 10 anni di reclusione! Ecco la moderazione!

Dopo avere inteso l'arringa dell'avvocato Chenu ho diritto di dire che non è il Procuratore generale il mio avversario poichè egli ha fatto il suo dovere con imparzialità obbiettiva, giudicando sugli elementi materiali della causa che gli sono stati sottomessi.

Passando a combattere gli argomenti della P. C. l'avv. Labori legge gli articoli del *Figaro* stampati dopo il dramma. Non sono gli orfani che parlano, su questo giornale; ma sono invece, lasciatemelo dire, gli uomini di un partito politico. E' tutto un ambiente politico che insorge e vi si esprime. Se io volessi rispondere, quanto fango dovrei raccogliere. Ma non vi chiedo una rappresaglia.

Alla glorificazione fatta dalla P. C. della vittima, contrappone la purificazione di Caillaux che afferma si è imposto, con la autodifesa, al rispetto degli stessi avversari. Il pubblico si abbandona a segni di approvazione, tosto repressi dal presidente.

L'avv. Labori confuta la tesi che la signora abbia ucciso perchè temeva la pubblicazione del rapporto Fabre poichè questo documento non aveva alcun valore non avendo il rinvio del processo impedito la condanna di Rochette. Del resto il Fabre aveva obbedito a un ordine e questo personalmente non poteva menomarlo.

Labori si sforza di stabilire che il movente del fatto è stata la polemica del *Figaro*.

Questa giustificazione vale l' assolutoria.

Entra a parlare delle lettere intime e spiega a lungo perchè l'accusata ne temesse la pubblicazione. La lettura di esse alla pubblica udienza, dopo la tempesta dell'altra volta, non l'ha lasciata umiliata ma se fossero state pubblicate in altra occasione, nella quale non avesse concorso l'orrore del sangue, la signora Caillaux ne sarebbe uscita moralmente distrutta per lo scandalo e civilmente abbassata nella sua posizione sociale. Rifà a lungo la scena comica della apparizione di queste lettere in udienza. Tratta di tutte le fasi del divorzio della signora Gueydan col signor Caillaux e fa risalire la colpa del fatto in origine alla perfidia di una donna che a scopo di vendetta, pure giustificabile, ha messo in circolazione documenti che a se stessa aveva promesso di distruggere. Furono quelle lettere che la signora Caillaux aveva ragione di temere date in pascolo al pubblico, un'altra delle più poderose ragioni che hanno armato la mano dell'accusata. Afferma che al momento del dramma la donna agiva sotto l'influenza di un impulso subcosciente che ne sdoppiava la personalità.

Nonostante la non fortunata battaglia delle perizie, affronta la tesi pericolosa della concausa, per concludere su questo punto che Calmette poteva essere salvato se fosse intervenuta l'opera della scienza tempestiva e diligente. Avviandosi alla perorazione afferma che Gastone Calmette è stato innanzi tutto vittima dei suoi tempi, vittima di un giornalismo affaristico che combatte per l'interesse, non per altra idealità. Questa atmosfera venale dilaga e fa sì che anche il pensiero costante degli ingegni più elevati, non si volga verso aspirazioni patriottiche e politiche perchè essi apparirebbero arcaici sognatori di epopee svanite.

In tempi simili le armi avvelenate raccolte nel fango si stemperano nel sangue.

«Ebbene, signori giurati, ora basta. Mettete fine ad uno spettacolo che è deplorevole per la Francia, con una assoluzione che tutto il mondo in quest'ora applaudirà. Conserviamo le nostre collere per volgerle verso il nemico che ci guarda al di fuori. Escano tutte le anime da quest'aula placate, dopo che i giurati avranno pronunciato il verdetto di perdono, la signora Caillaux ferita per sempre, la stampa purificata, e camminiamo tutti uniti verso i pericoli che ci minacciano.

E' tempo che siamo forti ponendo fine a questo dibattito».

Applausi frammisti a rumori accolgono la fine della poderosa arringa dello avv. Labori che nonostante le difficoltà della causa, ha saputo mantenere la sua fama di avvocato principe.

Nell'aula non si respira più. Il presidente dice:

— La discussione è finita.

Presidente — La causa è chiusa. Signora Caillaux, avete altro da aggiungere in vostra difesa?

La signora Caillaux fra i più grandi rumori mormora qualche parola che non giunge neanche a noi che pure le siamo vicinissimi.

Labori — La signora Caillaux dichiara che non ha nulla da aggiungere.

La giuria si ritira

I giurati si ritirano per deliberare alle 7,50. Il momento culminante del processo è finalmente giunto, dopo otto giorni di chiacchiere spesso vane, ma sovente vibranti.

I giurati si ritirano ma nessuno si decide ad abbandonare il proprio posto. E' convinzione generale che i giurati non si tratterebbero molto in sala di deliberazioni.

Nei corridoi le discussioni sono animatissime. Giornalisti e avvocati fanno a chi parla di più. La frase dominante nelle conversazioni è questa: «Se io fossi giurato darei un verdetto della maggior mitezza, ma di giustizia».

Il verdetto

A misura che l'attesa si prolunga le discussioni si infiammano.

Alle 8,50 finalmente rientra la corte. La folla ha invaso tutto il pretorio e gli stessi posti riservati ai magistrati.

Il capo dei giurati legge il verdetto. Esita un istante ma un usciere gli indica col dito la formula che deve pronunciare. Con voce turbata dà allora lettura del verdetto:

Sul mio onore e sulla mia coscienza dinanzi a Dio, dinanzi agli uomini, la risposta della giuria è questa

Primo — Giuseppina Enrichetta Reynouard, sposata Caillaux qui presente, è colpevole di avere il 16 marzo 1914 commesso un omicidio volontario nella persona di Gastone Calmette? A maggioranza: **No**.

Secondo — Giuseppina Enrichetta Reynouard ha essa agito con premeditazione? A maggioranza: **No**.

E' l'assoluzione.

Molti spettatori applaudono. Si grida: Viva Caillaux, Viva Caillaux..

Altre grida rispondono: Abbasso Caillaux. Assassino! Assassini!

Durante questo tumulto che si prolunga senza che nulla si tenti per reprimerlo, Caillaux accompagnato da Ceccaldi rientra nella sala agitando il suo cappello a cilindro. I suoi partigiani si raggruppano attorno a lui.

Si levano in piedi.

In questo momento una voce potente isolata grida nell'aula: Viva la Francia! Abbasso i venduti!

Torna un istante di calma. Gli avvocati Chenu e Labori ritti in piedi assistono alla scena, commossi.

Il presidente ordina che sia fatta rientrare l'accusata che riprende il suo posto, e guarda impassibile ai giurati ed al presidente che si dispone a leggere il decreto di assoluzione.

Il presidente dà la parola alla parte civile. L'avv. Chenu non ha nulla da dire.

Non avete osservazioni da fare, insiste il presidente?

Nessuna, risponde Chenu con voce vibrante.

Ma il franco di danni e interessi che avete chiesto?

Vi rinunciamo.

La sala è attentissima.

Il dramma è finito ma l'emozione culmina in questo momento.

Gli avvocati Chenu e Labori presso il banco dell'accusata si danno l'abbraccio di rito.

Quando i due batonniers si separano, scoppia nell'aula un tumulto, che continua fuori del palazzo di giustizia.

A Parigi questa sera avremo dimostrazioni.

Un retroscena del verdetto

Si voleva infliggere una mite condanna

PARIGI, 29, ore 2 — Si apprende che durante la deliberazione del giurì il capo dei giurati fece chiamare il Presidente della Corte d'Assise che seguito dai membri della Corte dal Procuratore Generale e dagli avvocati si recò presso i giurati, i quali domandarono alla Corte se si poteva applicare all'accusata la legge della condanna condizionale. Fu risposto negativamente. Infatti il minimo della pena cui la signora Caillaux poteva essere condannata era di cinque anni di reclusione.

Quando il capo dei giurati lesse il verdetto erano le nove.

Alle 9,30, esattamente, la signora Caillaux accompagnata dalla sua cameriera lasciò la Conciergerie in automobile per il Quais Orfevre. La sua partenza passò inosservata.

Alcuni minuti dopo i dimostranti che stazionavano dinanzi al palazzo di giustizia furono dispersi.

Un commento della "Tribuna,,

ROMA 28, ore 23 — La notizia della sentenza di Parigi è stata diffusa poco fa a Roma dalla sesta edizione della «Tribuna». La «Tribuna» così commenta:

«Adunque i giurati di Parigi non hanno voluto essere da meno di quelli di Aix che assolvettero la signora Clovis Hugues la quale per la medesima ragione uccise il Morin. Essi hanno confermato il sentimento unanime che si manifestò al primo momento del fatto quando, pur commiserando la sorte sciagurata toccata al Calmette, ognuno sentì che nella politica e nella polemica ci sono confini che non debbono essere mai varcati che vi sono doveri di cortesia, di cavalleria e di dirittura verso una donna che non debbono essere dimenticati per quanto aspra, acre, virulenta possa essere la polemica politica».

Dopo aver dichiarato che la sentenza di Parigi conferisce una patente di moralità politica anche all'ex ministro Caillaux, la «Tribuna» conclude:

«Durante il processo c'era un altro accusato ed egli pure è stato assolto: Caillaux.

Certo, Caillaux deve a sua moglie molto più per ciò che essa col suo atto gli ha permesso di dire e di dimostrare, di quello che essa stessa abbia fatto.

Libri come vengono

La prosa ritmica è una prosa dov' è meno ritmo e meno evidente precisione che nella prosa solita. Vieri voglia di [illegible] così, scorse che s'abbiano queste quartine di Omar (Omar Khaggiam « I Rubayat » Napoli, Ricciardi 1914. Versione in « prosa ritmica ecc. » « Ho scelta la prosa ritmica.... » quasi fosse alcunche di nettamente definito tra l'endecasillabo ed il [illegible] comune;) tradotte dall inglese del Fitzgerald da Fulvia Faruffini. — La quale fece a Keats anni fa lo stesso servizio che ora ad Omar e sebbene le sue invenzioni siano lodevoli non si capisce perchè debba ad esad ogni tratto invertire, dal testo alla traduzione, l'ordine delle parole credendo di renderle così [illegible] come qui in Omar chiamar bicchiere quel che nell' inglese è coppa (cup) e [illegible] ancora è «coppa», quando le salta mutarlo in «cratera». Omar è persiano; c'è di lui mi [illegible] un'ampia traduzione tedesca, ma chi ci ficca il naso non ne trae quanto a sostanza molto più che dalla breve scelta che nel 59 ne fece il Fitzgerald [illegible] se il persiano sia così musicale come l'inglese del Fitzgerald [illegible] una maraviglia, che fu per la sostanza e per la delicatezza della forma giudicato una meraviglia da [illegible] e che ha infine nella letteratura inglese la importanza ispiratrice di una rivelazione d'arte originale. E dico insomma che di questa delicatezza musicale la versione della Faruffini conserva assai poco e che io avrei per mio conto preferito una letterale, una semplice versione in prosa come ne diede esempio il Thovez in « Il Pastore e il gregge », lasciando la pretesa del ritmico a chi se n' intende.

Con tuttociò accanto a quella innominabile di Diego Angeli che raccolse anni sono una fitta gragnuola di stroncature, questa della Faruffini ha i suoi pregi e la sua onestà [illegible] Non [illegible] d'arte, ma insomma, Omar ce lo da.

Ed Omar fu un saggio vissuto a Naishapur intorno al mille e cento, quando il Vecchio della Montagna, Hassan il terribile, che fu suo amico d'infanzia faceva cogli assassini tenebrosa guerra all' Islam e a Cristo, e tutto [illegible] tumulto contro l'Oriente, pazzo di fede alla crociata. Ma Omar, gran matematico, pacificamente alla corte del Sultano Molik riformava il calendario, scriveva trattati di algebra e contento dei suoi 1200 mithkals di pensione, cantava: « Qui sotto le fronde con un pezzo di pane — una boccia di vino, un libro di versi e te — che accanto a me nella foresta canti, — e la foresta a me è Paradiso.

Il che può farci pensare ad un equilibrato goderecci epicureismo oraziano, e mi sconde invece la tristezza di Minnermo e l'amara sapienza di Teognide. Questi [illegible] godiamo perchè si muore senza ritorno e sulle rose che canta senti dunque non so che indefinibile malinconia, senti riflessa l'ombra gelida dell' irremeabile buio. » Ed appena il gallo cantò, quelli innanzi — alla Taverna levarono la voce: Aprite dunque la porta: — sapete che breve è il tempo della nostra sosta — e che una volta partiti non potremo tornarvi più mai. »

La sua poesia parla della vita che fugge e di Destino; fu eretica, dicono, nei suoi tempi e combattuta, ma è ortodossa nell'eternità e quasi nostra ed attuale l amiamo.

* * *

Giovanni Rabizzani ci promette in un sicuro e svelto profilo della collezione Formiggini [illegible] Formiggini 1914) una sua prossima traduzione del « Tristram [illegible] E tuttavia la mia opinione è ch'esso non sia per aggiungere nulla in meglio all' opinione che s'è fatta dello Sterne chi n'abbia letto il « Viaggio [illegible] nervosa traduzione del Foscolo. Il prolisso [illegible] lita, talvolta il meccanico della comicità che il Rabizzani del resto [illegible] ed infine ancora la notevole mole del libro, diluiscono e chiamano la bellezza di questo e quel particolare e il delicato sorriso che riesce.

Pare a me che il Rabizzani dica [illegible] quando scrive: « L'arte dello Sterne è un continuo paziente appello alla virtù dello spirito e del corpo. Questi due termini inavvicinabili — la carne e [illegible] non si scopre mai — danno origine a sentimenti misti, aromatici di cui il miscuglio è raro e interessante: la voluttà è l' ingrediente precipuo che volta a volta si abbina anzi si combina con la religione, con la pietà, con la coltura e si esprime per mezzo di uno stile a punte a rilievi, insenature, capricci. La disposizione psicologica e [illegible] sensuale è la misura esatta dell'umorismo di Lorenzo Sterne, come nel Manzoni è la malizia, intellettuale. »

Ma sebbene dica ottimamente, quando dal « tristram » si passa al « viaggio » ciò che in general modo colpisce non è tanto la malizia e la sensualità quanto appunto l'romanticità voluttuosa, quanto non so che intima voluttuosità per tutto diffusa e che è più profonda del « senso » per se stesso. Così il Rabizzani [illegible] ciò quando esalta come un capolavoro, appunto nel « Viaggio », il « Caso di delicatezza » contro « I guanti » ed i capitoli della « Tentazione ». Il caso di delicatezza (Sterne in un Alberghetto di Savoja deve per necessità dormire nella sola stanza che ci sia con una giovane signora: come salvaguardare il pudore di lui, e di lei? e come finirà dunque la storia?) è, sì, un caso di malizia sensuale, ma per quanto fatto sfumato dal dire e dal non dire, dal metterci sull'orlo del peccato e tuttavia impedirlo (dal « giocare a rimpiattino col lettore » dice, il Rabizzani) in fine è accostabile come il Rabizzani lo accosta ad una dralatica novella del Fiorenzuola dove il peccato invece si compie. Ma nella storia dei guanti, e in quasi tutta la tentazione, la sensualità non è malizia faceta di aneddoto, è come un profumo diffuso disperso, che non punge ed in cui tuttavia tutto il racconto respira. Nella storia dei guanti non s'esce da una bottega dove il pubblico ed un marito sorvegliano, ed insomma niente nè s'accenna nè di dice che ecceda da quella segreta fuggitiva simpatia appena sessuale che può stabilirsi tra un uomo educato ed una donna garbata e bella che un attimo incontri (tra un reverendo che ha bisogno di guanti ed una crestina sorridente). E nella storia della tentazione si tratta infine di una giovinetta quattordicenne tra civetta ed ingenua alla quale incontratala per via, e poi per una commissione ricevutola in casa, il reverendo Sterne dà dei buoni consigli da zio contento di esser zio di una così fresca e civettuola nipote.

[illegible] « sensualità » in conclusione nel suo più interno nocciolo nella sua più vera espressione non è [illegible] appena un evanescente profumo di sessualità semmai, ed il Rabizzani non avrebbe avuto bisogno di avvisarci come fa a pagina 59 « che non bisogna affatto confondere lo Sterne con i novellieri galanti, e che le sue pagine non sono un manuale della sconcezza e della pornografia [illegible] ci come un capolavoro, nel « Viaggio », il caso di fiorenzolesca delicatezza che è poi una mediocre avventura come se ne raccontano su questo tono e schema a cento, ci avesse analizzato e mostrato come tipico capolavoro l'incontro con la gentildonna a Calais.

No, non è la sensualità sessuale la « qualità [illegible] » dello Sterne. E' piuttosto un impalpabile voluttuoso vagare interiore [illegible] neta spicciola diciamo alla superficie della comunicazione, e può forse da un lato spiegare la stessa bizzarria di composizione e di stile nel « tristram », ma è più fonda e più larga della sensualità maliziosa e garbata. E non so che delicatissimo ondeggiare di sentimento in sentimento tra il sorridere pungente ed il lacrimare dolce senza fisso freno o morale od ideologico ma con approvante e curiosa coscienza. E' una capricciosa mutevolezza come di nubi che si facciano e disfacciano in un sereno azzurro senza dar battaglia mai di temporale, una vagabonda spontaneità che non scatta però mai dalla misurata correttezza settecentesca.

Già; senti qui quella raffinatezza psicologica, quella intima facilità, quella signorile noncalenza libera da filosofici tormenti o da eccessive passioni delicatissimamente viva di spirito e di pathos, di sorriso e di corruccio la quale solo nel settecento trovi amorevole e perfetta. Gli scrittori europei di dopo la rivoluzione sono quasi tutti dei barbari, han troppo muscoli e forza nello stile, troppo pensiero, troppa pretesa di idee e di ideali nel contenuto. Leggendo Sterne non so quale nostalgico desiderio ci pigli per la aristocratica finezza, per la ricca quasi femminea sensibilità di quell'« incipriato settecento » che pur sapeva tanto più di noi sottilmente godere e dolcemente soffrire.

GIOVANNI BOINE

Incendio nel Cavarzerano

(Per telegrafo al *Resto del Carlino*)

CAVARZERE 28, ore 20 — In località Porcile, nella campagna della Treviso, di proprietà dell'avv. M. Cervesato, un incendio distrusse circa 3000 covoni di frumento producendo un danno di circa 5000 lire.

Ancona ed i suoi vitali interessi

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

Scuole - Igiene - Industrie

ANCONA 27 (E. V.) — Continuiamo a scorrere l'interessante relazione presentata dal Commissario straordinario del nostro Comune avv. Umberto Veschi, relazione che serve mirabilmente a far conoscere Ancona nei suoi bisogni, nei suoi progressi, nelle sue attività.

Istruzione pubblica

Per gli edifici scolastici elementari le condizioni diverranno ottime quando saranno eseguiti i progetti già inviati al Ministero per le frazioni Grazie, Piano San Lazzaro e Pinocchio e completato il progetto per l'ampliamento di altre venti aule nella Scuola Faiani.

Frattanto il R. Commissario ha deliberato l'appalto dei lavori che sono molto avanzati per la Scuola alle Cavorchie con venti aule oltre ai locali ad uso direzione, lavoro manuale, biblioteca ecc., capace di contenere milleduecento alunni.

Non altrettanto buone sono invece la condizioni degli edifici scolastici per l'istruzione secondaria e ciò dovrà essere oggetto di seria attenzione per parte delle future Amministrazioni.

Per l'istruzione elementare il R. Commissario ha provveduto all'aumento di classi reso necessario dal numero degli alunni che nel 1913-14 giunsero a seimila ed ha compilato uno studio completo per le *scuole all'aperto*. Inoltre per potere ottenere la *Regificazione del nostro Istituto Tecnico* ha appaltato i lavori per l'ampliamento dei relativi locali, ampliamento posto come condizione *sine qua non* dal Ministero della P. I.

Per la nuova *Scuola Industriale* è stato accordato dalla Cassa Invalidi della Marina Mercantile il richiesto mutuo di lire 145.000 occorrente alla costruzione del fabbricato ed il R. Commissario è riuscito inoltre ad assicurare a questa scuola una rendita fissa annua di L. 3000 fino al 1917, e di L. 4000 poi in perpetuo, dal lascito del Canonico Oriundi.

Questi avrebbe voluto si fosse fondato un istituto autonomo ma poichè le rendite non sarebbero state a ciò sufficienti, si è pensato di riunire detto lascito all'Istituto del Buon Pastore già esistente ed assicurare ai ricoverati la frequenza nella nuova Scuola Industriale, che per Ancona dovrà essere« l'Università dell'operaio ».

Infine il R. Commissario ha dato assetto al personale della biblioteca chiamandovi tra gli altri Palermo Giangiacomi, persona modesta ma di indiscusso valore sopratutto per la sua cultura storica.

Igiene e servizi sanitari

Durante la gestione straordinaria si ebbero due epidemie: una morbillosa e l'altra di afta epizootica combattute, specialmente la prima diffusissima, con energia e sollecitudine.

Il nuovo *Regolamento d'igiene* già approvato dal Consiglio Comunale è stato reso esecutivo dal R. Commissario il quale, [illegible] accordi con la locale cattedra d'agricoltura ha studiato altresì i mezzi più proficui e più rapidi per la sua attuazione nei riguardi della concimazione degli orti, permessa soltanto coi concimi chimici.

Anche al «locale d'isolamento» sono state apportate migliorie e si è compilato il nuovo ruolo degli aventi diritto alla concessione gratuita dei medicinali ridotti a sole 269 famiglie.

Ciò porterà un presuntivo risparmio di spesa di circa L. 20,000 annue.

E così notevoli economie potranno aversi nella liquidazione dei conti presentati dai farmacisti.

Si è fatto dare sanzione dal Consiglio Provinciale Sanitario in via disciplinare ai risultati dell' inchiesta sulla somministrazione dei medicinali. I quattro medici in discussione furono uno assolto uno ammonito e due censurati. Sorvoliamo su gli altri provvedimenti per l'Assistenza Sanitaria gratuita, per la circoscrizione delle condotte medico chirurgiche, per i veterani e per il Laboratorio Chimico Municipale, a proposito del quale il R. Commissario rileva la necessità di annettervi un laboratorio batteriologico.

Quanto alla «nettezza urbana» è pronto e studiato nei suoi particolari un progetto di radicale trasformazione del servizio, mentre frattanto è stato notevolmente aumentato il numero degli spazzini e delle guardie di città.

Dazio Consumo

L' azienda completamente riorganizzata ha gl' introiti in continuo crescente aumento tantochè in questo primo semestre si è avuto un maggior gettito di L. 90,000 in confronto del 1.o semestre dello scorso anno, senza nessun aumento di tariffa.

E' ciò tanto più da notarsi in quantochè il Dazio Consumo rappresenta il 50 per cento delle entrate effettive comunali.

Il R. Commissario ha provveduto alla nomina del nuovo Direttore signor Romano Govoni ed ha approntato lo schema del nuovo regolamento pel personale d'accordo con una Commissione del personale stesso, mentre ha attuato importanti e proficui provvedimenti nella ripartizione degli uffici e nel controllo da parte della Ragioneria Municipale, e nei riguardi del personale stesso.

Interessi industriali e commerciali I cantieri navali

Occupano un migliaio di operai ed Ancona ha a caro quanto mai questo stabilimento che vanta maestranza ed impianti di prim'ordine, a cui però fino ad ora non eran stati mai affidati lavori di riparazione e costruzione di siluranti.

Il problema delle condizioni e dell'avvenire del cantiere è stato posto recentemente nella sua intierezza dal nuovo Amministratore Delegato della Società Ing. R. Piaggio, risoluto a porre il nostro cantiere in condizione di regolare e proficuo funzionamento, in una istanza presentata al Comune ed alla Camera di Commercio e le conversazioni da lui avute col R. Commissario, col Presidente della Camera di Commercio e coll' on. Pacetti furono assai utili e hanno servito ad avviare il problema a pratica e soddisfacente soluzione.

La domanda dell'ing. Piaggio considerava la questione del nostro Cantiere sotto il triplice aspetto: a) costo della materia prima; b) delle spese dei nuovi impianti; c) delle commesse. E mentre per queste ultime chiedeva di favorire le pratiche tendenti ad ottenere ordinazioni dal Governo, anche per lavori di carattere militare, per gli altri due capi si domandava al Comune ed alla Camera di Commercio un notevole e diretto concorso finanziario.

Rilevava infatti l'ing. Piaggio che il costo delle materie prime al Cantiere di Ancona è sensibilmente superiore al costo di esse nei Cantieri liguri, ciò che poneva il nostro in condizioni d' inferiorità, tanto più che — si diceva — le fabbriche italiane, forti dell'obbligo fatto dalla legge per i premi della marina mercantile di adoperare materiale nazionale, imponevano prezzi gravosi, che, aumentati dal costo di trasporto, diventavano proibitivi. La Società esercente concludeva proponendo di addossarsi una parte del trasporto — L. 10 — mentre il di più, in circa L. 12 per tonnellata e per una quantità non superiore a 3000 tonnellate, chiedeva venisse sopportata dagli enti locali.

Un esame attento delle condizioni del mercato siderurgico internazionale e della legge 13 luglio 1911 N. 645, per provvedimenti a favore dell' industria delle costruzioni navali — al cui studio in ispecial modo si dedicò il Presidente della Camera di Commercio — permise dimostrare che i prezzi delle fabbriche nazionali erano notevolmente superiori a quelli correnti sul mercato internazionale e che il nostro Cantiere avrebbe quindi avuto convenienza, anche per le minori spese di trasporto, provvedersi del materiale delle fabbriche estere, che avrebbe in tal caso raggiunto un costo eguale a quello calcolato per i Cantieri liguri e che, d'altra parte, ciò non era impedito dalla ricordata legge, la quale nell'art. 2, in caso di impiego di materiale estero oltre la quarta parte, commina soltanto una diminuzione del 10 per cento sul premio fissato — come è noto — in L. 35 per tonnellata di stazza lorda.

Così se il Cantiere di Ancona si fornisse interamente dall'estero per le sue costruzioni avrebbe sempre per 1/4 il beneficio dell'esonero del dazio ed il vantaggio, su questo quarto, di un minore trasporto in confronto dei Cantieri posti nel Mediterraneo, in quanto Ancona può fornirsi più convenientemente dai grandi stabilimenti austriaci che sboccano facilmente a Trieste; e su 3/4 avrebbe l'aggravio del 10 per cento di diminuzione sul compenso daziario, corrispondente a circa 85 cent. il quintale, che è lontano da quello denunciato dalla Direzione del Cantiere quando non si teneva conto del diritto derivante dall'art. 2. Ma poichè gli stabilimenti austriaci sono sempre in grado di fare in Adriatico prezzi inferiori a quelli che Inghilterra, Belgio e Germania possono fare per il Mediterraneo, potemmo dimostrare, documentando, che Ancona, fornendosi interamente all'estero, può ottenere uguali costi per materiali metallici dei cantieri di Muggiano, di Sestri ecc. e minori di quelli del Cantiere di Palermo, appartenente alla stessa Società.

Nè può sussistere dubbio sulla interpretazione dell' art. 2 della legge del 1911 in quanto le disposizioni di questa legge furono chiaramente illustrate dalle discussioni in Parlamento ed in specie dal discorso dell'on. Orlando.

Ed infatti le fabbriche nazionali minacciate dall'ing. Piaggio di provvedersi interamente in Austria per il fa-bisogno di Ancona, hanno riconosciuto il loro interesse di impedire le forniture dall'estero ed accordarono in questi giorni, per le recenti commesse, prezzi per Ancona circa uguali a quelli di Muggiano ed inferiori a quelli fatti per Palermo. Così su questo punto più importante esula ogni ragione di domanda agli enti da parte del Cantiere.

Di più le Ferrovie dello Stato hanno dato preciso affidamento di benevolo accoglimento della domanda di riduzione di spesa nel trasporto ferroviario dei materiali metallici, in considerazione della concorrenza marittima; sicchè ottenuta questa riduzione il nostro Cantiere sarà anche sotto questo aspetto in condizioni migliori degli altri.

Di più il Direttore Generale delle Ferrovie ha dichiarato che volontieri tratterrà col nostro Cantiere per affidargli la costruzione di diversi « Cargo-boats » per il trasporto dei carboni per le Ferrovie e per la R. Marina.

Infine dal ministero della Marina si è ottenuta formale promessa che il Cantiere nostro sarà tenuto nel conto dovuto per le costruzioni militari, ed il Ministro promise ancora che avrebbe inviato una Commissione tecnica per constatare la potenzialità dello Stabilimento, occorrendo appunto determinare i lavori che potessero essergli affidati. E, dopo pochi giorni, la Commissione tecnica venne, riportando ottima impressione. Occorrerà provvedere ad uno scalo di alaggio o ad un bacino di carenaggio, e si ha ragione di ritenere che ai lavori sarà dato mano.

Intorno alle altre domande sembra che la concessione di una area sulla calata del porto non sia più necessaria perchè per lo scalo o per il bacino, risulterebbe sufficiente lo spazio nel recinto del Cantiere.

E così questo grave problema è avviato ad una insperata e promettente risoluzione.

La Raffineria degli zuccheri

Anche la Raffineria vive una vita precaria perchè — così assicura la Società che la esercisce — trovandosi in condizioni di inferiorità nei riguardi delle restanti Raffinerie rappresenta, alla fine di ogni esercizio, un aggravio considerevole al bilancio generale.

Dall'altro lato gli operai si erano rivolti al R. Commissario perchè ottenesse loro un miglioramento alle loro condizioni e cioè: aumento di mercede, abolizione del lavoro notturno. Sostenevano anzi essi, in un loro memoriale, che, abolendo il lavoro notturno, la Società avrebbe potuto effettuare risparmi sensibili, tanto da trovare nello stabilimento di Ancona quell'utile che afferma oggi mancare.

Ma finora le pratiche fatte a nulla hanno approdato ed il R. Commissario giustamente raccomanda la soluzione concreta anche di questo stabilimento alla futura amministrazione.

*

Inoltre il R. Commissario si è occupato insieme a cospicui cittadini da lui chiamati all'uopo della utenza dell'acquedotto da parte delle Ferrovie dello Stato e si è deciso di agire nel senso che l'Amministrazione ferroviaria riconoscesse la convenienza di concorrere nella spesa per il necessario aumento dell' impianto comunale e così avrebbe risparmiato quella di costruzione, manutenzione ed esercizio di un proprio acquedotto, ed avrebbe ottenuto, in pari tempo, dal Comune tutta l'acqua occorrente al servizio ferroviario a prezzi assicurati più miti e convenienti per un lungo periodo di tempo da stabilirsi.

Così sono avviate le pratiche che dovranno essere o portate a compimento o abbandonate a seconda che vorrà la nuova Amministrazione.

*

Altra questione iniziata e non risoluta è quella provocata dai facchini del porto i quali vorrebbero che si disciplinasse l'esercizio del mestiere di facchino nel nostro porto accordando una tessera agli attuali lavoratori, senza la quale nessuno potesse esercitare lo stesso mestiere, riconoscendosi cioè il così detto «Ruolo chiuso».

Questa domanda respinta dal Ministero dell' interno è ora allo studio di una Commissione nominata dal Prefetto.

*

Dopo un ringraziamento a quanti gli furono collaboratori durante la sua gestione straordinaria l'avv. Veschi chiude con queste parole che ogni buon cittadino anconetano non può a meno di sottoscrivere «toto corde»:

« E chiudo formulando l'augurio vivissimo che, cessate le discordie e le ire di parte, torni la calma tanto necessaria ad Ancona per proseguire nella intrapresa via ascensionale che dovrà metterla fra breve accanto alle prime città della grande Patria italiana! »

All'avv. Veschi, che disinteressatamente, senza aggravio finanziario di sorta pel Comune, ha prestato così intelligentemente e proficuamente l'opera sua, va la gratitudine di quanti nell' interesse generale sanno elevarsi al di sopra di meschine ed odiose personalità.

E questa gratitudine sincera sarà per l'egregio Uomo la migliore e più accetta ricompensa.

Incendio nel Basso Polesine

ADRIA 28, ore 20. — Ad Ariano Polesine un incendio distrusse un fienile nella tenuta Garbina di proprietà della signora Giustina Vianello di Pellestrina, cagionando un danno di oltre 8000 lire tra fabbricato, fieno ed erba medica distrutti.

Abbonamenti estivi per chi va in campagna e ai bagni, centesimi 5 al giorno per non meno di 10 giorni e non oltre il 31 Ottobre.

DEBOLEZZA
d'ogni specie: nervosa (neurastenia) muscolare, cerebrale, spinale, del sangue (anemia) hanno pronto riparo col LECITONE, Dr. Zanoni dell'Univ. Genova. Garantito non contenere nessun medicin. velenoso, ma essere tutto sostanza ricavata dal tuorlo d'uovo. Inscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno. Trovasi in tutte le farmacie e presso i grossisti

Palace Hotel Paradiso
presso PRACCHIA
Posizione meravigliosa, tranquillissima pittoresca, 800 metri s/m. Clima ottimo. 120 Camere. Comfort moderno. 150 ettari di parco privato magnifico. Panorama incantevole. Telefono intercomunale. Luce elettrica. Giuochi. Skating. Breve distanza dalla stazione ferroviaria (Pracchia) Ufficio postale telegrafico PONTEPETRI.

Sposa sterile
Uomo impotente
Guarigione certa, rapida e risveglio istantaneo del potere virile fecondatore prendendo le Pillole Johimbina, Fosfo, stricno, coca, ferro, Melai. Le due scatole L. 13,50 franche posta. Segretezza spedizione. Opuscolo gratis a richiesta. Si vendono dal solo preparatore Melai Enrico, farmacista, Bologna, Lame 48.

VILLA ROSA
Castiglione 103-105 - BOLOGNA - Telef. n. 113
STABILIMENTO DI CURA APERTO TUTTO L'ANNO
Sistema nervoso, stomaco, ricambio organico, morfinismo, alcoolismo
Non si ammettono forme mentali nè contagiose
Medico Interno Permanente
Prof. AUGUSTO MURRI, Consulente
Prof. GIOVANNI VITALI, Direttore
Gabinetto per RAGGI X
Trattamento EHRLICH col 606

BUSTI per SIGNORA lavorazione di lusso e su misura:
Eleganza - Solidità - prezzi modici
ENRICHETTA PARISINI - Via Zamboni 11 - p. 1
— Telefono 22-11 —

Malattie Veneree e della Pelle
DOTT. DE-MAURIZI
Via Cassa 9 - dalle 12 alle 15 e dalle 19 alle 20

Dottor VINCENZO NERI
delle Cliniche di Parigi, specialista in
MALATTIE NERVOSE
Riceve nei giorni feriali dalle 14 alle 16
Via Venezia 5 - 1° piano

GABINETTO DENTISTICO
Cav. CASTAGNARI
Coll'8 Maggio si è trasferito in
Via Caprarie N. 7 Palazzo Atti
(Piazza della Mercanzia)
— ASCENSORE e TELEFONO 7-69 —
Orario dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 18.30

FERNET BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA
MILANO
AMARO TONICO, CORROBORANTE, APERITIVO DIGESTIVO
Guardarsi dalle contraffazioni

DIFFIDA
Chi vuol acquistare del vero FERRO-CHINA non trascuri di aggiungere il nome BISLERI, la cui firma è riprodotta sull' etichetta della bottiglia e sul collarino. Diversamente potrebbero toccargli delle mai fatte e spesso nocive imitazioni.
Domandate sempre
FERRO-CHINA-BISLERI
VOLETE LA SALUTE?!

NOCERA-UMBRA Acqua da tavola
Esigere la marca "SORGENTE ANGELICA,

La nostra officina assume a prezzi ridottissimi la stampa di qualsiasi lavoro

Processo Magrini-"Idea Nazionale,,

Il comm. De Martino conferma le sue parole "Guardatevi da Magrini!,, - Facchinetti del "Secolo,, smentito dal giornalista Castellini - Il sì e il no del c.te di Laurenzana

La bomba preparata nei locali del "Messaggero,,

(Per telefono al "Resto del Carlino,,)

Per il resoconto di un incidente

ROMA, 28, ore 20 — (F.). Alle ore 11,30 entra il Tribunale.

Avv. Monti Guarnieri — Un giornale del mattino, riferendo un incidente avvenuto ieri in questa aula, a proposito di alcune parole pronunciate dal collega Scimonelli all'indirizzo del capitano Castoldi, ha stampato che quelle parole furono da me sorprese, mentre venivano confidate all'avv. Meraviglia, mettendomi così nella luce più antipatica nella quale possa mettersi un collega di fronte ad un altro collega ed al pubblico.

L'incidente di ieri mi ha addolorato profondamente, perchè si è svolto fra me e il collega Scimonelli, cui mi legano stima ed affetto vivissimi; ma appunto per questo, per quanto mi dolga di ritornare sopra questo incidente, tengo a dichiarare che so e sento di non avere mancato, come non ho mancato mai in venticinque anni di professione alle leggi della correttezza professionale.

Avv. Scimonelli — Dichiaro di avere avuto nella vita prove sincere e positive da parte dell'on. Monti Guarnieri di stima, di affetto, di amicizia. Così come è lontano dal mio pensiero, deve esserlo dal pensiero di ognuno che l'on. Monti Guarnieri abbia obbedito ad un calcolo; egli non ha obbedito che ad uno scatto improvviso del suo temperamento, spiegabile nell'ardenza di questo dibattito appassionato. Prego quel giornale del mattino di tenere conto di questa mia dichiarazione e di pensare come me.

Presidente — L'incidente è esaurito. Se il dibattimento procedesse regolare, questi incidenti non avverrebbero, e la colpa non è mia se essi si producono e se si moltiplicano a danno della causa.

Viene introdotto il teste della P. C.

Di Laurenzana conte Luigi

già console generale a Corfù, ora a Genova, in altri tempi deputato al Parlamento.

Teste — Console generale per quattro anni in Corfù, e precisamente fino all'ottobre ultimo, ho conosciuto i principali giornalisti italiani, fra i quali anche Luciano Magrini e posso affermare sul mio onore di non avere appreso, nè a carico di lui, nè degli altri alcuna cosa disonorevole. Posso anche attestare che un giorno, in epoca che non posso precisare, ma credo nell'epoca dei massacri epiroti, il prefetto di Corfù mi espresse incidentalmente il suo dispiacere contro il Magrini per un suo articolo, nel quale faceva degli apprezzamenti non benevoli in ordine a quel movimento delle bande in Epiro.

Presidente — Ella ha mai invitato il Magrini a scrivere degli articoli?

Teste — Non ho mai invitato il Magrini a tenere nei suoi articoli una direttiva anzichè un'altra. Non ho avuto mai nè il tempo nè il modo nè la volontà di leggere e commentare o fare apprezzamenti circa gli articoli dei giornali che si pubblicavano in quel tempo in Italia. Negli articoli del Magrini — che per caso lessi nell'occasione che venivano trasmessi da Corfù a Brindisi per essere telegrafati, onde sfuggire alla censura greca — io non ho rilevato mai nulla che mi sembrasse anti-italiano.

Presidente — Ci furono dimostrazioni anti-italiane a Corfù? E' vero che Ella avrebbe invitato il Magrini a stigmatizzare quelle dimostrazioni?

Teste — Nell'ultimo periodo della guerra balcanica a Corfù lo spirito greco era piuttosto eccitato contro l'Italia. Vi furono dimostrazioni contro l'Italia e anche contro la mia persona e la mia famiglia. Io credetti di fare opera di funzionario non eccitando nessuno.

Evidentemente il teste equivoca su queste eccitazioni, che egli crede si riferiscano a eccitazioni di protesta contro le dimostrazioni. Spiegato l'equivoco il teste dice:

— Io informai il Governo di quelle dimostrazioni; era mio compito di non eccitare gli animi, di non dare soverchia importanza a quelle dimostrazioni. Non è quindi concepibile che io potessi invitare qualsiasi giornalista italiano a stigmatizzare quei movimenti ostili all'Italia. Il Mastroviti era l'unico giornalista residente a Corfù e un giornalista rispettabile, e sarebbe ingenuo per me e per il Mastroviti stesso, se io dicessi che io sapevo quello che egli scriveva ai suoi giornali in Italia.

Si richiama il Mastroviti.

Presidente — E' vero quello che Ella disse: che il console di Laurenzana aveva invitato il Magrini a stigmatizzare le dimostrazioni ostili all'Italia? Ella almeno così depose ieri.

Viene letto il brano relativo della deposizione Mastroviti.

Mastroviti — Al Conte di Laurenzana mi uniscono stretti vincoli di amicizia dei quali mi onoro.

Presidente — Lasci andare queste proteste di amicizia!

Mastroviti — Io confermo che il console Caetani di Laurenzana invitò il Magrini a mandare un articolo per stigmatizzare le dimostrazioni ostili all'Italia.

Di Laurenzana — Beato lei che ricorda così bene!

Mastroviti — Io ricordo così e sono dolente di dover confermare quanto dissi ieri, per la verità.

Io sono dolente — ripeto — che non ricordi altrettanto il conte di Laurenzana.

Di Laurenzana — Io ripeto non ricordo questo particolare e del resto sono certo che il Magrini in quei giorni non era a Corfù.

Mastroviti — Il giorno 7 c'era.

Di Laurenzana — Qualunque italiano si fosse trovato a Corfù nel momento delle dimostrazioni contro l'Italia, sarebbe venuto, come fece il Mastroviti, a mettersi a disposizione del consolato, e avrebbe fatto così il proprio dovere. Magrini invece non si presentò...

L'avv. *Carabellese* domanda se il teste abbia avuto occasione di raccomandare al ministro degli esteri il Mastroviti per fargli ottenere una agenzia commerciale. Domanda pure se il conte di Laurenzana fosse in relazioni di amicizia stretta col Mastroviti.

Di Laurenzana — Mi sia permesso di non rispondere alla prima domanda; non ho difficoltà però di dire che io ho partecipato anche ad una festa di famiglia del Mastroviti pel quale ho molta stima: tenni come padrino a battesimo un suo figliuolo.

Il processo alle intenzioni

Avv. *Scimonelli* — Ha mai il Mastroviti rivelato a lei dell'offerta che Luciano Magrini gli avrebbe fatto di fargli ottenere un sussidio o un compenso dal governo greco?

Di Laurenzana — Mai.

Avv. *Scimonelli* — Perchè, secondo lei, il teste le avrebbe taciuto una così grave circostanza?

P. M. — Questo è un apprezzamento e mi oppongo alla domanda.

Di Laurenzana — Non spetta a me fare il processo alle intenzioni del Mastroviti. Ieri però leggendo nei giornali la deposizione del Mastroviti stesso dichiaro che ne rimasi molto stupito, poichè egli, malgrado la sua amicizia, non mi aveva mai parlato della offerta fattagli dal Magrini.

Presidente — E' un apprezzamento, questo, ed io non lo faccio registrare a verbale.

Scimonelli — Ci dica qualche cosa della vita che conduceva Luciano Magrini e della stima che godeva da parte della colonia italiana.

Presidente — Della stima no.

Di Laurenzana — Vita corretta e stimata. Il Magrini aveva con i maggiorenti della colonia relazioni e frequentava il consolato.

Avv. *Scimonelli* — E il Mastroviti?

Di Laurenzana — Il Mastroviti viveva a Corfù e quivi aveva amici e parenti. Anch'egli godeva eccellente stima.

P. M. — Conosce il teste nessun fatto circa l'accusa specifica ben nota fatta al Magrini?

Di Laurenzana — Non conosco nessun fatto relativo alla accusa fatta al Magrini Luciano. Non altri fatti che quello riferito dal prefetto di Corfù del suo dispiacere per un articolo pubblicato dal Magrini.

P. M. — Quale era la professione del Mastroviti?

Di Laurenzana — Egli è commerciante e in quella occasione faceva anche il giornalista di circostanza; viveva però più del suo commercio che del giornalismo.

P. M. — Non sa alcun fatto specifico circa il Mastroviti?

Di Laurenzana — Non ho alcun diritto nè alcun dovere di ingerirmi nella vita intima di chicchessia. Il Mastroviti vive di stipendio e di lavoro e, come tutti, ha amici e nemici.

Presidente — Del resto il teste non deve dare alcuni giudizio sulle intimità di cui godeva il Mastroviti.

Un giuoco di parole

Scimonelli — Sa il teste dei rapporti che passavano fra Luciano Magrini e il Mastroviti?

Di Laurenzana — Io so che c'era fra loro una cordiale antipatia che scoppiò immediatamente appena il Magrini venne a Corfù.

P. M. — Come lo sa?

Di Laurenzana — E' una mia impressione.

Questa risposta suscita una tempesta fra il presidente il P. M. e l'avv. Scimonelli perchè il teste non può parlare di impressioni ma deve deporre su fatti specifici.

Avv. *Scimonelli* — Segreto professionale?

Di Laurenzana — Io non mi occupo di pettegolezzi giornalistici. Dico solo questo: che il Magrini fu il primo a criticare un articolo pubblicato dal Mastroviti nel *Mattino* di Napoli.

Quanto al Mastroviti egli non mi aveva mai parlato a carico del Magrini.

Scimonelli — E' un ufficio penoso quello che debbo compiere, ma domando se il teste può dirci della situazione economica del Mastroviti. Sa come vive e se abbia risorse?

Mastroviti (interrompendo) — Io sono una persona rispettabile.

Presidente — Ella taccia o lo faccio uscire dalla sala.

Avv. *Scimonelli* (continuando) — Ella parlando con più persone ha espresso apprezzamenti su questa causa? A noi consta che il conte Di Laurenzana ha detto che il Mastroviti è persona che per 50 lire dice quello che si vuole.

Di Laurenzana — Non è completamente vero (*rumori*).

P. M. — Su questo punto ella signor conte Di Laurenzana, deve rispondere tassativamente! E' suo obbligo!

Di Laurenzana — Sono dolente che l'avv. Scimonelli, che è un gentiluomo, mi attribuisca quelle parole.

P. M. (con energia) — Ella deve rispondere, le ripeto!

Di Laurenzana — Il Mastroviti vive del suo lavoro ed ha avuto, ed ha, amici e nemici. Fra gli amici ha avuto sempre me.

Presidente — Risponda categoricamente se ella abbia detto o no quelle parole circa le 50 lire.

Di Laurenzana — Se le ho dette, sono stato frainteso e se sono stato frainteso, sono dolente di aver detto quelle parole.

Il teste non è licenziato, ma si ritira con questo allegro giuoco di parole.

E' introdotto il teste

Achille De Benedetti

Teste — Nel maggio 1913, reggendo in Albania il Governo provvisorio Mufid Bey, col quale avevo contratto dimestichezza, egli mi disse che fra noi giornalisti ce n'era uno, tale Luciano Magrini, che scriveva sul *Secolo* di Milano in modo contrario alla causa albanese e sostenendo la causa greca.

Aggiunse che questo gli dispiaceva stante i sacrifici che egli aveva sopportato per il suo paese. Mi disse anche che e il Magrini avesse continuato nella sua campagna contro gli albanesi, l'avrebbe fatto espellere, così come era avvenuto ad un giornalista greco del quale non ricordo nè il nome, nè il giornale.

Avv. *Carabellese* — Riferì ella questi fatti all'*Idea Nazionale* prima delle note pubblicazioni?

Teste — Certamente lo riferii al Federzoni che allora era ancora mio collega al *Giornale d'Italia*, non appena io tornai da Valona.

Avv. *Carabellese* — Sa dirci chi fosse quel Mufid Bey?

Benedetti — Mufid Bey era persona degnissima sotto ogni riguardo. Egli ebbe le sue proprietà saccheggiate e il suo bestiame sterminato dai greci, i quali nemmeno gli lasciarono quel biglietto da visita che solitamente per cortesia solevano lasciare i turchi.

Presidente — Come e quando conobbe ella Luciano Magrini?

Teste — Essendo io ospite del consolato d'Italia ebbi occasione di conoscere il capitano Magrini che mi fu presentato come semplice professore. Fu nel maggio 1913. Il capitano Magrini mi diede informazioni sul Luciano Magrini, dicendomi che era un redattore del *Secolo* e del *Messaggero* e che in quel momento faceva opera anti italiana.

Anche il Benedetti è licenziato.

La deposizione del comm. De Martino

"Guardatevi dal Magrini!...,,

Entra il teste comm. Giacomo De Martino, segretario generale al ministero degli Esteri (*movimento di grande attenzione*).

Il teste scandisce nettamente le sue parole. Egli dice che il dott. Italo Carlo Falbo, direttore del *Messaggero*, frequentava con qualche assiduità il ministero degli esteri per il suo lavoro giornalistico. Nella primavera del 1913 il dott. Falbo venne a domandarmi informazioni circa il giornalista Luciano Magrini. Io, per quanto posso ricordare, mi espressi così: « *Guardatevi dal Magrini* ».

Questa mia risposta fu inspirata da due ordini di considerazioni: il primo consiste in un fatto appreso dal capitano Giovanni Magrini il quale, tornando da Valona, mi aveva confidato che per ragioni di omonimia gli era stata consegnata dall'ufficio postale austriaco di Valona una lettera che egli aprì credendola diretta a lui. In quella lettera si parlava di una somma di mille dracme quale compenso per opera di propaganda. Accortosi dell'errore il capitano Magrini aveva consegnata la lettera all'ufficio postale. Quantunque tale confidenza non potesse costituire la prova documentale del fatto, non debbo nascondere che, essendo il Magrini molto stimato nell'ambiente militare, ne riportai una profonda impressione.

Il secondo motivo consisteva nell'opera giornalistica di Luciano Magrini il quale con i suoi articoli pubblicati dal *Secolo* e dal *Messaggero* fuorviava parte della pubblica opinione da quelli che erano gli interessi politici vitali del nostro paese, sostenuti dal governo italiano.

I principii astratti sui quali si fondava la tesi di Luciano Magrini corrispondente del *Secolo*, potevano essere accettati da tutti; ma non può negarsi che il contenuto di quegli articoli procurava praticamente al governo italiano delle preoccupazioni, tanto che il governo stesso dovette ricercare i mezzi per controbilanciare nell'opinione pubblica gli effetti di quella campagna. Questo, per quanto mi riguarda come funzionario. Come cittadino italiano poi, questa campagna del Magrini corrispondente del *Secolo* era una vera sionatura che mi produceva un effetto penosissimo. In base a questi pensieri io parlai come ho detto al dottor Falbo direttore del *Messaggero* che mi aveva interrogato.

Le indagini dell'on. Barzilai

Presidente — Ella si è trovato presente ai due colloqui fra il suo ministro marchese Di San Giuliano e l'on. Barzilai?

Teste — Mi trovai presente ai colloqui fra gli on. Di San Giuliano e Barzilai, per due volte intorno alle ricerche che l'on. Barzilai desiderava si facessero intorno alla nota lettera rivelata dal capitano Magrini, ma io non fui interpellato nè da S. E. il ministro, nè dall'on. Barzilai intorno alle cose che sapevo. E quindi, seguendo una norma costante dei funzionari diplomatici, non mi credetti autorizzato a dare informazioni che non mi erano state richieste.

P. M. — Il Forges Davanzati, corrispondente del *Corriere della Sera* venne pure da lei.

Teste — Sì, venne nell'estate, successivamente al Falbo. Diedi anche a lui una risposta dello stesso genere e inspirata agli stessi criteri che avevano dettata quella data al Falbo.

Avv. *Carabellese* — Come spiega lei le sue parole rivolte ai giornalisti Falbo e Forges Davanzati?

Teste — Il significato delle mie parole ai giornalisti Falbo e Davanzati era questo: di metterli in guardia contro l'opera dannosa e esiziale per gli interessi italiani del Luciano Magrini.

Avv. *Magrini* — I redattori dell'*Idea Nazionale* erano indipendenti dalla Consulta?

Teste — Tanto indipendenti che spesso ci attaccavano!

Avv. *Magrini* — Può il teste dire se quel tal rapporto fatto alla Consulta dal capitano Magrini relativo alla lettera di Valona fu autorizzato od ordinato al capitano stesso da qualche altra autorità?

Teste — Io non mi sento autorizzato a declinare il nome di nessuna altra autorità e se l'avvocato Magrini insistesse nella sua domanda dovrei anch'io chiudermi nei doveri del mio segreto di ufficio.

Avv. *Magrini* — Ma almeno il teste può dire che un'alta autorità avesse ordinato al capitano Magrini di fare quel rapporto?

Comm. *De Martino* — Sì, questo posso dirlo. Quel tale rapporto fu ordinato al capitano Magrini da un'altra autorità.

Mentre l'udienza è sospesa

Sono le 13.14 e il presidente sospende l'udienza per mezz'ora.

Nell'intervallo il pubblico commenta animatamente specialmente la deposizione severa, sobria, misuratissima del comm. De Martino la quale ha prodotto una innegabile profonda impressione. La correttezza diplomatica che è abituale al comm. De Martino di tacere in presenza del suo ministro quando non è interrogato su cose che sa, lascia adito a supposizioni gravi che il resocontista obbiettivo non può nascondere, ma che si presentano nettissime alla mente di chi segue lo svolgimento di questo politicissimo processo. Del pari a nessuno è sfuggito che il comm. De Martino ha accettato il fatto che il capitano Magrini fece il suo rapporto al ministero degli esteri per ordine di *un'altra autorità* che non è poi troppo difficile indovinare quale sia.

Eugenio Giovannetti

Il Tribunale rientra alle 15,10.

Avv. *Carabellese* — Mi pare che nessuna delle parti abbia rilevato che la deposizione del Mastroviti...

Luciano Magrini (interrompendo) — E' falsa!

Carabellese (continuando).... — E' decisiva. Quindi desidero sapere chi è il Mastroviti e se è credibile o no. Ora ho saputo che il direttore della *Tribuna* ha fatto una inchiesta e che su questa inchiesta può deporre il già citato teste Tullio Giordana. Chiedo che sia interrogato di nuovo il teste su tale inchiesta, salvo e riservato un eventuale controllo che potrebbe farsi citando il direttore della *Tribuna* Olindo Malagodi che ha fatto l'inchiesta in questione sulla rispettibilità del Mastroviti.

Avv. Scimonelli — Chiedo che si continui per ora il processo e non mi oppongo alla domanda.

Entra il teste *Eugenio Giovannetti* redattore del *Resto del Carlino*. Sulla posizione testimoniale per la quale egli è stato indotto dalla difesa, il teste risponde:

— Trovandomi in qualità di corrispondente del *Resto del Carlino* in Albania nella primavera di quest'anno, io ebbi occasione di intrattenermi con le autorità greche locali di Janina. Un giorno nel quale nel gabinetto della prefettura di Janina mi davano notizie e dati ufficiali relativi a Kimara e alla città di Coritza, la persona che mi parlava disse: Ma queste cose le abbiamo già dette a Kyrios Magrini.

Trovandomi in seguito ad Atene, vidi riprodotto nel *Secolo* di Milano, in un articolo del 12 aprile — salvo errore — intitolato: *Coritza in mano agli epiroti* non firmata, le precise notizie testuali delle quali avevo avuto comunicazioni dal funzionario greco a Janina.

Era la precisa riproduzione dei dati elencati nello scritto che il funzionario greco mi aveva letto a Janina. Fui molto sorpreso e direi anche sdegnato per questo. Tanto che io risposi con un articolo vivace e assai vibrato che fu pubblicato nel *Resto del Carlino* il 18 aprile, intitolato *Coritza* (il teste esibisce e riconosce il giornale).

Poi aggiunge:

— A questo punto, un particolare. E narra: Verso la fine di aprile mi trovavo in Atene, ed essendomi recato al Pireo a salutare il console italiano, mi fu mostrato dal cancelliere del consolato un giornaluccolo locale nel quale era detto che « *Si doveva bastonare a sangue » per avere io parlato male di Kyrios Magrini, corrispondente del* Secolo *da Milano che veniva qualificato come « croc in tutto* ».

Lo stesso giorno mi imbarcai su di un piroscafo che andava a Prevesa e a bordo ebbi occasione di parlare con un giovane redattore del *Khronos*, tale Demetrio Katapoulos. Essendo io ancora sotto l'impressione delle minaccie contenute nel giornale suaccennato venni a parlare col Katapoulos e parlai anche di Luciano Magrini del *Secolo*. Il Katapoulos, che era stato in Tessaglia con me, pronunziò le seguenti precise parole:

— « Prima della guerra io non credo che Luciano Magrini del *Secolo* abbia avuto denari dalla Grecia, ma dopo la guerra sì ».

Non posso garantire se egli abbia detto « prima della guerra » ma certo ha detto la frase da me sopra riferita.

Avv. Carabellese — L'elemento principale dell'Epiro era greco in quel momento? Come lo si fabbricava quest'elemento?

Teste — Invece di una rivolta epirota quella era una cinematografia di rivolta, creata artificiosamente dagli elleni. Appena arrivato a Janina dovetti convincermene e mi fece impressione di quell'artificiosità. Le autorità del resto mi impedirono di andare sui luoghi e mi dissero invece che esse mi avrebbero fornite tutte le notizie che avessi desiderato.

Il teste è licenziato.

La deposizione di Olindo Bitetti

Entra *Olindo Bitetti* redattore del *Corriere della Sera*. Il teste giura e si siede per deporre sulla sua posizione testimoniale.

Teste — Nel gennaio scorso trovandomi a Valona e parlando col console De Faccendis di questo processo, il console mi disse che un giorno del maggio 1913 trovandosi invitato a pranzo da lui vari giornalisti fra cui Luciano Magrini del *Secolo* di Milano e il capitano Magrini, questi avvertì il Luciano Magrini di una lettera scambiata di indirizzo. De Faccendis non precisò ulteriormente.

Presidente — Ella ha avuto relazioni con Luciano Magrini del *Secolo*?

Teste — Relazioni professionali soltanto. Avevo conosciuto il Magrini nel giugno del 1912 nel viaggio che feci in Grecia. A Corfù non mi sono fermato che il tempo che stette fermo il piroscafo su cui ero imbarcato.

Presidente — Fra i giornalisti in Grecia vi era ambiente molto contrario al Magrini del *Secolo*?

Teste — Sì, e fin da quando si cominciarono a conoscere i suoi articoli attraverso i giornali greci. Fra i giornalisti italiani che si trovavano in Grecia nel giugno 1912 sorse un movimento di sdegno contro il Luciano Magrini. Dapprincipio la presenza del Magrini aveva suscitato della curiosità perchè egli evitava i ritrovi dei giornalisti italiani e preferiva la compagnia dei Greci. Ma quando apparvero le corrispondenze del Magrini sul *Secolo* riportati dai giornali greci fu unanime in tutti noi giornalisti italiani il sentimento di riprovazione e di sdegno.

Per quanto si riferisce al movimento delle isole, io dovetti constatare, essendomi recato nell'Egeo, che gli articoli del Magrini non rispondevano ai fatti nella loro realtà, ma li prospettavano in conformità della tesi panellenica. Infatti, per quanto riguarda il convegno di Pathmos mi risulta che due o tre soli dei convenuti erano muniti di mandato di rappresentanza delle isole. Tutti gli altri erano residenti in Atene e taluno occupato anche in cariche pubbliche greche.

L'avv. Beniamin nativo di Simi, che era stato al convegno di Pathmos, mi riferì che tale convegno era stato preparato e incoraggiato da Luciano Magrini del *Secolo* e dall'Agostinidis, interprete del generale Ameglio. Quando riferii ciò al generale Ameglio, egli mi rispose che all'Agostinidis avrebbe pensato lui (e infatti lo fece richiamare); e quanto al Magrini del *Secolo* disse che aveva dato ordine perchè gli fosse vietato lo sbarco nelle isole occupate dagli italiani.

Il generale parlava del Magrini del *Secolo* di Milano con grande sdegno, chiamandolo « *rinnegato* » e « *traditore della patria* », che aveva approfittato della sua liberalità per recarsi nelle isole a fare la propaganda filellenica, distribuendo francobolli per l'autonomia delle isole ecc. ecc.

Gli isolani, per quanto il generale personalmente ebbe a constatare, non avevano altra aspirazione che di non tornare sotto il dominio della Turchia. E poichè della forza della Turchia avevano in quel tempo un gran concetto, ritenevano che sia con la autonomia, sia andando sotto la Grecia, avrebbero finito col ritornare sotto la Turchia. Quindi non vedevano altro scampo che di restare sotto una grande nazione come l'Italia, augurandosi che l'Italia procedesse all'annessione delle isole come aveva fatto per la Libia. In qualche visita fatta dal generale Ameglio nelle isole, ricordo che egli fu commosso fino alle lagrime dai sentimenti di devozione degli isolani per tutti gli italiani.

Presidente — E' vero che lei parlando con qualche collega del Magrini Luciano del *Secolo* e delle spese da lui fatte in modo diverso da lei avrebbe detto:

« Sfido, quegli è pagato dal Governo greco! ».

Teste — Non è vero. Lo escludo. Non ho mai detto nulla di consimile prima della querela attuale. Nel febbraio 1913, trovandomi nella redazione del *Messaggero* con i colleghi Cianca, Garinei ed altri, il Cianca mi domandò notizia dei greci per sapere se era vero che si erano battuti con valore, ed io risposi di sì. Il Cianca rispose: Dunque non è una esagerazione del nostro filoellenico Magrini!

Mi domandò pure che tipo fosse il Magrini. Io risposi: E' un po' strano, stravagante, ma un gran lavoratore. Peccato che si sia fatto mettere nel sacco dai greci!

In questo stesso periodo il collega Garinei esprimeva la sua meraviglia perchè le spese personali del Magrini era limitatissime; non spendeva che poche lire e non domandava mai denari. In questa circostanza avrei potuto pronunciare le parole che mi sono attribuite e che mi sono venute a proposito, ma io non credetti opportuno di dirle anche perchè in quel momento non sapeva e forse non credevo che il Magrini corrispondente del *Secolo* fosse realmente pagato. Quando poi parlai col Facchinetti a Cettigne, nell'aprile 1913, escludo di avere espresso il concetto che mi si attribuisce perchè ricordo bene di non averlo detto perchè non lo pensavo, perchè non avevo allora nessuna prevenzione contro il Magrini.

"Un cattivo di animo!,,

P. M. — E successivamente?

Teste — Dopo la pubblicazione dell'*Idea Nazionale*, parlando col collega Garinei che mi richieste informazioni sul Magrini, assicurandomi che il Magrini era un santo, io gli dissi che conoscevo dei fatti che dimostravano che il Magrini era invece un cattivo di animo e gli narrai il fatto relativo al signor Montuori, un italiano residente ad Atene, benvoluto da tutta la colonia, molto benefico ed ospitale. Il Montuori fu accusato di una appropriazione indebita ai danni della società del gas di cui era vice cassiere, e andò a Parigi per discolparsi presso la sede della direzione, mentre l'autorità greca aveva emanato contro di lui un mandato di cattura. I maggiorenti della colonia credettero infondata l'accusa.

La signora Montuori assicurò che suo marito avrebbe chiarito i fatti presso la direzione della Società a Parigi e frattanto pregava i giornalisti italiani di non riferire ai loro giornali il fatto doloroso che la riguardava. Essendo quel fatto estraneo allo scopo della nostra missione in Grecia, non avemmo difficoltà ad aderire alla preghiera della signora Montuori, ed il collega Foà ne pregò anche il Luciano Magrini del *Secolo*. Il quale promise di non comunicarlo al *Secolo*. Viceversa non solo pubblicò nel *Secolo* di Milano ogni cosa, ma la comunicazione fu fatta con tinte così fosche in danno del Montuori, senza porre neppure in rilievo i dati favorevoli al Montuori stesso. La signora Montuori mi aveva detto di avere accolto il Magrini in casa sua e che il marito si era messo a sua disposizione senza neppure conoscere l'ing. Pontremoli direttore generale del *Secolo* che con una lettera glielo aveva presentato e raccomandato. In seguito a questo fatto la colonia italiana di Atene tolse il saluto al signor Luciano Magrini corrispondente del *Secolo* (impressione).

Questo fatto che dissi al collega Garinei dimostra che il Magrini non è poi quel santo che si pretende.

Presidente — A Rodi sentiste parlare di certe lettere trovate nella perquisizione nella casa di Paulidis nelle quali si parlava male del Magrini?

Teste — Non posso essere preciso su questo fatto altrimenti che per «sentito dire».

P. M. — Sentiremo altri testi. Il generale Ameglio potrà dirci...

Avv. *Carabellese* — Che vita faceva il Luciano Magrini?

Teste — Bisogna distinguere. In principio della guerra balcanica faceva vita poverissima, anche perchè era mal pagato dal suo giornale, il *Secolo* di Milano. In seguito frequentò buoni alberghi, fece vita più larga. Andava in carrozza e si dava ai migliori comodi.

Le relazioni Magrini-Zoli

Avv. *Fabbri* — Ci dica qualche cosa delle relazioni Magrini-Zoli.

Teste — Lo Zoli talvolta si adirò perchè le sue corrispondenze trasmesse al *Secolo* venivano modificate in modo da non rendere il suo pensiero. Altra volta, avendo entrambi trasmesso una corrispondenza ai nostri rispettivi giornali, quando ci fu impedito dai greci di sbarcare a Santi Quaranta, la corrispondenza sul *Secolo* non apparve, e gli fu telegrafato dal dottor Borsa che non era pervenuta in direzione. Avendo rivisto lo Zoli qualche mese dopo a Roma, egli mi disse che quella corrispondenza non pubblicata egli l'aveva trovata in un cassetto di Magrini.

Avv. *Scimonelli* — Si chiami lo Schinetti.

Presidente — Domanda allo Schinetti se sia vero questa ultima osservazione del teste Bitetti.

Schinetti — Credo che sia da escludersi che le corrispondenze dello Zoli al *Secolo* siano state mai modificate nel loro concetto (*mormorii*). Tutto questo piuttosto mi pare la deformazione di un semplice incidente avvenuto una volta sola. Lo Zoli, infatti, si lagnò aspramente di una nota apposta ad un articolo per suggerimento del dottor Borsa, me presente, e di cui egli contestava l'esattezza.

Lo stesso Schinetti poi dice:

— Una volta uscito dalla redazione del *Secolo* collo Zoli, egli mi indicò un tale che disse essere il Montuori, cioè quell'italiano residente ad Atene che era stato accusato di truffa in danno dell'amministrazione del Gas e che aveva dato protezione ai giornalisti italiani. Lo Zoli non volle avvicinare codesto signore e lo schivò allontanandosi.

P. M. — Che dice Lei del cassetto di Magrini e della corrispondenza dello Zoli che vi sarebbe stata trovata?

Schinetti — Non esiste questo cassetto al *Secolo* ove dopo questo processo il Magrini non ha posizione fissa. Quindi escludo la verità del fatto affermato che la corrispondenza dello Zoli potesse trovarsi nel cassetto del Magrini.

Avv. Carabellese — Il teste conosce il Riemasch e che gli disse questi nei riguardi del signor Luciano Magrini del *Secolo*?

Teste — Sono amico del Riemasch. Nel dicembre dell'anno scorso mi disse che i giornalisti greci che frequentavano il Ministero degli esteri greco dicevano che Luciano Magrini corrispondente del *Secolo* era pagato dal governo greco. Il Cassani Alfredo, che era presente, disse di non meravigliarsi perchè quando arrivavano i piroscafi italiani al Pireo, i barcaioli greci pure imprecando all'Italia, dicevano: «Evviva Magrini!» ed egli non si formalizzava per questo.

Confronto Bitetti-Facchinetti

E' richiamato il teste Facchinetti.

Questi dice:

— Mantengo che il collega Bitetti a Cettigne nel mese di marzo o aprile disse a me le parole che io ho riferito cioè: Si sa, il Magrini prende dei soldi. Una seconda volta, due mesi fa a Durazzo il Bitetti mi raccontò vari fatti, parlando di spese esagerate e pazze del Magrini come di quattrocento lire spese per fare pochi chilometri di mare. Una terza volta a Valona pochi giorni dopo mi disse che il Magrini anche se avesse preso denari pel *Secolo* la sua opera era stata tale da lasciare supporre che ne avesse preso per la propaganda greca.

Bitetti — Escludo di avere fatto quell'affermazione e in quella forma che il collega Facchinetti dichiara.

Facchinetti — Attesta di avere ricevuto un telegramma che non può indurre a norma di procedura, nel quale i funzionari della posta austriaca dicono che neppure le lettere semplici in quell'ufficio si consegnano se non a chi non giustifica la sua identità personale.

L'avv. Magrini presenta un certificato vidimato dal consolato di Valona dal quale risulta tutto il contrario. Sarà allegato agli atti quando, come chiede il P. M., sia tolta da esso quella parte che si riferisce alle indagini fatte circa la famosa lettera. La procedura attuale non permette che si produca un documento che oltrepassa i limiti del certificato ufficiale. Sarà messo in atti dopo che il Ministero degli esteri l'avrà vidimato.

"Uno dei due dice il fatso...,,

Entra il teste *Gualteiro Castellini* dell'*Illustrazione Italiana*.

Teste — Trovandomi a Valona dall'8 al 13 maggio constatai che il Magrini viveva isolato dagli altri giornalisti. Il giorno 9 Mufid Bey disse che c'era tale agitazione in Albania contro il Magrini del *Secolo* per la sua opera in favore dei greci, che se fosse tornato si sarebbe dovuto procedere alla sua espulsione. Il giorno 20 innanzi al porto di Antivari parlando col signor Facchinetti gli chiesi perchè il *Secolo* teneva ancora due corrispondenti in Albania, lui e il Magrini. Il Facchinetti rispose: Il Magrini deve avere una missione speciale, e se il *Secolo* pensasse di richiamarlo egli probabilmente resterebbe per conto suo.

Il Facchinetti viene avanti ancora ed esclude di avere detto questa frase. Per non smentire il teste, egli dice, che è un gentiluomo e persona che non mente, preferisco di dire di essere stato frainteso (*rumori*).

Castellini — Confermo quello che ho detto. Dice di avere precisa memoria del colloquio di cui ha fatto cenno nella sua deposizione e di ricordarne i particolari, ed aggiunge:

— Non ammetto equivoci e confermo recisamente le mie parole.

Facchinetti — Non posso avere detto quanto il signor Castellini asserisce e smentisco anch'io recisamente la frase che egli mi attribuisce.

Castellini — Ella può non avere dato importanza a quelle parole che in me invece hanno fatto una grande impressione. Ed io davanti al tribunale e sotto il vincolo del giuramento mantengo nella forma più recisa che ella le abbia dette come le disse.

Presidente — Uno dei due dice il falso.

I due testimoni continuano il battibecco. Facchinetti grida: — E' un'invenzione.

Teste — Ed io non posso ammettere la sua smentita. Confermo sotto il vincolo del giuramento che quello che ho detto è la verità.

Avv. *Carabellese* (indicando il Facchinetti): *E' un impiegato del Secolo!!!!*

Facchinetti grida: Protesto. E' un'insinuazione. Io ho giurato, sono testimone e voglio essere rispettato. Le insinuazioni io non posso tollerarle, perdio!

I due testimoni sono agli antipodi l'uno dall'altro. Essi si ritirano, ma la questione resta insoluta.

Il paladino dei colleghi

Entra il teste Carlo Silvestri redattore del *Corriere della Sera*. La sua deposizione testimoniale è la seguente: per deporre sul contegno dei reporters milanesi, senza distinzione di parte verso il Federzoni, la sera del 13 gennaio 1914 a Milano e potrà ripetere il teste che all'on. Federzoni che si stupiva come appartenendo il Silvestri al *Corriere della Sera* partecipasse all'atteggiamento degli altri colleghi, ebbe a rispondere: Sì, ripeto, Viva Magrini, perchè mi consta che il Magrini è onesto.

Il teste dice: Nel gennaio di quest'anno l'on. Federzoni tenne una conferenza a Milano. Gli elementi sovversivi avevano organizzato una controdimostrazione e riuscirono ad introdursi in certo numero nella sala con dei biglietti.

Avv. *Carabellese* — Falsificati dal *Secolo*.

Teste — Protesto. Non è vero. Io sono del *Corriere della Sera*, ma non ammetto insinuazioni a carico dei miei amici carissimi e colleghi del *Secolo*. I biglietti furono falsificati altrove.

Teste — L'on. Federzoni cominciò a parlare, ma ci furono dei fischi per parte dei socialisti e dei repubblicani i quali gridavano: « Abbasso i calunniatori! Evviva Magrini! » Si fece del chiasso, avvennero degli incidenti, e l'on. Federzoni non potè in quel momento parlare. Egli si avvicinò a me e mi domandò di quale giornale ero e se io fossi del *Corriere della Sera*. Risposi di sì, ed egli mi domandò se mi associavo a quel tale grido. Io risposi che come resocontista facevo la relazione obiettiva, e che, per quanto riguardava il Magrini io conoscevo fin da ragazzo e che la stima che avevo per lui non poteva essere menomata. L'on. Federzoni rispose: « Va bene, ma prima di chiamarmi calunniatore aspettate il processo ».

Oh pallida senectus!

A questo punto scoppia un piccolo colpo di scena, che si dice sia stato organizzato ieri sera con furberia dalla P. C.

Avv. Scimonelli — Il teste ha visto ieri sera l'on. Caetani di Laurenzana?

Teste — Sì, ieri sera io andai nella redazione del *Messaggero* per incontrarmi coll'amico Facchinetti del *Secolo*. Quivi incontrai il conte Caetani di Laurenzana, il quale voleva parlare coll'avv. Scimonelli, difensore di Luciano Magrini. Il conte conversava vivacemente con Pio Schinetti del *Secolo*, con Facchinetti del *Secolo*, coll'avv. Jarach, col dottor Villetti,

L'ELEZIONE DEL SECONDO COLLEGIO DI BOLOGNA IN TRIBUNALE

I quattrini non dati a Marescalchi e la commenda

L'AVV. BARBANTI SPECIFICA ACCUSE E CIRCOSTANZE

e chiama ripetutamente Calda un „mentitore„

Una gravissima rivelazione finale

Mario Missiroli

Battute di esordio

Primo teste della giornata è Mario Missiroli redattore del *Carlino*. Dice che la sera 18 ottobre si trovava nella stanza direttoriale del *Carlino*.

Bentini (P. C.) — Di quale direttore?

Missiroli — Nella stanza direttoriale. Vi erano il Marroni, forse una signorina dattilografa ed io. Arrivarono i signori Ghigi e cominciarono a parlare con me e col Marroni del più e del meno. Il prof. Ghigi si trovò a vedere le bozze dell'articolo oggi incriminato e domandò di che cosa si trattasse. Chiese di leggere le bozze con tutta tranquillità. Io lo feci accomodare nella mia camera che è attigua a quella direttoriale e siccome — così mi pare — le bozze non erano complete, andai in tipografia a prendere l'originale dell'articolo che era scritto a macchina. Quando il prof. Ghigi ebbe letto l'articolo, rientrò nella camera della direzione ed io allora ne uscii, perchè prevedevo che vi sarebbe stata, forse, una discussione, alla quale non volevo presenziare.

Mi era sembrato di capire che il prof. Ghigi non avrebbe gradito nessun articolo contro il Calda perchè il Ghigi credeva che il Calda fosse stato molto cortese con lui nella campagna elettorale.

Presidente — Con chi li ha lasciati?

Missiroli — Lasciai il Ghigi col Marroni.

Presidente — In che qualità stava il Marroni là dentro?

Missiroli — Era l'uomo più illustre del giornale. Io avevo saputo ufficialmente della sua venuta a Bologna due giorni prima del suo arrivo, perchè cortesemente egli me ne aveva privatamente avvertito. In quell'epoca io ero all'opposizione del giornale.

Bentini — Opposizione di Calda?

Missiroli — Anche del Calda, ed avrei voluto esserlo anche contro di lei.

Bentini — E' un onore, è una fortuna, avere lei per oppositore!

Missiroli — Il guaio è che non ho mai potuto esserlo: ella è inviolabile!...

Il teste si rivolge a contestare prontamente le interruzioni della P. C. e il Presidente lo prega di parlare semplicemente col tribunale dicendogli: Faccia vista di non sentire.

Missiroli (continua) — In quel tempo io al *Carlino* ero contrario alla candidatura ufficiale del partito moderato per quanto si trattasse di un membro del consiglio di amministrazione ed avevo scritto anche alcuni vivaci articoli di critica alla Federazione monarchica sul *Giornale d'Italia*, nel periodo nel quale il *Carlino* non aveva ancora preso posizione. Io sostenevo la candidatura Mastellari per il terzo collegio, e la candidatura Marescalchi per il secondo. Avendo fatta una intervista col Marescalchi sulle elezioni del secondo collegio, sconsigliai il Marescalchi a portarsi candidato, ma una volta che aveva accettato la candidatura, io credevo di doverlo sostenere. In quel tempo io non era in buone acque al giornale, tanto che i giornali socialisti dicevano che dovevo essere licenziato.

Presidente — Ci parli del colloquio Ghigi.

Missiroli — Ritornato alla sala direttoriale dove erano rimasti il prof. Ghigi ed Ettore Marroni, il teste non seppe quali discorsi fra i due fossero passati perchè quando il Marroni ed il Ghigi cominciarono a parlare egli se ne era uscito.

Un confronto col prof. Ghigi

Poichè la P. C. crede di trovare qualche contraddizione tra quanto oggi depone il Missiroli, e quanto ieri ha affermato il prof. Ghigi, si procede ad un confronto fra Ghigi e Missiroli.

Risulta, poi, che non vi sono tra le deposizioni dei due testi differenze sostanziali. Ghigi ricorda benissimo che Missiroli non lo ha riaccompagnato in redazione, tanto è vero, dice, che nella discussione che si faceva sulla opportunità della pubblicazione dell' articolo, mentre altri dicevano che esso poteva essere opportuno, ed il Ghigi ne dimostrava la inopportunità, prospettando una serie di ragionamenti sull'impressione sfavorevole che l'articolo avrebbe potuto fare nel pubblico, mentre ciò avveniva, rientrava Missiroli, il quale, senza avere assistito alla precedente mia esposizione di idee, interpellato da noi, fece un ragionamento sulla candidatura Marescalchi e ripetè e confermò idee precisamente conformi a quelle che io avevo prospettato. Non entrò il Missiroli a parlare della convenienza o meno della pubblicazione dell'articolo. Era contrario alla candidatura mia ed alla candidatura Cavazza, ma, per sostenere la sua tesi, esponeva ragioni che coincidevano con quelle che io esponevo per sostenere la non opportunità della pubblicazione.

In sostanza il confronto serve a stabilire semplicemente che il Missiroli non è stato presente dal principio alla fine al colloquio che nella sala direttoriale si è svolto fra il Marroni, il prof. Ghigi e tutti gli altri intervenuti. I due testi si trovano, così, perfettamente d'accordo.

La P. C. rivolge a Missiroli delle domande ed il Missiroli si rivolge a confutare vivacemente sia l'avvocato Bentini che il querelante Calda, il che dà luogo a qualche contrasto sedato dal Presidente.

L'opinione del prof. Ghigi

L'avv. *Bentini* rileva che il Missiroli ha parlato di bozze non complete; il teste prevede dove vuole arrivare l'avvocato Bentini e spiega come il fatto che le bozze forse erano scomplete in direzione non sta affatto a dimostrare che il giornale non fosse già del tutto ultimato.

L'avv. *Bentini* mette in dubbio che le bozze dell'articolo Marroni potessero trovarsi nella sala di direzione non complete, mentre Missiroli spiega che può accadere anche di peggio, dato il fatto che le bozze vengono portate senza distinzione alla rinfusa a pezzi, dai fattorini, ai redattori ed una copia speciale è sempre lasciata nella sala della direzione dove il direttore, o chi per esso, ne prende visione, a qualunque ora durante la composizione del giornale od anche dopo, giacchè le bozze vengono mandate dal proto di mano in mano che le singole macchine di stereotipia hanno composto anche una sola cartella di manoscritto, e solo i redattori devono provvedere a riordinarle per distribuirle al proto ed al correttore. Ma queste circostanze di poco interesse cedono posto ad altro rilievo che avanza l'on. *Calda* il quale vuole sapere se sia vero o no che in quella discussione Marroni abbia detto al Ghigi: O io non capisco niente di giornalismo o quest'articolo giova a lei.

Il prof. *Ghigi* che è ancora presente, a quel confronto conferma:

— Marroni disse così e fu allora che intervenne Missiroli pure dissentendo dall'opinione del Marroni.

Marroni — Ma era una discussione accademica alla quale io partecipavo. In sostanza io mi potevo compiacere di un articolo che usciva nel giornale contro Calda, candidato di opposizione.

Calda — Può dire il prof. Ghigi se il Missiroli abbia espresso il concetto che la pubblicazione dell'articolo danneggiava il Ghigi, giovava Marescalchi e perciò bisognava pubblicarlo? Il prof. *Ghigi* non può precisare.

Missiroli — Comunque giovava alla causa antisocialista.

Una domanda ad effetto

Bentini vuole ancora sapere dal teste Missiroli se sussista che nel maggio o giugno abbia detto che sarebbe scoppiata una bomba contro Calda ed il Missiroli prontissimo risponde di sì. Si fa un grande silenzio.

Il Missiroli spiega che una sera, parlando con Demos Altobelli e con Settimelli delle dicerie che correvano intorno alla presentazione o no dell'on. Calda quelli dissero di ignorare la forma con la quale era intervenuto, tre anni prima, un accordo fra Calda e Marescalchi. Il Missiroli disse che il partito socialista si sarebbe trovato di fronte ad una sorpresa, perchè il partito socialista, dopo l'accomodamento Calda-Marescalchi non poteva più rinnovare la famosa campagna morale del 1909. Una previsione, adunque, un'impressione politica.

Le funzioni di "Bergeret„

Il *Missiroli* viene poi interrogato, a domanda della P. C., sulle funzioni che spettavano ad Ettore Marroni nel giornale. Dice di essere stato sempre un ammiratore del *Bergeret*. Fu il Missiroli che alcuni anni addietro, dopo la direzione Silvagni, che consigliò *Bergeret* come la persona più adatta alla direzione del *Carlino*, ma rimase sorpreso quando seppe che *Bergeret* veniva a collaborare nel periodo elettorale. Dice che al *Carlino* il Marroni non era un direttore d'orchestra, ma un grande solista, che qualche volta dava il *là*. Nei primi colloqui avuti col *Bergeret* al suo *arrivo*, il Marroni disse di ritenere che di politica locale la persona che nel *Carlino* si sarebbe occupata durante il periodo elettorale sarebbe stato appunto, lui, il Missiroli. Cosa assurda, data la sua posizione di allora nel giornale. E' tanto vero, afferma il teste, che il *Bergeret* non si occupava di politica locale, che, nella prima settimana, campagna elettorale non ci fu! Fu solo nel ballottaggio che un po' di campagna elettorale ci fu: me ne occupai io per il terzo collegio; Monicelli per il primo.

Presidente — Consta quindi, a lei, che il signor Marroni non abbia mai fatto nel giornale il direttore politico?

Il *Missiroli* spiega che in quei giorni si era in uno stato di provvisorietà e di incertezza assoluta; quasi babelica. Per conto suo scriveva senza sottoporre ad alcuno i propri articoli per l'approvazione, essendo assente l'avv. Carrara il quale avrebbe potuto esercitare questo controllo. Quanto ad altri il *Missiroli* dice che non si sarebbe sottoposto ad alcuno.

"Le due lingue dell'on. Calda„

L'avv. *La Perna* domanda ancora al Missiroli se abbia scritto articoli contro l'on. Calda, ed il teste dice di avere scritto un articolo intitolato: *Le due lingue dell'on. Calda;* articolo scritto appositamente per dimostrare con quale metodo egli avrebbe condotto la campagna elettorale, se ne avesse avuto la direzione.

Scrisse poi un secondo articolo: *La magra figura dell'on. Calda*, perchè il Calda lo aveva insolentito in un comizio in piazza Nettuno. *Bergeret*, in quei giorni, era assente.

Ad una domanda del presidente il Missiroli dice che egli non riuscì mai a far leggere a *Bergeret* nemmeno uno — uno solo — degli articoli che si scrivevano in quei giorni contro il *Carlino* e contro di lui: nemmeno gli articoli contro i suoi articoli. Perfin quando polemizzava con Calda da Roma, egli voleva che mi limitassi a *riassumergli* gli articoli, citandogli testualmente solo le frasi più salienti.

A domanda del presidente:

Missiroli — La sera del 25 ottobre la *Squilla* nella sua edizione del pomeriggio che usciva alle 8 e mezza, pubblicava un brano della sentenza della Corte d'Appello nella vertenza Pallotti-Marescalchi. *Bergeret*, che era entrato allora in polemica, non ne era informato; volle sapere di che cosa si trattava e mi chiese come avrebbe potuto procurarsene il testo. Io pensai che il Barbanti, che era stato avvocato del Pallotti avrebbe potuto fornircela. Fu per questo che telefonammo al Barbanti, e ci recammo da lui in automobile, ma non potemmo avere il documento.

"Bergeret„ rinfaccia a Calda il giury

Calda — Il signor Marroni desiderava avere la sentenza della Corte di Appello che veniva richiamata dalla edizione della *Squilla*. Ora la sentenza era stata richiamata da me fino dal martedì. La mia lettera agli onesti di tutti i partiti era stata consegnata il martedì dall'avv. Pondrelli a mani del *Bergeret*.

Missiroli — Il martedì sera Marroni parti per Roma!

Marroni — Verissimo; ed io dissi che la questione doveva essere trattata. L'on. Calda per evitare un giurì di onore, di cui aveva paura, si è rivolto a me con una lettera. Io ho detto che assumevo la responsabilità come ho assunto. Ho riscritto le accuse. Sostanzialmente le ho ripetute tutte. Se quelle accuse disonorano un uomo lei è disonorato. Se no no, e lei non mi ha querelato.

Poichè il querelato parla con accento vivacissimo rivolto all'on. Calda, il presidente interviene.

Bergeret (continua) — Io non sono qui a difendere una posizione giudiziaria: prima di tutto difendo una posizione morale. Mi si vuol far passare come un giornalista che ha scritto un articolo e non lo ha firmato. Su questo punto mi batto disperatamente perchè questo è falso. Ma, continuando, ripeto che l'on. Calda mi mandò un foglio volante, col quale eludeva, in sostanza, il giurì d'onore. Avrei potuto rispondere che non c'entrava la mia responsabilità; si trattava di provare dei fatti che riguardavano lui. Ad ogni modo lo ho contentato: ho cominciato a fare un esame sommario dei fatti. Tutto ciò mi seccava moltissimo. Io era infastidito di dovermi mettere a studiare; queste posizioni non sempre hanno un carattere cavalleresco. Ma comunque, sebbene non entrasse nel mio incarico contrattuale, ho accettato. Ed ho cominciato a prender atto della sentenza e la ho fatta ricercare; anzi, al primo momento, volevo limitarmi al brano riportato dalla *Squilla*, ma poi ho trovato la necessità di vedere tutta la sentenza perchè il signor Calda è tale uomo da stralciare qualche cosa da una sentenza a vantaggio della sua tesi.

I quattrini non dati a Marescalchi

Missiroli a domanda del Presidente torna a parlare dell'avv. Barbanti, e dice: «Un giorno uscì nel *Mattino*, in cronaca, un articolo sibillino che parlava dell'affare Marescalchi-Pallotti e sentii parlare di una memoria «tipo francese» dell'avv. Barbanti. La chiesi al Barbanti e me la diede. La lessi e gli dissi: lei se l'è cavata molto bene! Parlando della cosa, il Barbanti mi spiegò ancor meglio la questione dei quattrini, nella quale il Calda aveva trovato modo di sgusciare. Aveva promesso e poi non aveva dato. Fu allora che il Barbanti mi dava un giudizio sul Calda: Intelligente, ma ragazzo ed ingenuo.

La Perna — Evidentemente era un giudizio sbagliato per quanto riguarda l'ingenuità.

Missiroli — La vera difficoltà nella faccenda dei denari, secondo mi diceva il Barbanti, era rappresentata dalla cosa più facile: quella di darli!

Tazzari — Pace sì, denari no.

Bentini — E' la trovata del brasiliano! (*ilarità*).

Missiroli — Barbanti sosteneva che il Calda doveva dare i denari, ma voleva salvare le apparenze. E Calda era pure persuaso di doverli dare, ma alle tre soluzioni chiare e senza equivoco, che si offrivano per il modo di dare questi denari poteva, il Calda, ricorrere in alcun modo, perchè tutte, o per un motivo o per un altro, mandavano a monte l'accomodamento coll'on. Marescalchi.

1.o Poteva darli a titolo di pietà, ma era una formula che mandava per aria la transazione: era inaccettabile per Marescalchi.

2.o Poteva darli a titolo di risarcimento di danni: il partito lo avrebbe decapitato.

3.o Poteva non darli, e allora tutto andava in aria perchè Marescalchi non poteva non tenere a quei solderelli, di cui aveva diritto.

Quindi si doveva trovare una formula equivoca, che salvasse il Calda di fronte all'opinione pubblica.

Presidente — Ma il Barbanti cosa pensava di questa formula?

Missiroli — Che si trattasse di una commedia: per quanto avesse esteriormente un carattere finanziario, il suo valore era morale, in quanto doveva salvaguardare convenienze politiche. Attenersi alla lettera della formula, era un uccidere lo spirito, perchè i quattrini dovevano uscire! Fu rendendosi conto di queste necessità di ordine politico-morale, che Marescalchi accettò una formula così aleatoria per lui, qualora fosse stata presa sul serio nella sua letteralità.

P. M. — L'avv. Barbanti aveva l'impressione che l'on. Calda avrebbe dato; ma lui, l'on. Calda, si era rivolto per consiglio al Barbanti? E Barbanti gli avrebbe forse dato il suggerimento?

Missiroli — Io ho l'impressione che il Barbanti abbia parlato con Calda amichevolmente, e che, avendogli espresso questo suo dubbio, questa incertezza sul modo di dare i quattrini, l'avv. Barbanti, che col Calda, a tu per tu, non poteva far misteri su la vera realtà delle cose — se non la conoscevano loro, chi doveva conoscerla? — gli abbia parlato dei due espedienti come di una cosa che doveva riguardare un vero obbligo. Questo doveva rimanere dubbio solo per i gonzi. Questa è l'impressione che ebbi dai discorsi dell'avv. Barbanti.

Il "crocione„

Parliamo ora dell'affare della croce, dice il Presidente.

Missiroli — Se ne era già sussurrato qualche cosa: il collega Savigni me ne aveva parlato in antecedenza. Un giorno il Savigni venne da me e dal direttore di allora, avv. Sturani, e ci disse: In Prefettura ho saputo questo. Dobbiamo occuparcene?

Ma nemmeno per sogno, gli risposi.

Poi parlando con Barbanti gli dissi che nella celebre e celebrata memoria avevo visto come prendesse in ischerzo un simile episodio; ma il Calda se n'era veramente occupato, come diceva Savigni? Barbanti non dava molta importanza al fatto: mi disse che in quell'affare il Calda era stato poco prudente. Mi riferì che il Calda avrebbe detto in quell'occasione: Per fortuna che per la storia della commenda non ho scritto neppure un biglietto, se no mi stampavano anche quello!

A richiesta il teste *Missiroli* dice di non poter precisare se il Barbanti abbia soggiunto anche le parola: « Ho detto solo qualche parola », sempre riferite al Calda. Ma il Barbanti si metteva le mani alla testa per indicare un atto di spavento.

— Io, dice *Missiroli*, vidi nel discorso del Barbanti la piena conferma di quello che aveva detto il Savigni.

Il "Piccione„

L'avv. Tazzari domanda: — Ieri l'on. Calda ha ammesso, per quanto non si sia ancora potuto trovare la *Squilla*, che si sarebbe occupato di Pallotti sulla fine del 1909.

Anche sulla fine.

Tazzari — Ora parrebbe che ci fosse stato un articolo antecedente « *Il Piccione* ». Come giornalista sa qualcosa il teste di queste pubblicazioni?

Missiroli — « Il *Piccione* » è l'ultimo. Io avevo visto pubblicare uno stelloncino nel quale si annunziava: pubblicheremo una lettera *Casa Pallotti*; ma l'articolo non l'ho mai visto. Ho visto, invece, alla fine del 1909 o principio 1910 l'articolo « *Il Piccione* », nel quale si parlava della commenda.

Non avendo altre contestazioni da fare, il teste *Missiroli* è messo in libertà.

L'avv. Giorgio Ghigi

E' chiamato il teste *Ghigi Giorgio* il quale la sera del 18 ottobre ha accompagnato il fratello prof. Alessandro alla redazione del *Carlino* e ha assistito quindi all'episodio delle bozze ed al conseguente colloquio con i collaboratori del giornale. Riferisce nelle linee generali i particolari già deposti ieri dal fratello, ma aggiunge qualche circostanza nuova in causa. Dice infatti che aveva avuto sentore dal fratello di un articolo che si doveva pubblicare nel *Carlino* e nel quale si sarebbe riesumata la vecchia questione Marescalchi-Calda. Noi non la credevamo cosa opportuna per le ragioni già esposte ieri da mio fratello. Ci recammo alla sede del *Carlino* verso le 11. Vi trovammo molta gente: si festeggiava il laticlavio dell'on. Pini. Fummo introdotti nella sala della Direzione e cercammo un pretesto per entrare in argomento. Io vidi su un tavolo le bozze dell'articolo o più precisamente una copia dattilografata. La indicai a mio fratello e così si entrò in argomento. Questi si rivolse al Marroni il quale disse: prenda l'articolo e vada col Missiroli nella sua stanza e leggano.

Osserva il teste di aver pensato che il solo fatto di aver dato comunicazione delle bozze dell' articolo a suo fratello, implicava un controllo sull'articolo stesso. Egli anzi osservò che avendo accettata la lotta in condizioni difficili, avevano diritto a qualche riguardo.

La discussione si allargò, divenne generale ed in quella veniva portato il giornale stampato. Il Marroni aveva detto che non sarebbe stato possibile arrivare a fermare la pubblicazione, perchè i corrispondenti dei giornali fuori di Bologna ne avevano già dato comunicazione ai loro giornali.

Marroni — Osservai anche perchè il giornale era già in macchina.

Teste — Il Marroni aggiunse poi qualche osservazione sostenendo che l'articolo giovava a noi.

Ha l'impressione che il Marroni conoscesse l'articolo genericamente. Non sa se lo potesse conoscere nella forma specifica.

Presidente — Appena sono entrati, il Marroni ed altri, hanno detto: C'è un colpo per voi, oppure c'è una cosa che vi farà piacere, o qualche cosa di simile.

Teste — Non ricordo se questo avvenisse appena entrati, ma certamente il Marroni disse a mio fratello: « Domani troverà nel giornale qualche cosa che le farà piacere »; e deve essere stato questo il primo appiglio per prendere le bozze ed entrare in argomento.

Calda — Ricorda il teste che di tutti i presenti, il solo che sconsigliasse la pubblicazione fosse Filippo Naldi? E' una circostanza affermata ieri dal professor Ghigi.

Ma il teste non ricorda. Ma soggiunge che il Naldi dava ragione alle idee che il teste esponeva ed era in mezzo agli altri, l'unico.

L'avv. Gottardi

Dice che l'on. Calda in quel tempo desiderava che le cose procedessero sollecitamente: molte voci di corridoio correvano in quel tempo, fra le quali che il Marescalchi bramasse al ministero della giustizia.

Il Calda diceva di non credere, ma che ad ogni modo aveva parlato con l'on. Berenini per avvertirnelo.

A domanda del presidente dice che dopo il recesso della querela Marescalchi si trovò col Calda, il quale gli disse che era stato chiamato dal Bucci perchè il procuratore generale gli aveva diretto una lettera nella quale gli domandava il parere sulla opportunità di una commenda all'avv. Pallotti. Il Calda disse al teste di avere detto al Bucci che i titoli per i quali si domandava questa promozione non erano sufficienti perchè il allotti non aveva fatto altrochè il suo dovere.

L'avv. Calda domanda al teste se, data l'opinione che aveva del Ferri, ritenga possibile che si possa essere rivolto al Ferri stesso per ottenere un interessamento del ministero di Grazia e Giustizia allo scopo di ottenere un rinvio nel processo.

Il teste esclude.

Segue il rag. Guadagnini che riferisce sulla circostanza dell'attacco fatto dall'on. Calda nel banchetto tenuto ai terraiuoli, cose assai note.

Afferma che Ferri gli chiese se sarebbe stato disposto a partecipare ad una campagna contro Calda.

Altro teste della giornata è l'on. Modigliani il quale dice di non poter dire nulla di scienza propria, e riferisce su circostanze assai note. Ritiene che Giacomo Ferri odiasse vivamente il Calda e deduce ciò da discorsi a Salsomaggiore e a Roma.

(*Udienza pomeridiana*).

Un telegramma di G. Ferri al presidente del tribunale

Il Presidente avverte che ha ricevuto un telegramma da Giacomo Ferri. Questo:

Noi avrei mai creduto possibile che fosse tollerato avanti a un Tribunale, di platealmente diffamare, ingiuriare per un'ora un uomo chiamato a compiere le funzioni di testimonio e prima della sua deposizione e su fatti estranei quali la visita al colonnello Stroppa che tutti i buoni devono approvare, e quando per legge il testimonio non poteva essere presente. Se non fosse il dovere di sbugiardare con documenti il testimonio e smascherare il Calda mi sentirei in diritto di non comparire. Invece comparirò mercoledì perchè domani impedito.

Giacomo Ferri.

Il Presidente dice di non avere nulla da rimproverarsi, giacchè non può eccedere nei mezzi a sua disposizione quando le parti in causa od i testi, eccedono a loro volta nella parola. Il P. M. protesta per il contenuto del telegramma. Dopo queste battute viene escusso l'avv. Perrona, amico quasi d'infanzia dell'on. Calda e che lo ha assisito nella prima fase del processo Marescalchi. Dice di avere avuto occasione, nel lungo periodo di convivenza con l'odierno querelante, di apprezzarne i meriti ed i sentimenti.

La deposizione di F. Naldi

I precedenti

E siamo alla escussione del dott. Filippo Naldi, che era attesa vivamente e dalla quale il pubblico si ripromette nuove emozioni.

Presidente — Lei sarebbe chiamato su questa posizione: Conosce certamente l'articolo per cui è stata sporta querela dall'on. Calda.

Dott. Naldi — Sissignore, io allora era collaboratore, allora, molto straordinario, per la campagna elettorale.

Presidente — E' vero che per la pubblicazione di quest'articolo ella abbia tentato di consigliare Ettore Marroni a non farne la pubblicazione, reputando ingiustificati quegli attacchi?

Dott. Naldi — Se lei mi permette, signor Presidente, faccio una premessa. Io devo dire che ad un passo di questo genere avevo pensato, e di questo mio proposito avevo dato notizia allo stesso on. Calda. Io conosco l'on. Calda da molto tempo ed avevo moltissima deferenza per lui. L'ho conosciuto in condizioni particolari in casa sua, alla quale mi legava un'intima consuetudine di rapporti. Avevo imparato a considerare i successi dell'on. Calda con sentimento di amicizia in modo particolarmente grato. Quando arrivai a Bologna io mi astenni dalla lotta politica bolognese in questi collegi e per incarico avuto dall'amministratore del Poligrafico Emiliano mi occupavo esclusivamente, ed in modo insindacabile, per la natura dell'ufficio che mi era stata affidata, di alcuni altri collegi dell'Emilia. Di mia iniziativa feci alcune campagne elettorali e l'on. Bentini mi deve essere grato dell'interessamento che ho avuto al caso suo in quel torno di tempo (*ilarità*).

Bentini — Lo ringrazio ancora.

Dott. Naldi — L'on. Calda mi ha citato qui in condizioni particolarmente difficili, perchè, bene o male, io sono interessato in questo processo (*attenzione vivissima*).

Calda — Io non ho fatto il suo nome in istruttoria.

Dott. Naldi — Sarebbe stato meglio che lo avesse fatto in istruttoria.

Calda — Non lo avrei fatto se non fosse stata fatta la polemica relativa al rinvio.

Dott. Naldi — Teste per ritorsione quindi. Ha fatto male, perchè non la giustifica l'uso che ella fa di confidenze amichevoli e delicatissime e perchè conoscendomi ella doveva sapere che al momento opportuno dovendo scegliere fra l'amicizia ed il dovere avrei optato per il mio dovere. E ad un preciso dovere avrei mancato se avessi comunque limitato il dritto di difesa del mio giornale, sia pure in dipendenza di fatti antecedenti alla mia gestione.

Comunque ella mi ha voluto qui e sono a sua disposizione.

Debbo dire come fino a questi ultimi giorni per ragioni di ovvia delicatezza mi sia astenuto nel modo più assoluto dall'intervenire in questa questione. Non solo, ma i redattori e la Società del *Carlino* si erano con me per delicatezza astenuti dal parlarmi di questa causa perchè non era un mistero per nessuno che io avevo dei riguardi per l'on. Calda, indipendentemente da qualsiasi ragione politica. Io non mi sentivo un militante nella lotta politica di Bologna anche perchè mentre facevo le battaglie che il *Carlino* in parte ospitava, a Bologna avrei dovuto certamente assumere una posizione diversa. Mi sentii moralmente libero di andare dall'on. Calda a dirgli: «Senta onorevole, io ho saputo che la campagna elettorale può prendere verso di lei una piega determinata, un tantino acre.

Io ignoro assolutamente di che cosa si tratti. Io posso dire, per i contatti che ho con uomini del mio partito, sebbene io non abbia preso alcuna posizione a Bologna, che un attacco personale e per ragioni intrinseche della cosa in sè e per ragioni di ordine morale e generale, lo vedrei volontieri eliminato ».

Con l'on. Calda ebbi anche occasione di delineare queste ragioni di ordine generale.

Il pensiero politico di Calda

Fra gli avversari del partito conservatore, se un partito conservatore fosse esistito a Bologna, l'on. Calda rappresentava certamente non tanto un pericolo, quanto un incitamento alla buona battaglia. Io avevo letto con molto interesse i resoconti di un suo discorso ed un bellissimo articolo di commento del mio collega Missiroli. Desideravo che la polemica politica assumesse quell'aspetto che aveva nel suo inizio. Credevo che l'on. Calda, sempre per le sue dichiarazioni d'intransigenza, per la sua avversione a combinazioni politiche, a dei blocchi, vale a dire a quella forma di confusionismo, che sempre ho combattuto come particolarmente esiziale al partito ed al paese, non dovesse meritare una speciale severità di trattamento. Ritenevo quindi che la lotta politica avesse tutto da guadagnare e niente da perdere nel non ingolfarsi in una polemica personale, quando non vi fossero state particolari ragioni di farlo. Ed io ignoravo il merito della cosa. L'onor. Calda ebbe a consentire con me, in questa conversazione, che, dagli avversari del partito conservatore, egli doveva essere il meno bersagliato.

Conveniva con me di essere un avversario dei blocchi, di essere sopratutto un dichiarato antimassone e perciò avversato — egli diceva — in modo particolare da quel giornale che è il naturale avversario del *Resto del Carlino* a Bologna, il *Giornale del Mattino*. Ebbimo a parlare anche di altre cose. Ma questo ho voluto dire perchè si sapesse in quale ambiente morale avveniva il mio incontro con l'on. Calda. Infatti, l'onorevole Calda da me interrogato su quelli che avrebbero potuto essere gli attacchi alla sua persona, mi diede alcuni schiarimenti sulla sua controversia con l'ex on. Marescalchi. Mi parlò degli addebiti relativi a promesse di denaro per la transazione avvenuta, mi spiegò come queste promesse avessero esclusivamente carattere di opera di pietà. Le aveva fatte *pietatis causa*, a mezza bocca.

Avv. La Perna. — Come avrebbe detto?

Dott. Naldi. — Quando l'on. Calda ebbe la sensazione che il dare questi denari promessi *pietatis causa* avrebbe potuto indurre nella convinzione che avesse potuto essere un riconoscimento del proprio torto verso l'on. Marescalchi, non lo fece più.

Calda — Non mi faccia dire cose di questo genere.

Dott. Naldi. — Non dico di essere fotografico. E' passato molto tempo, ma la mia impressione è proprio questa. Affermo che effettivamente a causa di pietà, il Calda aveva consentito alle richieste del Pallotti.

Non solo. Io domandai perchè non lo avesse fatto, ed il Calda come dissi mi spiegò di non aver voluto più fare questa elargizione perchè aveva sentito che essa avrebbe potuto essere interpretata in modo che a lui non conveniva per determinare ragioni di ordine morale e politico.

Mi parlò l'onor. Calda della questione della commenda per escludere che si fosse interessato per farla ottenere. Mi raccontò l'episodio della visita che aveva fatto all'avv. Bucci; si dolse con me di non avere fatto scrivere all'avv. Bucci un biglietto perchè, essendo l'avv. Bucci malato, non avrebbe potuto produrre una prova definitiva; mi disse che era stato dal prefetto ma per operare contro la commenda da darsi « ad uno degli uomini meno illustrativi del foro bolognese ».

Abbiamo parlato di molte cose di ordine generale delle quali con grande stento potrei parlare.

Io sono un estimatore della persona dell'on. Calda, un avversario temibile per il mio partito, mi faceva piacere la considerazione che la politica generale e la posizione parlamentare dell'on. Calda fosse quale io poteva credere più o meno rispondente alla politica che ritenevo opportuna, ed alla quale mi pareva egli potesse giovare.

Presidente — Vorrebbe passare a dire dell'articolo incriminato?

Naldi — Quando io ero a Bologna andavo al *Resto del Carlino* anche per passare i miei articoli in tipografia. Scrivevo i miei articoli sopra alcune regioni dell'Emilia. In una di queste sere mi trovai con molte persone, al *Carlino*; si festeggiava il laticlavio dell'on. Pini. Ebbi occasione di incontrare fra gli altri, il prof. Ghigi. Era il candidato del secondo collegio contro l'on. Calda. Io arrivai quando era già pronta la prima edizione del giornale. Lessi. Mi — ripeto — non perchè fossi entrato nel merito della questione, ma per ragioni sopratutto personali, cioè sentimentali, dispiacque perchè se fosse dipeso da me non avrei fatto attacchi contro l'on. Calda.

Presidente — Il *Carlino* appoggiava il prof. Ghigi.

Naldi — Sì, ed il Ghigi lo trovava inopportuno nel suo personale interesse politico.

L'articolo, come ho accennato, l'ho letto nella prima edizione del giornale, che i portieri distribuiscono appena u-

scito di macchina ed abbiamo fatto una conversazione. Non ho avuto la possibilità di dissuadere alcuno dal pubblicarlo per una ragione molto semplice: che, cioè, ero arrivato evidentemente troppo tardi.

nere uno spostamento nell'atteggiamento direttivo, non mi erano riusciti.

Presidente — Ma dei consigli ne aveva ella dati al Marroni e ad altri?

Dott. *Naldi* — Se ne parlava generalmente con quelli che c'erano.

Presidente — Questo quando il giornale era già pubblicato.

Dott. *Naldi* — Si era già pubblicato.

"Bergeret non poteva evitare la pubblicazione

Presidente — Lei pensava che il Marroni avrebbe potuto impedirlo?

Dott. *Naldi* — Dirò una circostanza che io ebbi occasione di conoscere all'inizio dell'assunzione sua. Il Marroni era lo scrittore illustre che la Società Poligrafica desiderava avere per elevare il tono polemico del giornale, tono che costituisce una qualità particolare dello scrittore, dell'uomo di battaglia. Il Marroni aveva semplicemente questa funzione: di scrivere articoli che venivano lanciati prima di tutto dalla bella forma e dal contenuto, e poi dal pseudonimo «*Bergeret*». Egli era il propagandista della battaglia fatta dal partito conservatore: aveva consentito con molta riluttanza, e soltanto a questa condizione: che egli non dovesse trovarsi impegnato in situazioni che non poteva preventivamente conoscere e delle quali non poteva rendersi conto esatto.

Io ebbi occasione, a questo proposito, di conversare con lui anche su molte posizioni dei collegi dei quali mi occupavo. Quando tornavo da questa specie di *raid* giornalistici, parlavo della situazione col Marroni. Mandavo in tipografia i miei articoli senza che il Marroni avesse occasione di vederli, perchè il mio impegno era stato preso direttamente col cav. Gherardi, amministratore dello Stabilimento, ed era convenuto che l'opera mia era insindacabile. Chè io altrimenti non avrei accettato l'incarico.

Avv. *Tazzari* — Dunque in quel periodo lei poteva scrivere quello che voleva.

Dott. *Naldi* — Sissignore.

Avv. *Tazzari* — E quest'impegno così reciso, così largo, lei lo aveva preso col cav. Gherardi che era allora, ed è anche attualmente l'amministratore dello Stabilimento Poligrafico.

Marroni — Io domando alla cortesia del teste se io avrei potuto, se mi fosse venuto il capriccio, di modificare i suoi scritti, di impedire la pubblicazione, se lui mi avrebbe riconosciuto facoltà di farlo e se, in realtà, l'avessi avuta.

Dott. *Naldi* — Nonostante la grande amicizia che avevo pel Marroni, data la natura precisa dell'impegno che avevo contratto col giornale, e date certe ragioni politiche, non avrei consentito.

Presidente — Ma nel *Carlino* a chi avrebbe dovuto, eventualmente, dirigersi?

Dott. *Naldi* — La cosa può sembrare strana. Il vero direttore del giornale, per una precisa deliberazione del Consiglio di amministrazione e per uno stato di fatto precedentemente creato, era ed è l'avv. Lino Carrara il quale aveva *a latere* sempre degli uomini, che, in certo modo, condirigevano il giornale.

Presidente — In quel tempo l'avv. Carrara aveva declinato la direzione. (Cita, leggendolo, l'articolo di presentazione nel giornale del nuovo collaboratore *Bergeret*).

Dott. Naldi — Io non ho presente i termini cui ella allude, ma è certo che l'avv. Carrara conservava virtualmente funzioni direttoriali.

L'avv. Carara era l'amministratore delegato della società, che è quanto dire, con pieni poteri assoluti. Egli aveva avocato a sè la direzione politica del giornale. E per le ragioni che ho detto, per dare tono alla battaglia per avere vicino, per avere nella lotta uno scrittore della forza di Ettore Marroni, il Poligrafico decise di far venire il Marroni per qualche mese a collaborare.

Il Marroni doveva avere, per la posizione di giornalista eminente, e per giustificare il fatto della sua presenza qui, la speciale garanzia che quello che riteneva di scrivere fosse assolutamente insindacabile. Ricordo che il Marroni valendosi di questa sua posizione speciale al giornale, avrebbe voluto fare anche qualche miglioramento estetico. La voglia gli scappò subito, perchè vide che gli era acosa assolutamente impossibile. Il giornale lo fa il redattore capo. Per fare uscire il giornale è indispensabile una persona sola: il redattore capo. Il direttore od i collaboratori vedono le bozze o non le vedano, è lo stesso.

Quando viene in mente, a persona non pratica, d'impaginare un giornale, succede un disastro. Si perdono le sperizioni e si avverà una congiura per mandar via l'intruso.

Venne quindi al giornale *Bergeret*, e parlando con lui spesso per interessarlo da vicino per le lotte che a lui premevano molto, mi diceva: fammi il favore l'articolo tu.

Presidente — Risulta a lei che il signor Marroni si andasse informando della posizione di Tizio o Caio nella politica speciale e prendesse attitudini speciali per sapere in ordine ad un candidato ed altro, oppure si tenesse su le generali?

Dott. *Naldi* — Si teneva sulle generali. Abbiamo avuto soltanto delle discussioni abbastanza calde a proposito della lotto nel terzo collegio, dove egli sosteneva la candidatura ufficiale e dove le mie preferenze erano per l'altro candidato.

Il giornale moderno

Avv. *Tazzari* — Vorrei domandare al signor Naldi se esempi di questi contratti come aveva *Bergeret* col *Carlino* altri ce ne siano in Italia. Se per esempio, il *Rastignac* nella *Tribuna* non abbia permanentemente un trattamento pari a quello che il *Bergeret* aveva nel *Carlino* e se Naldi non ricordi che le facoltà di *Rastignac* nella *Tribuna* sono così assolute, che, in certi momenti, egli si è trovato così in conflitto col suo diretore, da far causa civile per revocare a sè la libertà di lavoro.

Dott. *Noldi* — Non solo nella *Tribuna* ma anche in altri grandi giornali un po' liberamente, un po' modernamente fatti.

Calda — Ma firma.

Dott. *Naldi* — Anche questo non è assolutamente esatto. Per la tranquillità assoluta del direttore che non può rendersi conto di tutte le parti del giornale, bisogna lasciare una grande autonomia agli scrittori ed anche agli organizzatori di una singola parte del giornale. Perciò il giornale è fatto soltanto con mandato di fiducia. Spesse volte compaiono pubblicate nel giornale cose che se io avessi visto prima della pubblicazione non avrei lasciato pubblicare e che vanno invece sotto la responsabilità degli altri collaboratori.

Avv. *Bentini* — Noi abbiamo ascoltato il signor Naldi, che è felice, brillantissimo parlatore, ma mi pare che abbia deviato. Il signor Naldi sapeva dell'attacco al signor Calda? Ed ha fatto niente per impedire che questo attacco si facesse nel giornale, od ha aperto bocca quando il fatto era già compiuto?

Dott. Naldi — Io ho già risposto prima e implicitamente a questa domanda dell'on. Bentini. Feci dei timidi sondaggi e ad esempio ricordo che parlai genericamente e vagamente col cav. Gherardi. Io credo di avergli detto che non ritengo l'on. Calda un avversario pericoloso per noi e tanto meno uno di quelli che a noi dovesse più premere di bersagliare. Fui siffattamente scoraggiato dal risultato di questa prima *démarche*, fatta per vedere di ottenere una diversa polemica da parte del mio partito, che io non andai più in là. Il cav. Gherardi mi fece infatti capire che la cosa non gli sembrava dovesse particolarmente interessarmi così come direttamente non interessava nemmeno lui.

Bentini — E' più che naturale! Naldi avrà sbagliato strada! Si rivolgeva all'amministratore. Ma non si è mai rivolto a *Bergeret* e a Missiroli che erano gli esponenti della redazione?

Dott. Naldi — Il mio incarico lo ho avuto dall'amministratore del Poligrafico. Lo espletavo nel modo che mi pareva migliore e non avevo ragione di rivolgermi a *Bergeret* o a Missiroli.

P. M. — Quando lei ha tracciato le delimitazioni delle funzioni direttoriali del signor Marroni, ha detto cosa che mi pare non armonizzi pienamente con le dichiarazioni che sono apparse al momento della assunzione del Marroni ed al momento della cessazione del suo ufficio.

Dott. Naldi — Io conosco qualche cosa di più, la sostanza dell'impegno del Marroni. La forma della notizia pubblica importa meno.

Si rileggono per la centesima volta la presentazione nel *Carlino* del *Bergeret* e le parole che nel *Carlino* stesso sono state pubblicate al momento in cui egli ne lasciava l'incarico.

Il Contratto di "Bergeret,,

Ettore Marroni è stato assunto nella qualità extravagante di un collaboratore che era stato munito di determinate condizioni, perchè fosse insindacabile. In altro caso non sarebbe venuto. Quando io presi la condirezione del giornale ed abbiamo dato un saluto a Marroni questi era lontano da mesi. Ripeto, anche quando c'era, mi occupavo di cinque o sei collegi. Io mi correggevo le bozze degli articoli e le mandavo giù. Sono profondamente convinto che il Marroni, leggendo il giornale, vi ha trovato spesso dei miei articoli che ignorava precedentemente e che erano forse talora più o meno intonati colle sue convinzioni.

Presidente — E nessuno avrebbe potuto dirle nulla?

Dott. Naldi — Solo il Consiglio di amministrazione avrebbe potuto osservarmi che io avevo ecceduto nell'esecuzione di un mandato.

Presidente — Quindi a fianco del Marroni non c'era altri, come direzione generale, che il Consiglio d'amministrazione?

Naldi — Sì. La *proprietà* del giornale.

Calda — Ricorda il signor Naldi che venne da me, non chiesto, alla vigilia dell'attacco e ricorda di avermi detto chi era che voleva la pubblicazione di quell'attacco?

Naldi — Non ricordo.

Calda — Io ricordo invece il nome della persona indicatami da lei.

Naldi — Mi precisi.

Calda — Ricorda di avermi detto in quella conversazione chi voleva l'attacco?

Naldi — Non lo ricordo, epperò lo escludo.

Calda — Ho detto, lasci pure che mi attacchino; ho la coscienza sicura. E consegnai al dottor Naldi una copia a stampa della sentenza della Corte d'Appello, quella copia a stampa, che il 25 ottobre si andaba a cercare nello studio di un avvocato.

Naldi — Tengo a dichiararle a scanso di equivoci, che io non solo non l'ho letta, ma di tutta la vertenza sua con Marescalchi ho la più scarsa notizia e non me ne sono occupato di deliberato proposito. De vo però dirle che io mi sono guardato bene dal comunicare a chicchessia quella sentenza. Debbo dirle che non avevo dato importanza a quel documento, e gliene ho attribuita solo in questi giorni. Diedi a quel documento così lieve importanza, che l'ho messa insieme con le mie troppe e troppo disordinate carte, ma se lo ritenessi necessario, potrei tuttora rintracciarla.

Nessuno ha più contestazioni da fare al dottor Naldi che perciò viene licenziato.

Vengono ancora escussi l'avv. Giuseppe Padovani e il comm. Cesare Colombo testi indotti dalla Parte Civile, i quali depongono senza restrizione in favore dell'avv. Calda su tutte le circostanze deferite ad essi nei rispettivi capitoli e dai quali capitoli dovrebbe risultare che l'on. Calda non si è interessato per la commenda all'avv. Pallotti che in senso negativo.

Una deposizione "in piedi,,

L'avv. Giuseppe Barbanti

Calda respinge di nuovo un giurì

Nonostante l'invito cortese del Presidente perchè prenda posto nella sedia dei testimoni e nonostante l'età, che rimane sconosciuta, e che dissimula meravigliosamente, dichiara di voler stare in piedi, perchè, se dovesse sedersi potrebbe addormentarsi. Mentre il Presidente si dispone ad interrogarlo, il teste dice: Desidero dire una cosa alla quale sono autorizzato dall'età e dalla serenità che mi anima non ostante gli attacchi fattimi e che non curo. Io penso questo: che siamo di fronte ad un processo che ha una base, uno scopo, un movente esclusivamente politico. Si tratta di uomini politici ed a me pare che, invece di tre giudici, che potrebbero avere anche nomi illustrissimi, potrebbero essere scelti in questa vertenza, i giudici in altro campo. Questa è la mia idea. Io proporrei un giurì d'onore composto degli on. Galeana, Barzilai e Mussolini, tre nomi che debbono accontentare *Bergeret*, come Calda, il *Carlino*, come Ferri.

Il Presidente, che rimane sorpreso per il coraggio della proposta in bocca ad un teste, raccoglie le idee e dice: Io faccio plauso con tutto l'animo e con tutto il desiderio. Io non ardivo fare la proposta, ma se potessi accoglierla ed avanzare un ramoscello d'ulivo, che fosse bene accolto dalle parti, ne sarei ben lieto.

Nell'aula si è fatto un silenzio attentissimo.

Si leva subito l'on. *Calda*, che dice: Dopo che ho visto le deposizioni rese in istruttoria, mi sono compiaciuto che il signor Marroni mi abbia offerto una giusta ragione per non accettare un giurì d'onore. Certe testimonianze si debbono fare al dibattimento. Desidero che le deposizioni sieno fatte qui.

Marroni — On. Calda: per un gentiluomo non esistono ragioni giuste che consentano di sfuggire ad un giurì d'onore: ce ne è una sola: quella di avere cattiva coscienza.

Bastano queste poche battute per comprendere che il passo del teste Barbanti è fallito. Onde il Barbanti, volgendosi all'on. Calda, dice: «Se io fossi il conte Gentiloni potrei confidare di essere meglio ascoltato (*impressioni, commenti, rumori*), comunque cittadino italiano e bolognese so di aver detto cosa santa e bella. Peggio per chi non la vorrà intendere!».

Il giudizio di Andrea Costa

Presidente al teste — Ella può dire qualche cosa circa i riferimenti fatti a lei da deputati intorno all'opera dall'on. Calda spiegata per giovarsi di influenze, affinchè non fosse rinviato a dibattimento per la querela Marescalchi, oppure, una volta concessa l'autorizzazione, perchè fosse rinviato il dibattimento.

Barbanti — Per quanto a quell'epoca io non vivessi a Roma come una cosa alla quale sono autorizzato dall'età e dalla serenità che mi anima non ostante gli attacchi fattimi e che non curo. Io penso questo: che siamo di fronte ad un processo che ha una base, uno scopo, un movente esclusivamente politico. Si tratta di uomini politici ed a me pare che, invece di tre giudici, che potrebbero avere anche nomi illustrissimi, potrebbero essere scelti in questa vertenza, i giudici in altro campo. Questa è la mia idea. Io proporrei un giurì d'onore composto degli on. Galeana, Barzilai e Mussolini, tre nomi che debbono accontentare *Bergeret*, come Calda, il *Carlino*, come Ferri.

Il Presidente, che rimane sorpreso per il coraggio della proposta in bocca ad un teste, raccoglie le idee e dice: Io faccio plauso con tutto l'animo e con tutto il desiderio. Io non ardivo fare la proposta, ma se potessi accoglierla ed avanzare un ramoscello d'ulivo, che fosse bene accolto dalle parti, ne sarei ben lieto.

Nell'aula si è fatto un silenzio attentissimo.

Si leva subito l'on. *Calda*, che dice: Dopo che ho visto le deposizioni rese in istruttoria, mi sono compiaciuto che il signor Marroni mi abbia offerto una giusta ragione per non accettare un giurì d'onore. Certe testimonianze si debbono fare al dibattimento. Desidero che le deposizioni sieno fatte qui.

Marroni — On. Calda: per un gentiluomo non esistono ragioni giuste che consentano di sfuggire ad un giurì d'onore: ce ne è una sola: quella di avere cattiva coscienza.

Bastano queste poche battute per comprendere che il passo del teste Barbanti è fallito. Onde il Barbanti, volgendosi all'on. Calda, dice: «Se io fossi il conte Gentiloni potrei confidare di essere meglio ascoltato (*impressioni, commenti, rumori*), comunque cittadino italiano e bolognese so di aver detto cosa santa e bella. Peggio per chi non la vorrà intendere!».

L'on. Berenini è un "trombone,,?!

Durante il processo Ferri mi sono trovato con l'on. Berenini e con Giacomo Ferri a colazione. I due deputati cominciarono a sforbicciare nei panni del Calda. Io non diedi grande importanza alla cosa: fanno tutti così; ma ricordo benissimo che tutti e due dicevano male del Calda, e ne saltava fuori questo concetto, che, autorizzato il dibattimento, il Calda fece opera presso il Ferri perchè egli influisse presso qualche ministro affinchè si facesse intendere al Tribunale che sarebbe stato bene rinviare la causa, per rendere più facile un accordo, o per raggiungere la prescrizione. Questa conclusione di finalità non so se sia venuta dal Berenini o dal Ferri. Può darsi che l'abbia concepita come conseguenza, io stesso. Ma ricordo una cosa precisa: che ad un certo momento il Berenini, lamentandosi di certe cose che avrebbe fatto il Calda verso di lui, uscì in questa frase: «E' venuto anche da me».

L'on. Calda interrompe, ma il teste volgendosi a lui e scandendo sulle dita dice: Ogni mia parola comprende sei fatti e sei idee. Tutto corrisponde a fatti ed episodi lealmente narrati. Ella gridi come tutte le coscienze tremebonde per farsi coraggio, ma io sono tempra provata al fuoco e la bava della vipera, nè il dente della iena mi scalfiscono! (*Mormorii nella claque. Approvazione dei vicini*).

Presidente — In qual tempo l'on. Berenini aveva detto quella frase?

Teste — Non posso in modo esatto precisare; fu durante uno dei processi Ferri-Lodi che io difesi con l'on. Bentini. La frase fu quella.

Poichè l'on. Calda si irrita provocante e ghignante sulla affermazione attribuita all'on. Berenini, relativa a lamentele di cose fatte dall'on. Calda verso di lui, il teste dice: Il Berenini ricordava questo, che il Calda, in certe occasioni lo chiamava: «Il mio venerato Maestro» e un'altra volta, a proposito di un processo, lo aveva scarificato e chiamato «Un trombone».

L'on. Calda, che non ha afferrato bene la parola, scatta pallido, ma la parola viene specificamente ripetuta dall'avvocato Barbanti che la conferma in modo assoluto. Il Calda soggiunge: Avevo inteso un'altra parola; e nulla replica!

Il modo per non... pagare

Relativamente alle notizie avute dall'avv. Pallotti, di cui il teste è stato difensore nel ricorso Marescalchi, il teste invoca il segreto professionale, non perchè si tratti di cose che non si possono dire, ma perchè ritiene che sia un diritto ed un dovere professionale sul quale non si debba transigere.

E prosegue: Quello che io so risulta da una memoria che ho anche stampato, memoria nella quale anche un cieco può leggere che io avevo la convinzione che il Calda si fosse adoperato perchè avesse la commenda il Pallotti.

Scritta questa memoria, ne ho distribuito qualche copia e mi si fecero complimenti. Tutti la trovarono graziosa e ne mandai parecchie copie fuori; fra gli altri anche all'on. Bentini. Un giorno, dopo che la causa era stata trattata e discussa, nei pressi della «Barchetta» incontrai il signor Calda, il quale mi disse testualmente: Bentini mi ha mostrato una sua memoria nel processo Pallotti. Desidererei vederla. Il Calda venne al mio studio ove si fermò parecchio a leggere e commentare la mia memoria che non gli era favorevole. Dunque il signor Calda incominciò a leggerla e si discusse di quello che aveva detto e più ancora di quello che non aveva detto. La prima cosa di cui si parlò fu questa: l'affare dei denari. Il signor Calda mi osservò che avrebbe dato certamente il denaro, e volentieri al Marescalchi, ma che non glieli aveva potuti dare perchè il Marescalchi aveva tutto guastato con la pubblicazione del commento nell'*Avvenire*. Io dissi: Un uomo d'ingegno come Lei, può trovare maniere semplicissime: si chiamano quattro amici; si tengono stretti in pugno cinque biglietti da mille, si grida: signor Marescalchi, io non dò denari, io non do niente, pace sì, finchè vuole, denari nulla. E si lasciano i biglietti nelle mani stringendoli cordialmente. E' il sistema più semplice del mondo.

Il pubblico esce in un irrefrenabile scoppio d'ilarità. Il Presidente richiama alla serietà. Ridono tutti: gli avvocati, il Calda persino ed i giornalisti.

— Oppure, dissi, vostro padre è capo del partito clericale di Piacenza. Può venire a Bologna: andare dal Marescalchi che ha qualche affinità politica con lui, e dargli questi quattro soldarelli. Può dire: Sentite: mio figlio Alberto è uno scappatello; è stato anche in Grecia, è un carattere impulsivo; ma io sono padre, amo la quiete, e dò io questi soldi, ma mio figlio non ne deve sapere. E' un'altra forma semplicissima! (*Ilarità*).

Ricorda che il Calda della prima forma proposta tacque, ma alla seconda disse: E' carina, non ci avevo pensato!

Calda non negò l'obbligo morale

Presidente — Ma ne parlò, per quanto in generale, nel senso che si fosse impegnato a dare, oppure come se fosse una cosa che convenisse? Cosa disse a lei?

Il teste dice: «Ho letto nei giornali che il signor Calda ieri ha detto: Non avrei fatte confidenze a quel simpatico gentiluomo di Barbanti».

E volgendosi all'on. Calda dice: Io veramente simpatico lo sono, me lo hanno detto le donne. Di Lei, invece, esse dicono che è bello, ma è antipatico. (*Ilarità vivissima*).

Il Presidente cav. Delpino scampanella richiamando ancora alla serietà del luogo.

Barbanti — Io non ebbi confidenze del signor Calda, nè confessioni, ma il signor Calda cominciò a discutere con me quello che leggemmo insieme nella memoria. Si discusse se era giusto o no, ed egli si trovò nella necessità di rispondere, non dirò ad un'accusa, ma ad una specie di riassunto dello stato dei fatti di allora: si trovava nella necessità di dare spiegazioni a un cittadino, ad un avvocato. Fu così che il Calda non disse con me di avere contratto una obbligazione, ma la cosa era tanto chiara, che egli non discusse nemmeno che un impegno morale c'era di dare dei quattrini, perchè si arrivò senz'altro e solo al modo di darli. Mi disse: Io avrei dato dei quattrini, ma in qual modo, dopo che il Marescalchi aveva tutto guastato?

Presidente — E circa la commenda?

Teste — Il Calda mi domandò se la sentenza era stata pronunciata; io gli dissi: Non ancora, ma l'ho veduta ed uscirà domani.

Volle sapere che cosa dicesse, ed io risposi che accettava la tesi che il Pallotti era in buona fede quando credeva che il Calda dovesse dare quattrini. Poi uscimmo e si parlò d'altro.

Ricordo però che quando fummo in Via Urbana il Calda parlò della lettera Boselli. Mi disse: Quella lettera era stata data a me ed io l'ho restituita al Pallotti il quale adesso mi fa un bel tiro.

Calda — Se permette io vorrei dare una spiegazione. E' vero che quella lettera fu in mio possesso ed io avrei avuta la facoltà di lacerarla e di bruciarla. Io ho detto che non bruciavo mai documenti.

Barbanti — Appunto. Il Calda disse con me le cose precise che ripete adesso. E cioè che l'avv. Pallotti aveva portato a lui questa lettera, che avrebbe potuto tenerla e che avrebbe potuto farne quello che avesse voluto, perchè il Pallotti gliela aveva esibita. Io gli osservai che il torto non era di Pallotti, se egli aveva un documento in mano, lo aveva restituito. Egli mi rispose in piacentino: *Gl'è da perchè mi a son gentilom, e col l'è un mascalzon.*

Contro una stolta insinuazione

Tazzari della difesa domanda se, relativamente a questo momento, egli, riportandosi ad un documento, lo abbia alterato nel senso di dare a questo documento una portata unilaterale, mentre aveva una portata bilaterale.

Barbanti — Anche qui, se è vero quello che dicono i giornali, si deve conchiudere che Calda ha molta facilità per dire cose che non sono vere: io non ho scritto nulla in grassetto, non ho alterato alcun documento.

Legge nella memoria il passo relativamente al quale ieri l'on. Calda ha rilevato che l'avv. Barbanti avrebbe soppresso la parola «reciproca» e nasce una viva discussione. L'on. Calda osserva che nella sentenza a cui il querelante si riferisce, l'aggettivo in questione esiste. Il teste domanda invece che il confronto sia fatto sull'originale della lettera, che egli afferma di avere fatto copiare, esattamente. Ribatte, che in ogni caso, anche se si fosse incorso in un errore, è da escludere l'insidia di cui l'on. Calda ha voluto ieri fare addebito perchè il teste riferiva a quel punto quanto riguardava il Marescalchi nei rapporti unilaterali, del quale non si poteva materialmente parlare di reciproco.

L'on. *Calda* insiste nel sostenere la soppressione della parola «reciproca». L'avv. Barbanti insiste nella esattezza del riferimento, e dice: Non si smentisce un galantuomo con le vostre chincchiere. Ad ogni parola che l'on. Calda pronuncia, il teste contrappone recisamente per sei volte, cadenzando, *no, no, no*. Il pubblico ride.

Interviene l'avv. *La Perna* della difesa, osservando che dall'on. Calda si sposta la questione. Dice:

— Ieri, quando l'on. Calda voleva sostenere che i colloqui oggi riferiti dal Barbanti non sono mai avvenuti, diceva che aveva di lui un concetto lusinghevolissimo. Per stabilire che l'avv. Barbanti aveva ragione di astio ha citato anche un riferimento di un documento che asseriva insidioso. Per stabilire se ciò sia, dovete dimostrare che l'alterazione o la omissione esiste e poi che vi sia stata malafede. Voi escamotate la circostanza!

"Io non sono un prete!,, Signor Calda!

Il Presidente ricorre agli incartamenti. Operazione che richiede qualche tempo, e l'avv. Barbanti ne approfitta per dichiarare: Sul mio onore e sotto il vincolo del giuramento (non so quale dei due valga di più), ho riportato testualmente la lettera che avevo mandato a copiare nel processo disciplinare contro il Pallotti, senza la più lontana intenzione di toglierne una parola; ed ho la convinzione assoluta che la parola «reciproca», non ci sia perchè non appare nemmeno che il Marescalchi avesse interesse di scriverla. Però dovrei domandare al signor Calda in che cosa vede gli estremi per poter affermare che la cosa sia stata fatta artatamente. Se io devo dire qualche cosa che riguarda il signor Calda, lo dico in faccia. Io non sono un prete! Mi ascolterà se lo vuole.

Di fronte a queste dichiarazioni, pronunciate con estrema dignità, l'on. Calda ammutolisce.

Il dialogo continua per la via La commenda

Avv. Barbanti — Il Calda mi disse: Per fortuna che non ho scritto un rigo per la commenda altrimenti quel mascalzone pubblicava anche questo.

Presidente — Che cosa intendeva dire?

Avv. Barbanti (indicando il querelante) — Lo domandi a lui, che se ne occupava. Io ho questa impressione assoluta: che, occupandosene, aveva fatto il suo dovere di persona che sente la gratitudine per me un uomo che aveva reso un servigio così grande nello stesso tempo al Marescalchi e a lui, che aveva evitato tante altre questioni, era riuscito a fare un miracolo. Per un uomo di questo genere dare una croce stupida, una cosa così minima si poteva ben fare e se Calda lo avesse fatto, avrebbe fatto il suo dovere.

L'on. *Bentini* commenta ironicamente — *Date obolum Belisario*. (*Si ride*).

Pres. — Lei ha concluso la sua deposizione dicendo che dopo tutto, questi episodi non le pareva avessero tanta importanza, giacchè tutti ne parlavano.

Avv. Barbanti — Al giudice istruttore io avrei voluto dettare un altro concetto, ma mi fu osservato che non sarebbe stato opportuno. Io avrei voluto dire che a quel fatto non si dava importanza in quanto era notorio e sulle bocche di tutti. Più ancora io ho sempre pensato questo: un uomo rinviato a dibattimento sia deputato o non deputato, uomo politico o non politico, se può sgattaiolarla per la via della prescrizione non agirà da ereo, ma è umanissimo. Se un uomo assume un impegno di dare un certo compenso e ha il dovere di farlo. Se l'avversario gli offre il fianco con un buon motivo per non pagare, non sarà opera degna di San Luigi o di San Giorgio, ma non credo che debba venire in mente di dare querela per cosa di questo genere! Così pure l'essersi interessato per dare uno straccio ridicolo di commenda in vece che un compenso diverso, materiale, è cosa di nessuna importanza.

La vera causa è politica Calda la sfugge

Tutti questi dettagli sono assolutamente senza importanza, se non si riannodano ad un fatto solo: quello, cioè, che è la battaglia che qui si combatte e, per la quale io dicevo che fuori di questo ambiente uomini altissimi politici dovrebbero sentenziare. Voi, Calda, quando avete stampato contro Maresalchi: vi è un truffaiolo o vi è un calunniatore, il giorno in cui è risultato che il truffaiolo non vi è, non dovete più rimanere nel Parlamento e dare le dimissioni? Questo problema si doveva far risolvere non da un magistrato, ma da uomini politici.

Il magistrato è incompetente, uomini superiori della politica dovrebbero risolvere il dubbio, e quetarne la coscienza civile, a dare al popolo quella educazione morale che tanto abbisogna!

Bentini — Il giurì d'onore lo hanno fatto gli elettori.

Marroni — In materia di onore no, il corpo elettorale in materia di onore non ha alcuna competenza e nessun uomo che abbia il senso dell'onore glielo può attribuire. Meno di tutto lei on. Calda che si è fatta una posizione parlamentare infierendo contro i compromessi nel Palazzo di Giustizia: due di quegli uomini sono stati rieletti al Parlamento con una votazione trionfale, più bella della sua. Il voto non cancella la disonestà, e le mali azioni.

Barbanti investe Calda: "Lei mentisce sapendo di mentire!,,

Si ritorna a precisare la circostanza se l'on. Calda abbia o no fatto il discorso riferito dall'avv. Barbanti. Il querelante osserva che già fin da ieri non ha escluso che il Barbanti gli abbia fatto un simile discorso, ed ora lo ammette, ne conviene; non è però precisa la risposta che Barbanti dice di avere avuta.

Barbanti — Lei mi ha detto che il suo impaccio era stato solo quello di trovare il modo di versare il denaro.

Calda — Non l'ho mai pensato, assolutamente.

Barbanti — Lei mentisce sapendo di mentire!

Barbanti che è ritornato in piedi e che è quasi corpo a corpo col Calda, ai richiami del presidente esclama: «Signor Presidente, io ho un passato, ho delle battaglie, sono provato al fuoco e quel ragazzo con le sue bugie non mi può toccare.

Il pubblico che gremisce la sala esce in esclamazioni: si sentono urla ed applausi. Il presidente, contrariato, scampanella e fa sgombrare la sala. Ma nonostante il provvedimento non si riesce a ristabilire la calma. L'on. Calda insiste di non aver detto altro che questo: «no, non ho assunto impegno morale o giuridico; no insisto nel dire di avere coscienza assoluta, di non aver assunto obblighi morali e giuridici. Si è esagerato; si è colorito.

Barbanti (con energia) — Io ho detto la verità e le smentite del signor Calda non mi toccano! Aggiungo che il signor Calda fa della difesa e non una esposizione obiettiva delle cose. Nel mio studio si leggeva la memoria dalla quale risultava provato che l'impegno morale, assoluto, era assunto. Il signor Calda non aveva da discutere con me. *Egli disse solo che la cosa più difficile era quella di trovare il modo.* Egli aveva assunto un impegno morale e soggiunse che il Marescalchi aveva guastato tutto colla pubblicazione. Ripeto, confermo! Negando, Ella mente! Lei si difende, dice al querelante, e fa bene; io ho giurato e depongo.

Bentini — Il tribunale giudicherà.

Calda — Io per la commenda ho detto che non aveva fatto niente, anzi che avevo parlato in senso contrario.

Barbanti — Lei mente sapendo di mentire. Sfacciato! Ha questo coraggio?

Presidente (intervenendo subito) — Avvocato! avvocato!

Il Presidente vorrebbe licenziare il teste, ma pare che vi sia anche qualche cosa da dire. Egli, infatti, dice: Il signor Calda ha detto che egli ha un concetto sfavorevolissimo di me. Questo non mi fa meraviglia, ma egli ha l'obbligo di dire che cosa ha contro di me; e si ricordi che non più tardi di due mesi fa è venuto a casa mia ed è rimasto nel mio studio due ore per fare appello ai miei sentimenti di gentiluomo di buon marito e di buon padre (e questa volta sapeva di non mentire) ora non si fa appello ai nobili sentimenti di un uomo che si disistima. Io me ne faccio qualche cosa della stima di un Calda, ma il fatto prova la sua facilità a dire cose che non sono... precise (*ilarità*).

Calda — Si fa a raccontare gli episodi di questo fatto: io fui chiamato a difendere una distinta famiglia, volevo evitare uno scandalo....

Barbanti lo interrompe — Non entri in dettagli di fatti che non sono nostri. La delicatezza....! Io mi offrii di venire da lei, ella cortesemente, dalla Camera, si offriva di venire a casa mia, e stette lì due ore a parlare di tutto un po'.

Presidente — Va bene, va bene. L'incidente è chiuso.

Un'altra smentita a Calda

Ma se ne apre subito un altro o, per lo meno, minaccia di continuare questo lungo incidente che continua per tutto il tempo della deposizione Barbanti. Questi dice: Io ho sentito che il Calda asserì che non avrebbe potuto fare a me confidenze perchè io sono considerato come il più feroce nemico del suo partito.

Calda — Questo è vero.

Barbanti (pronto) — Ebbene, io ho difesi in tutti questi anni tante cause di socialisti: veda in quale concetto lo sia tenuto dai socialisti, produco un volume in onore di un vecchio internazionalista, nel quale i maggiori socialisti d'Italia da Andrea Costa a Prampolini, mi attestano la loro amicizia. Voglia, signor Presidente, allegarlo agli atti. Io sono odiato dai malfattori del partito socialista. Mi spiacerebbe, signor Calda, che lei fosse con quella categoria.

Calda — Io sono in quella categoria.

Barbanti — Allora è bene accompagnato!

Influenze su la magistratura?

Il teste che adduce necessità urgente di ritornare in famiglia, sarebbe licenziato, ma l'avv. *Tazzari* gli rivolge ancora qualche domanda. E risulta una circostanza gravissima: il giorno prima che uscisse la sentenza della Corte di Appello nel processo disciplinare Pallotti, il Barbanti annunciò al Calda che la sentenza aveva riconosciuto che il Pallotti aveva tutto il diritto di attendere che il Calda avesse sborsato denari al Marescalchi. Il Calda disse con l'avvocato Barbanti questo mi pregiudica.

Il teste si interrompe e dice: Ma qui dovrei tirare in ballo il nome di un morto. Mi rifiuto recisamente. No. No.

— Dica, dica — insistono gli avvocati Calda e Bentini.

Avv. *Barbanti* (calmo) — «Tutto questo mi pregiudica, disse il Calda, e soggiunse: allora vado da Marconi», il presidente della Corte di Appello di allora.

Calda — Era un galantuomo....

Barbanti — Lui sì, ma non lei!

La deposizione dell'avv. Barbanti è stata qualcosa di nuovo e di impressionante per la forma, la *verve* e l'accento di profonda verità. Fu notato che il Calda apparve trasformato sotto quella ventata.

A. A.

Leggere il nuovo romanzo:

Il Delitto del Fratello

di HALL CAINE

Il nuovo sindaco di Arezzo

AREZZO, 28, ore 28 — Stamane ad ore 10,15 ha avuto luogo a Palazzo Cavallo la prima adunanza dei consiglieri Comunali eletti il 19 luglio, con un pubblico numerosissimo.

Mancano solo il cav. avv. Giuseppe Maggi leader del partito liberale che proprio in questi giorni è stato colpito da un grave lutto domestico per la morte della madre ed il conte Vittorio Fossombroni cosicchè i presenti raggiungono la cifra di 38.

Presiede il cav. dott. Franz Foschini che dà lettura della relazione dell'opera sua nel tempo che ha retto l'amministrazione Comunale additando i capisaldi del bilancio 1915 senza però intendere di vincolare la volontà dei nuovi eletti.

A lui siede d'accanto il cav. avv. Pier Ludovico Occhini riuscito capo lista nelle elezioni amministrative.

La minuziosa relazione del cav. Foschini è stata salutata da calorosi applausi.

Uscito dalla sala, assume la Presidenza il cav. Occhini, il valoroso propagandista dell'idea nazionale, che termina il suo brillantissimo discorso con un inno alato alla grande Patria Italiana ed al Re, che è applaudito per alcuni minuti.

A nome della minoranza prende la parola il rag. Luigi Mascagni che dopo aver contracambiato il saluto alla maggioranza s'ingolfa in un discorso violento, nel quale invoca la sincerità dei clericali alleati dei liberali, critica l'opera del Commissario e accenna inopportunamente alla guerra libica.

Il Mascagni è interrotto dall'avv. Pasqui, ed ai Consiglio del Presidente Occhini ritarda la presentazione di due ordini del giorno, inopportuna fino a quando non sarà eletto il Sindaco e la Giunta.

Dopo la lettura del verbale per l'accertamento dell'alfabetismo dei Consiglieri Comunali e la convalidazione di alcuni tra gli eletti, si passa alla nomina del Sindaco.

Votano 37 consiglieri ed è eletto il prof. Camillo Lelli con voti 33 schede bianche 3, Occhini 1. La nomina dà luogo ad una entusiastica dimostrazione all'indirizzo del prof. Lelli che ringrazia con nobilissime parole mandando un plauso al commissario prefettizio.

Ad assessori effettivi vengono eletti: Maggi cav. avv. Giuseppe voti 34, Papini rag. Andrea 33, Foggi prof. Alfredo 33, Giunti rag. Gino 33, Clerici cav. avv. Ascanio 33, Cambi cav. ing. Enea 33, ad assessori supplenti: Fracassi ing. Uberto - Caporali Angiolo 33.

Prima di

CRONACA DELLA CITTÀ

Lo sciopero della "Veneta,,

Vano tentativo di riattivare il servizio sulla Bologna-Imola

Binari divelti - Colluttazioni e arresti

Un notaio comprova il caso di "forza maggiore,,

Dopo i recenti tentativi di ripristinamento del servizio sulla linea di Budrio-Porto Maggiore e di Budrio-Massalombarda, tentativi che fallirono per la compatta e decisa resistenza degli scioperanti, ieri si è avuto un eguale esperimento — con esito pure negativo — sulla linea Bologna-Imola.

Con questa ultima prova, la Direzione della «Veneta» ha inteso evidentemente di dimostrare, per le proprie eventuali responsabilità di fronte ai terzi, che su tutte le linee secondarie, da lei gestite nella nostra Provincia, il servizio trovasi sospeso per causa di forza maggiore.

Il treno diretto a Imola, composto di due soli vagoni e la locomotiva, è partito ieri mattina alle ore 8,30 dalla Stazione di Porta Mazzini. Vi facevano servizio, tra macchinisti e fuochisti, sette operai forestieri della «Veneta». Il trenino, sul quale si trovavano di scorta — con il segretario Campanati e l'assistente Ollas della Direzione — il commissario cav. Tagliaferri, un capitano di Stato Maggiore, il delegato Taccanzi, e numeroso rinforzo di guardie e carabinieri, era preceduto a breve distanza e fiancheggiato lungo il percorso da una compagnia di bersaglieri ciclisti.

Fino a Castel S. Pietro non si ebbe alcun incidente.

Il treno è fermato

Il treno giungeva a Castel San Pietro alle ore 10,45. Prima dell'arrivo in paese era stato predisposto un servizio di P. S. al comando del vice-commissario e del maresciallo dei carabinieri di quella stazione signori Guarducci e Zito.

Pareva che il treno dovesse giungere in stazione indisturbato; senonchè, all'annuncio che esso stava per arrivare, nei pressi della stazione si è rapidamente radunata gran folla, composta specialmente di donne, che si sono sdraiate a traverso i binari, mentre altre dimostranti provvedevano ad ostruire in altro modo la linea.

Poichè la folla adunata non cedeva, la forza pubblica ha suonato gli squilli disponendosi a caricare. Il convoglio allora tra le urla dei dimostranti ha potuto raggiungere la stazione.

La notizia del tentativo della «Veneta» di far marciare il treno fino a Imola si è immediatamente propagata. In seguito a rapidi ordini dei dirigenti delle leghe, gli operai hanno sospeso tosto il lavoro, disponendo un attivo servizio di guardia, affinchè il vaporino non potesse nè proseguire nè retrocedere. Il binario, specialmente dalla parte che conduce ad Imola sul ponte del Sillaro, è stato addirittura presidiato dai dimostranti. Mentre il convoglio era fermo in stazione, sono stati divelti alcuni metri di binario, in maniera che si è dovuto senz'altro abbandonare ogni proposito di proseguire. Gli ostacoli erano stati posti a soli venti metri dal piazzale della stazione ed una rotaia era stata per buon tratto divelta fra le località Castello e Cozzo.

Sette arresti - Macchina indietro

La truppa è rimasta di guardia al convoglio e alla stazione, la quale è stata chiusa.

Nel pomeriggio sono stati fatti due arresti di dimostranti che eccitavano allo sciopero il fuochista della macchina cosiddetta «Krumira». In seguito a tale incidente i dimostranti hanno tentato di avvicinarsi alla stazione per ottenere il rilascio degli arrestati, il che è avvenuto per intercessione del consigliere comunale Vighi, del signor Polis e di altri.

Alla 4,30 i conducenti il treno, constata l'impossibilità di proseguire, hanno deciso di ricondurre il treno a Bologna.

Giunti in località Ponte del Diavolo, hanno sorpreso alcuni dimostranti nell'atto di strappare i binari sul ponte e i carabinieri di scorta hanno proceduto a quattro arresti nelle persone di Girotti Gaetano, Caprara Luigi, Vignali Aristide e un altro non identificato.

I quattro dimostranti sono stati fatti salire sul treno e condotti a San Giovanni in Monte.

La «Veneta» ha fatto constatare l'impossibilità di effettuare il servizio dal notaio Rimini e dall'ufficiale giudiziario della Pretura di Castel San Pietro.

Sul ponte del Diavolo, alto circa 15 metri, per buon tratto la rotaia era stata divelta e gettata nel fiume. Del grave attentato potettero fortunatamente accorgersi in tempo i bersaglieri ciclisti che precedevano la locomotiva, e che ne diedero subito avviso al macchinista.

Fu necessaria una febbrile e laboriosa opera di riparazione; durante la quale gruppi di scioperanti non cessarono di mostrare la loro ostilità con fischi, grida e tentativi di violenza.

A Idice e a Dozza

Anche a Idice, si tentò di ostruire la linea con macigni e con traverse. Una folla di dimostranti, composta in maggior parte di donne, ingombrò d'improvviso i binari.

Dovette intervenire, oltre alla forza pubblica che scortava il convoglio, anche un plotone di cavalleria che là si trovava al comando dei delegati Nesti e Talamo; i dimostranti furono dispersi; venne operato un altro arresto: e finalmente il treno potè proseguire.

A Dozza, dove, per gli ostacoli incontrati a Castel San Pietro, il treno ieri non potè neppure giungere, gli scioperanti avevano preso delle misure.... precauzionali un po' eccessive: avevano cioè rotti gli scambi, divelti i binari, atterrati due pali telegrafici, e sequestrato finalmente il caposiazione signor Rambaldi che accennava a volersi servire del telegrafo.

Il ritorno a Bologna

Il treno, partito da Castel S. Pietro verso le ore 16, fu di ritorno a Bologna alle 19,30, accolse quel ritorno con la solita dimostrazione di protesta, a base di grida e di fischi.

Allo sbocco del viale che conduce da Porta Mazzini a Porta S. Vitale, i dimostranti furono trattenuti dagli agenti della forza pubblica — mentre, accompagnati dal delegato Nesti, il macchinista e gli altri operai che avevano guidato il treno, potevano giungere fino alla stazione di Porta San Vitale dove si trovano provvisoriamente alloggiati.

I dimostranti, provvisti quasi tutti di biciclette, tentarono in massa una rincorsa sul viale; ma quando furono nei pressi della stazione, non si vedeva più neppure l'ombra di un «krumiro». Perciò si limitarono a fare un'altra fischiata: con la quale, la combattuta giornata definitivamente fu chiusa.

All'Ospedale di S. Orsola si recavano ieri sera, per esservi medicati, il maresciallo Frasilli e il carabiniere Leonelli Gilberto, che avevano riportato nelle colluttazioni alcune leggere ferite alle mani.

Un'esposizione lombardo-emiliana

I bolognesi

L'Esposizione lombardo-emiliana di Salsomaggiore promette di riuscire la più bella manifestazione d'arte di quest'anno, dopo Venezia.

Dapprima questa Mostra era soltanto lombarda: iniziatasi nel 1913 ad iniziativa della «Famiglia artistica» di Milano, è diventata nel 1914 la mostra Lombardo-Emiliana e potrà, soltanto che concorra la iniziativa cittadina, convertirsi in una esposizione annuale nazionale, la quale si imporrà facilmente al consenso degli artisti italiani.

Nello scorso anno l'Esposizione d'Arte ebbe la fortuna e l'onore dell'interessamento specialissimo di una Ospite Augusta. Sua Maestà la Regina Madre che si degnò visitare la mostra manifestando l'alto suo consentimento alla iniziativa coll'acquisto di alcune opere.

L'Augusta Signora concederà anche quest'anno a Salsomaggiore la sua preferenza e confermerà, il suo benevolo interessamento per la Esposizione che si rinnova accresciuta di pregio e di significato. Anche il ministero della Pubblica Istruzione incoraggierà l'Esposizione di Salsomaggiore, che per l'ordinamento e le proporzioni, deve considerarsi cosa affatto diversa dalle mostre pullulanti quà e là nei centri di soggiorno estivo.

La giuria artistica presieduta dal pittore Cavalli e composta dei pittori Paolo Sala, Angelo Landi, Corsi Carlo e degli scultori Giuseppe Graziosi, Romolo Del Bo, Egidio Boninsegna ha compiuto, con grande coscienza, l'ufficio suo di selezione, escludendo un gran numero di opere che essa giudicò non adeguate alla importanza della esposizione, e sopratutto allo scopo cui essa tende di nobile affermazione degli artisti emiliani e lombardi.

La Mostra — che comprende numerosissimi lavori di artisti bolognesi — sarà inaugurata il 1 di agosto.

Una festa a Pescarola a beneficio degli Ospizi Marini

La «Società Buontemponi» di Pescarola, tenendo alle le tradizioni di questo popoloso sobborgo e facendo sua l'iniziativa che l'anno scorso fu del «Ciampin» sta organizzando per le feste di Ferragosto una grandiosa Veglia campestre a beneficio degli Ospizi Marini per un letto alla cura Murri di un ragazzo scrofoloso di Pescarola.

Molti regali son già pervenuti al Comitato della suintestata società per questa buona iniziativa. Ecco intanto un primo elenco.

Il meccanico Riccardo Garagnani di Bertalia: una bicicletta da corsa «Marca Peril» con due cambi di velocità.

La società Buontemponi: una pendola da salotto e lire 25 in oro.

La Cooperativa Buoni Amici: un mezzo quintale di farina.

Il macellaio Filippo Tugnoli: un stia composta di 2 galline e 2 anitre.

La Cooperativa Metallurgica di Persiceto: un porta vestiti in albero pesante.

La ditta Spiess Brau: bottiglie cinquanta di birra.

Il signor Gamberini rappresentante della ditta Campari: servizio da caffè per sei persone.

Il signor Oreste Frabboni, 10 bottiglie di moscato spumante.

Il signor Luigi Bassi, segretario della Società Buontemponi: elegante servizio da toelettes per signorina.

La bicchierata in onore del comm. De Morsier

Ieri sera ha avuto luogo al Châlet dei Giardini Margherita l'annunciata bicchierata in onore dell'avv. Frank De Morsier eletto domenica scorsa consigliere provinciale del Mandamento di Loiano.

Erano presenti anche l'ing. Antonio Pedrazzi consigliere provinciale e l'avv. cav. Enrico Daddi consigliere comunale.

Parlarono festeggiatissimi l'avv. Basoli, l'avvocato Barigazzi, il signor Tumidei, il dott. Venturoli, l'ing. Lambertini, l'avv. Daddi e il sig. Magagnoli Luigi di Monterenzio e applauditissimo l'avv. De Morsier.

La riunione numerosissima si è svolta fra la massima allegria e cordialità e col più schietto entusiasmo.

Uno strano caso

Ci scrivono da Casalecchio di Reno, 27:

Mongiorgi Gualtiero padre di famiglia un fanciullo malato e invece di servirsi del medico locale dottor Mattioli, che funge anche da ufficiale sanitario, si crede in diritto di portare il fanciullo a Bologna per una visita medica. Il fanciullo muore, si dà la denuncia e viene il Mattioli che domanda: Chi ha curato il bambino? Il padre racconta la cosa e il Mattioli risponde: Se non c'è il certificato del medico curante io non do il permesso di seppellimento. Il padre mostra la boccetta dove è trascritta la ricetta col nome del medico e del farmacista, ma questo non giova. Il padre allora per non tenere in casa insepolto il [illegible] è costretto a recarsi in fretta a Bologna, fa una lunga peregrinazione per trovare l'incriminato dottor Lorenzini che cade dalle nuvole a sentire queste cose che possono sapere di zelo eccessivo e di altro ancora e si affretta a rilasciare il chiesto certificato aggiungendo che per l'igiene di Casalecchio è disposto anche a cedere al dottor Mattioli il tenue onorario ricevuto per la visita del fanciullo infermo.

Giriamo l'avviso all'interessato.

XXIX Luglio

Ricorre oggi il triste anniversario dell'assassinio di Umberto I. I cittadini bolognesi, memori del Re Buono che fu qui sempre accolto con giubilo ed entusiasmo, memori di una delle più limpide, solenni, fiere pagine di Giosue Carducci, il quale aveva pur abbassato gli occhi sdegnosi al raggio di tanta bontà, inneggiando alla Dinastia che è il presidio più valido del nostro avvenire, memori del nefando attentato, esporranno tutti la bandiera a lutto.

Questa notte è partita per Monza una numerosa rappresentanza della Società Operaia di M. S. Vittorio Emanuele III col vessillo sociale per partecipare al grande corteo patriottico che avrà luogo oggi nel mausoleo funerale del Re Buono.

L'accompagnano i nostri voti e i sentimenti più vivi del nostro cordoglio per l'assassinio di Re Umberto.

*

L'associazione Liberale della Città e Provincia di Bologna interverrà ufficialmente con rappresentanza e bandiera al corteo Nazionale di Monza, tributo d'onore che il popolo italiano rende alla memoria del Re Buono.

Elezioni in provincia

A MONZUNO

MONZUNO 28. — Il risultato finale delle elezioni provinciali è stato il seguente: Ballerini ing. Carlo 587 — Parenti 355 — Comm. De Morsier 512 — Serrantoni 353.

Riguardo alle elezioni comunali, nel capoluogo è riuscita completamente la lista proposta dal Circolo liberale «Savoia» di Monzuno e nella quale era compreso anche un colono.

Eccone l'esito: Gherardi dott. Pompilio, medico, voti 265; Betti Tullio, farmacista, 251; Rondelli Leonardo, ingegnere, 246; Faggioli Federico Carlo, esercente, 178; Benni Luigi, colono, 171; Fanti Antonio, possidente, 102. — A Tranazzo: Calzolari Alberto e Benni Domenico. — A Valle e Gobbiano: Benassi Alfredo voti 60 e Faggioli Assuero voti 56. — A Montorio: Bertì avv. Tito voti 100 e Tonelli dott. Flaminio viti 99. — A Brigola: Conti Domenico voti 40 e Benni Alfredo voti 41. — A Vado: Conti cav. Enrico voti 245; Fabbri Enrico voti 167; Comellini Alfonso 165; Bonfiglioli Raffaele 162; Bettini Augusto (minoranza) 81. — A Monterumici e S. Ausano: Tancredi Piana voti 77.

Capolista è l'ex sindaco dott. Pompilio Gherardi che, anche come candidato al Consiglio provinciale del nostro mandamento, aveva incontrato le più grandi simpatie e sul cui nome si sarebbe combattuto una bella battaglia.

Si spera che al più presto avremo la prima adunanza consigliare, perchè è troppo necessario che la nuova amministrazione si metta subito al lavoro, interessandosi principalmente del problema stradale, che nel nostro Comune è sempre stato un pio desiderio.

A DOZZA D'IMOLA

DOZZA 28, ore 21. — Vi comunico l'esito ufficiale delle elezioni comunali nelle due sezioni del capoluogo e della frazione di Toscanella.

Lista costituzionale: Brunori Vincenzo, possidente, voti 310 — Carpaneda Domenico, colono, 291 — Dallacasa Amedeo, commerciante, 305 — Figna Luigi, pensionato, 280 — Galeati Carlo, possidente, 292 — Martini Giuseppe, colono, 283 — Nanni Antonio, possidente, 225 — Ravanelli Domenico, colono, 298 — Rustici Ugo, calzolaio, 298 — Sentimenti Giacomo, colono, 291 — Severi cav. Gildo, tenente colonnello, 301 — Spadoni Giacomo, colono, 285.

Lista socialista: Bettelli Pio 235; Giacometti Enrico 235; Pirazzoli Pio 236; Romagnoli Gaetano 236; Rossi Vincenzo 237; Seragnoli Menotti 23; Seramenghi Alfonso 233.

I costituzionali vincono adunque con una maggioranza complessiva di 70 voti.

A MONTERENZIO

MONTERENZIO 28, matt. — Le elezioni comunali qui domenica scorsa si svolsero col massimo ordine. E' riuscita incontrastata per la maggioranza e per la minoranza la lista costituzionale. A capo lista sono il cav. uff. dott. Alfredo Romagnoli e il signor Giambattista Prati, sindaco uscente.

Giuoco del Pallone

Macrelli è tornato da Cesena in notevole progresso di forma. Ha il colpo sicuro e di gran portata. E' il Macrelli che vedemmo in passato entusiasmare il pubblico col giuoco plastico e violento, di primo e nel balzo.

In occhio, come forse non lo è mai stato, è pure il Patriossi il quale ogni sera regala al pubblico sei o sette palloni a cento metri. Quando *stocca* il romano, oggi in un ordine ammirevole, non si limita alle gradinate per non disturbare gli spettatori; egli, con delicato pensiero, sorvola sulle teste umane e lancia i suoi palloni che hanno una parabola speciale, fra le colonne della galleria.

Anche nel giuoco di ripiego lo vedemmo assai più pronto e migliorato.

Venerdì torneremo alle partite classiche, per insistente richiesta di un gruppo di assidui.

Le terziglie avversarie saranno formate dai seguenti giuocatori: Zini, Monteverde e Belluzzi, contro Volpini, Patriossi e Amati. La rivincita si effettuerà lunedì 3 corrente.

Nella settimana ventura avrà luogo un interessante incontro fra una terziglia del nostro sferisterio e un'altra dello sferisterio milanese.

Per questa si fanno i nomi di Gabri, il più forte e il più costante dei battitori moderni, sebbene egli abbia già 20 anni onorata carriera, di Vergano, una giovane spalla fortissima, dalle risorse eccezionali, con perfetta conoscenza del giuoco, e del Bencini buon battitore ed eccellente terzino. Non sappiamo ancora quali dei nostri giuocatori verranno opposti ai sunnominati, ma indubbiamente saranno scelti tre dei migliori.

Pietro Sardi, è tuttora indisposto causa la caduta fatta nell'ultima sfida; zoppica lievemente come un buon cavallo che ha corso troppo e bene, ma tra pochi giorni si spera di rivedere in pista il valente giocatore. I suoi ammiratori ne reclamano vivamente la presenza!

*

Oggi alle ore 17 si giuocheranno le seguenti partite:

1.a Partita — Rasero, Macrelli, contro Volpini, Monteverde.

2.a Partita — Volpini, Macrelli, Amati, contro Rasero, Monteverde, Belluzzi.

3.a Partita — Bellini, Darolt, Belluzzi, contro Zini, Patriossi, Amati.

4.a Partita — Zini, Darolt, contro Bellini, Patriossi.

Venerdì 31 Luglio e Lunedì 3 Agosto, grande sfida all'antica fra i seguenti giuocatori:

Zini, Patriossi, Belluzzi, contro Volpini, Monteverde, Amati.

L'infedeltà di un garzonetto pastaio

Il signor Pompeo Grassi, proprietario di una pasteria in via Aurelio Saffi 46-48, ieri mattina, dopo breve assenza dal negozio si accorse che in un cassetto del banco di vendita mancava un bono da cinquanta lire.

Il signor Grassi dapprima pensò che qualcuno della famiglia avesse ritirato il danaro, ma poi fermò i suoi sospetti su Gaetano Rizzoli di Ettore, un ragazzo dodicenne suo garzone di bottega.

Il Rizzoli infatti, sottoposto ad interrogatorio si mostrò molto imbarazzato, ed in seguito all'intervento del delegato Solina, finì per confessare la sua colpa, e restituì il buono rubato da lui nascosto fra alcune paste secche.

Il funzionario, data la tenera età del ladruccolo, si limitò a denunciare l'atto da lui compiuto all'autorità giudiziaria.

Il lutto di un collega

Da una grande sventura è stato colpito il collega ed amico nostro N. Massimo Fove: la perdita della madre, signora Giannina Costantini vedova Fiovel, un miracolo di mitezza, di bontà, di affettuosità per i figli. Alla famiglia ed in particolar modo al collega Massimo, il cordoglio vivo degli amici del *Carlino*.

La questione dei pastai

Il Municipio comunica:

Come era stato annunziato il Sindaco ha ricevuto oggi alle ore 16 le Commissioni dei padroni e lavoranti pastai.

Dopo la più ampia discussione i rappresentanti hanno stabilito delle tariffe che si sono impegnati di fare approvare dalle rispettive Assemblee.

Monelli in cerca di biancheria

Cinque ragazzetti l'altra sera tolsero un involto di biancheria ai danni di un lavandaio che aveva lasciato incustodita la propria biroccia in via Bertiera.

Certo Luigi Baroni, che passava di là a caso, avvertita la monelleria dei ragazzi, li rincorse, prendendo particolarmente di mira quegli che asportava la biancheria.

La rincorsa del Baroni ebbe per esito il ricupero della refurtiva, ma non valse — cosa forse che non era nelle sue intenzioni — ad assicurare qualcuno dei monelli alla giustizia.

Ferito da una trebbiatrice

Nel pomeriggio di ieri, certo Fontana Ettore di Vignale, di anni 30, da Monterenzio, che lavorava in qualità di fuochista presso una trebbiatrice in località Monte Formiche, veniva disgraziatamente investito da un volante della macchina.

Riportava frattura e lussazione dell'omero sinistro: e i militi della Croce Verde, chiamati sollecitamente sul posto, dovettero quindi trasportarlo al nostro Ospedale Maggiore.

Abitazione visitata dai ladri

Il signor Giorgio Levi ha denunciato che ignoti ladri, entrati, con operazione di scasso, nella sua abitazione in via Roncati due rubarono una bicicletta del valore di 300 lire, una pistola calibro 7 brownig del valore di lire 80 una immaginetta sacra ed altri oggetti del valore di lire 50 circa.

L'ospedale dei preti poveri

Il Cardinale Arcivescovo mons. Della Chiesa, con atto munifico, ha elargito 2000 lire come primo fondo per l'istituzione di una sezione Ospedale per i preti poveri.

Questo reparto ospitaliero sorgerà nell'Ospizio che raccoglie ora i vecchi sacerdoti, in Via Barberia.

Società Corale «Euridice». — Domenica scorsa alla mezzanotte precisa in presenza di un comissario prefettizio fu estratta la serie e il numero vincenti la splendida Camera Matrimoniale, risultò vincitore il signor Elvino Neri di Budrio colla cartolina portante la serie 9 e il numero 3769.

Nuovi ingegneri. — Nella nostra scuola di applicazione per gli ingegneri, nei giorni 25 e 26 corrente, hanno conseguito il diploma di laurea di ingegnere civile i signori:

Ariani Mario di Michele da Modena — Carnevale Giulio di Cesare da Gambalò (Pavia) — Gaibi Domenico di Pietro da Ravenna — Giovanardi Ernesto Achille di Ernesto da Bologna — Gregori Guido di Guglielmo da Stagno Lombardo (Cremona) — Loli Giovanni di Icilio da Bologna — Loredan Adolfo di Pietro da Firenze — Lorenzi Gaetano di Colombo da Cartoceto (Pesaro) — Luisi Giuseppe di Sabino da Canosa di Puglia (Bari) — Mancia Antonio di Romeo da Rieti (Perugia) — Manfredini Luigi di Alfredo da Pistoia (Firenze) — Mergoni Domenico di Gerolamo da Zignago (Genova) — Micheloni Ruggero di Alberto da Mezzano di Sotto (Verona) — Persegani Italo di Felice da Cremona — Saya Oreste di Michele da Messina — Solari Luigi di Ernesto da Parma — Tassoni Francesco di Giuseppe da Bologna — Zanetti Luigi di Vincenzo da Genova — Zucchini Bruno di Romano da Polinago (Modena).

La Commissione esaminatrice era composta del comm. prof. Silvio Canevazzi, direttore della Scuola, presidente; dei professori comm. Francesco Cavani, cav. Attilio Muggia, sig. Giovanni Cicali, signor Francesco Balatroni e dell'ing. cav. Ugo Cantalamessa, ingegnere capo dell'ufficio tecnico provinciale di Bologna, in qualità di membro estraneo.

Musica al pubblico. — Programma che eseguirà il 35.o Reggimento Fanteria questa sera ai Giardini Margherita dalle 21 alle 22,30.

1. Mucci: I scugnizzi - Marcia Militare — 2. Benedetti: La casetta dei baci - Valzer Boston — 3. Schubert: Sinfonia in Si Minore (Incompleta) — 4. Verdi: Forza del Destino - Aria e Finale — 5. Berlioz: Dannazione di Faust - a) Danza di Silfidi - b) Marcia Ungherese — 6. Logatti: Irresistibile - Tango Criollo.

Da CERTALDO spediscesi ovunque ottimo Chianti a L. 21 la cassa di 24 fiaschi. — Scrivere F.lli A. P. MORELLI, Certaldo o Bologna, Via D'Azeglio.

I TAGLIATORI e **LAVORANTI MIGLIORI** d'Italia, sono nella Sartoria CARLO AMBROSI. Emporio stoffe inglesi. Germania e Nazionali Italiane finissime. Prezzi fissi. Chiedere Catalogo.

DALLA PROVINCIA

Alle Terme di Castel San Pietro

CASTEL SAN PIETRO 28. J Domenica scorsa si ebbe, alle nostre Terme, un'animatissima festa, indetta dal locale Comitato.

Fin dalle prime ore pomeridiane, fu un rapido accorrere di numerosissimi forestieri, provenienti dai finitimi paesi ed anche da lontane località.

Furono ammirati vari giochi di circostanza, i magnifici ambienti del sontuoso stabilimento, e venne assai applaudita l'ottima banda cittadina.

La sera poi si ballò una splendida briosa danza, la quale si protrasse fino a tarda ora, coll'intervento delle distinte signore e signorine:

Signora Matrelli e signorine; signora Bonetti e signorine; signora Gallerani e signorine; signorine Manaresi; signorina Astorri; signorina Magnani; signorina Marocci; signorina Bernardi; la vezzosa signora nord-americana Goffraye; avvocato Lelli e signora; prof. Visentini e signora; maestro Sassoli e signora; ed una eletta schiera di giovani. Si eseguirono pure alcune riuscitissime quadriglie egregiamente dirette dal signor Bonetti di qui.

Per il prossimo 2 agosto si annunciano altri festeggiamenti nell'occasione della venuta fra noi del Corpo dei Pompieri di Budrio, a cui si preparano festose accoglienze.

Il Re per il p. Matteo Ricci di Macerata

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

MACERATA 28, ore 21. — Una notizia, che ci giunge in questo momento da San Rossore, sarà accolta da Macerata con il più profondo e grande senso di soddisfazione. Ieri S. E. il senatore nob. Alessandro Mattioli Pasqualini, ministro della Real Casa, ha presentato — a San Rossore — a S. M. il Re Vittorio Emanuele III, a nome proprio e della speciale commissione parlamentare costituita dagli onorevole march. Paolo Ricci e on. comm. Vittorio Bianchini, e del Comitato esecutivo, presieduto dal conte col. Compagnoni Floriani, e della città nostra, copia magnificamente rilegata delle opere complete del p. Matteo Ricci, figlio e gloria di Macerata, nella Edizione nazionale qui compiuta.

I TEATRI

ARENA DEL SOLE

La serata in onore di Callisto Bertramo ha avuto un successo brillantissimo. Applausi colorosi salutarono il seratante dopo la commedia in un atto: *Mio marito è alla Camera*, e nelle *Due dame* del Ferrari, in cui sosteneva la parte del vecchio Duca di Roveralta. Alla figura del caratteristico gentiluomo il Bertramo ha dato il contributo dell'arte sua, che si è espressa in una recitazione colorita, sicura, in atteggiamenti dignitosamente aristicratici.

Tutta la compagnia si ebbe festose accoglienze, dalla Reiter, al Parini, dalla Bertramo, al Baghetti, alla Grossi-Carini.

Questa sera si rappresenta una novità: *Il segreto* di Enrico Berustein.

Quanto prima *Madame Sans-Gêne* e la serata in onore della Grossi-Carini, col *Ferro*.

La "prémiere,, dell' "Isabeau,, al teatro aperto di Rimini

decisa per domani

RIMINI 28, ore 22,30. — Il forzato rinvio della prima recita di **Isabeu**, ha intensificato, se pur ve ne era bisogno, l'attesa e la curiosità per l'opera che, rappresentata per la prima volta all'aperto, avrà un carattere di assoluta novità. Si è approfittato della giornata di attesa per abbellire ancora il teatro e per togliere e correggere quelle piccole deficienze che sono inevitabili nella organizzazione di un grande spettacolo.

E questa sera, una sera calma e senza vento, il maestro Falconi ha riunito ancora una volta tutti i suoi collaboratori per un'altra prova di insieme.

Stasera meglio ancora di ieri sera si è potuta apprezzare tutta la sonorità del teatro; stasera meglio di ieri sera le masse hanno corrisposto agli sforzi dei loro istruttori. Bisogna ricordare che sono oltre 300 persone che si muovono simultaneamente sul grande palcoscenico per comprendere a quale enorme fatica hanno dovuto sobbarcarsi i maestri e direttori di scena.

La prima rappresentazione rimane definitivamente fissata per giovedì, 30 luglio.

L'autorità, per evitare confusioni ed eccessivi affollamenti, ha disposto che il pubblico della platea entri soltanto dalle due porte del teatro laterale al Kursal; che quello dei palchi, delle poltrone e delle poltroncine entri dalla scalinata a mare del Kursal e attraversando il grande salone, raggiunga il teatro.

Lo spettacolo incomincierà alle 21 precise, e per quell'ora è bene che il pubblico sia tutto a posto per non disturbare il buon andamento dello spettacolo.

La "Manon,, a Senigallia

SENIGALLIA 28, ore 21. — Sabato prossimo i battenti del teatro La Fenice si riapriranno per straordinarie rappresentazioni della *Manon Lescaut* di Giacomo Puccini.

Interpreti del passionale spartito pucciniano saranno Bianca Lenzi, la soprano eletta, che con tanto entusiasmo hanno applaudito i pubblici di Firenze, Bologna, Genova e Rovigo, il tenore Pietro Navia, dalla voce squillante ed estesa, che ha trionfato alla Scala nelle *Donne Curiose* e quindi in *Cavalleria Rusticana* e *Lohengrin*, il baritono Enrico Pignataro e il basso Teobaldo Montico, due artisti dotati di ottimi mezzi vocali, e la signorina Lina Zaccherini, già favorevolmente nota al pubblico per quanto abbia di recente debuttato.

L'opera sarà concertata e diretta dal maestro Gino Neri, un direttore che conosce tutti i segreti per raggiungere nel difficile suo compito i trionfi più belli.

Istruttore dei cori è Ferruccio Milani, il maestro che nella difficile arte corale è riconosciuto come uno dei primi.

Per questo spettacolo, che è signorilmente e artisticamente allestito, vivissima è la aspettativa.

La "Norma,, all'aperto allo Sferisterio di Macerata

MACERATA 28, ore 20,30. — Per la prima volta nelle Marche avrà luogo il 29 agosto uno straordinario spettacolo all'aperto nell'amplissimo Sferisterio di Macerata, con una esecuzione lirica, che, e per l'importanza dell'opera e per il valore degli artisti e specialmente per la particolare attrattiva dell'ambiente, rappresenterà un avvenimento artistico di primissimo ordine.

Per la prima volta nello Sferisterio maceratese, singolare grandioso monumento, unico in Italia, che «la generosità di cento consorti edificò nel 1829 ad ornamento della città e a diletto pubblico», echeggeranno le espressive ed affascinanti armonie di un'opera lirica, la *Norma*.

A confermare l'importanza dell'avvenimento, basta notare che nell'adunanza che stasera ha avuto luogo per la preparazione dello spettacolo, l'impresa si è obbligata di fare interpretare la *Norma* dai seguenti artisti.

Soprani: Boninsegna, Russ, Capella.
Tenori: Maestri, Balli, De Angelis.
Mezzi-soprani: Bergamasco, Besanzoni, Rubati.
Bassi: Argentini, Contini, Ferroni.
Direttori d'orchestra: La Rotella, Mascheroni.

L'orchestra sarà formata di ottanta autentici professori, dei quali 56 suoneranno istrumenti a corda.

Spettacoli d'oggi

ARENA DEL SOLE — Compagnia Drammatica Virginia Reiter-Luigi Carini — Ore 20,45: *Il Segreto*.

VARIETA' PALAZZINA — Ore 21 — Spettacolo di Varietà (Servizio di Ristorante)

Cinematografo Centrale — Il più perfetto ed elegante e perfetto dei Cinematografi — *Quando sbocciano i fiori*, dramma dal *Valle aristocrazia* — La 449.a Edizione *Pathe Journal* dal vero — *Gagry - Caucaso Pittoresco* — *Max Lindor Fantasma*.

Cinematografo Bios — Via del Carbone — L'ideale dei Cinematografi — *Suggestione Malefica*, dramma della vita reale — La 26.a Edizione dell'attualità Gaumont — *Polidor* fantasma, comicissima.

CINE FULGOR

Miracolo d'amore, dramma in 2 atti, interpretato da valenti artisti del teatro francese. *Giornale settimanale* con la moda parigina. *Tipi delle Indie*. Interessante ed istruttiva Film dal vero. *Gontran e il fotografo*, comica.

La temperatura

Ufficio centrale meteorologico

Torino	+ 26,0	+ 16,0	Pietroburgo	+	—,—
Alessandria	+ 29,0	+ 16,0	Varsavia	+	—,—
Genova	+ 26,0	+ 21,0	Mosca	+	18,0
Milano	+ 29,0	+ 18,[illegible]	Amburgo	+	15,0
Verona	+ 30,0	+ 15,0	Vienna	+	17,0
Venezia	+ 26,[illegible]	+ 20	Budapest	+	19,0
Firenze	+ 28,0	+ 16,[illegible]	Trieste	+	—,—
Livorno	+ 27,0	+ 19	Parigi	+	13,0
Ancona	+ 27,0	+ 22,	Nizza	+	18,0
Perugia	+ 24,0	+ 14,	Zurigo	+	14,0
Roma	+ 29,0	+ 19,	Ginevra	+	15,0
Napoli	+ 27,0	+ 18,	Madrid	+	23,0
Foggia	+ 32,0	+ 21,0	Malta	+	21,0
Palermo	+ 31,0	+ 15,	Atene	+	28,0
Cagliari	+ 30,0	+ 17,0	Tripoli	+	—,—

Regio Osservatorio di Bologna

dalle 15 di ieri alle 15 di oggi

Stato del cielo: Sereno nella notte e nel mattino, nuvoloso nel pomeriggio.
Barometro (ridotto a 0o e al livello del mare): Da mm. 752,7 salito a 753,3.
Temperatura in centigradi: massima 25,0; minima 17,7; media 21,2. — Anno precedente: massima 28,1; minima 20,1.
Umidità relativa media in centesimi: 54.
Vento: Vario talvolta forte nella notte.

Bollettini commerciali

Borse italiane

MILANO 28. — Rendita 3 1/2 per cento contanti 93,75 — Id. fine mese 94,65 — Id. 1901 contanti 93,25 — Id. per fine 93,55 — Mediterranee 278 — Credito Italiano 510 — Banca Commerciale 697 — Banco di Roma 91,50 — Bancaria italiana 90 — Banca d'Italia 1308 — Lanificio Rossi 1380 — Cotonificio Cantoni 399 — Navigazione Generale 383 — Raffineria Zuccheri 285 — Beni Stabili 287 — Costruzioni Venete 102 — Acciaierie Terni 1125 — Edison 154 — Savona 149 — Elba 201 — Ansaldo Armstrong 213 — Industrie Zuccheri 228 — Cotonificio Veneziano 44 — Meridionali 490 — Berlino a vista 124,60 — Francia id. 101,70 — Londra id. 25,61 — Cambio su Svizzera 101,62 1/2 — Credito Provinciale 157.

ROMA 28. — Rendita 3 1/2 per cento contanti 93,95 — Id. fine mese 93,85 — Id. contanti 1901, 93,60 — Id. fine mese 93,60 — Id. 3 per cento 65 e 50 — Redimibile 3 per cento 421 — Banca d'Italia 1309 — Banco Roma 91 — Banca generale 23 — Meridionali 487 — Mediterranee 217 — Acqua Pia 1790 — Omnibus 159 — Gas 782 — Condotte d'acqua 234 — Immobiliari 265 — Banca Commerciale 699 — Credito Italiano 514 — Società Carburo 531 — Parigi a vista 101,30 — Londra id. 25,34 102 — Berlino id. 124,30 — Navigazione Generale 383 — Azioni Risanamento 106 — Credito Provinciale 158.

TORINO 28. — Renrita 3 1/2 per cento fine mese 93,95 — Id. contante 93,92 1/2 — Buoni del Tesoro 4 per cento 100,30 — Banca d'Italia 1310 — Banca Commerciale 699 — Bancaria Italiana 89 e 25 — Banco di Roma 90,50 — Meridionali 494 — Terni 1146 — Fiat 101 — Cambio a vista su Francia 101,60 — su Svizzera 101,30 — su Londra 25,54 — su Germania 124,20.

FIRENZE 28. — Rendita 3 1/2 per cento contanti 93,90 — Id. fine mese 93,90 — Londra (a tre mesi) 25,57 — Francia (a vista) 101,50 — Berlino (a vista) 124,30 — Banca d'Italia 1312 — Banco di Roma 91,50 — Mediterranee 220,50 — Meridionali 496.

GENOVA 28. — Rendita 3 3/4 per cento contante 93,65 — Id. fine mese 93,80 — Banca d'Italia 1310 — Banca Commerciale 700 — Credito Italiano 508 — Meridionali 494 — Mediterranee 220 — Navigazione Generale 384 — Raffineria Zuccheri 289,50 — Acciaierie Terni 1135 — Eridania 470 — Ansaldo Armstrong 211,50 — Banco di Roma 91,25 — Cambio a vista su Francia 101,95 — su Londra 25,69 — su Germania 124,80 — su Svizzera 101,50.

IL CAMBIO UFFICIALE

ROMA 28. — Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per domani ins Lire 100,61.

Borse estere

PARIGI 28. — *Tendenza bassa*. — Rendita tre per cento perpetuo 77,25 — Rendita italiana 5 per cento 92,35 — Cambio sopra Londra a vista 25,25 — Cambio sull

ULTIME NOTIZIE

Lo stato di guerra fra Austria e Serbia

(Servizio particolare al "Resto del Carlino,.)

L'annuncio della dichiarazione di guerra a Berlino

BERLINO 28, notte — *Edizioni speciali dei giornali berlinesi hanno recato questa sera alle otto l'annuncio della dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia.*

Sulla natura delle relazioni austro-serbe già non vi era alcun dubbio, tanto più che i giornali del pomeriggio recavano la notizia dell'inizio delle ostilità. I primi combattimenti sono avvenuti presso la Drina, fiume di confine fra la Russia e la Serbia.

I volontari serbi hanno forzato in parecchi punti il fiume. I serbi hanno sparato per errore contro un loro piroscafo da trasporto facendo parecchi morti e feriti. La mobilitazione dell'esercito serbo procede rapidamente e si compie dovunque in ordine perfetto. Si ordina il movimento di truppe da parte della Serbia in tutto il Sangiaccato di Novi Bazar. Le truppe serbe hanno avanzato le loro posizioni fino a Ribay e prendono contatto colle truppe montenegrine.

Re Nicola si è trasferito col governo del Montenegro da Cettigne a Podgoritza. Quanto all'atteggiamento degli altri Stati balcanici, il governo bulgaro avrebbe dichiarato che rimarrà neutrale. Della Grecia ufficiale non si sa nulla, ma telegrammi da Atene annunciano che la pubblica opinione è completamente a fianco della Serbia.

L'Austria respinge le proposte di sospensiva

BERLINO 29, notte. — Un telegramma giunto questa notte da Vienna dice:

Nel pomeriggio è avvenuto un colloquio di due ore fra l'ambasciatore russo a Vienna e il conte Bertchold. L'ambasciatore ha chiesto la sospensione delle ostilità temporaneamente.

Tuttavia il colloquio, come era da attendersi non ebbe alcun risultato.

L'ambasciatore inglese a Vienna ha presentato oggi al conte Bertchold la proposta di Sir Grey secondo la quale si dovrebbero sospendere le ostilità fino alla definizione dei lavori di una conferenza a Londra.

Il conte Bertchold accolse la proposta ringraziando; ma si disse costretto a dichiarare che per colpa della Serbia gli avvenimenti erano precipitati. L'Austria è quindi fermamente decisa, come anche indica la dichiarazione di guerra, al regolamento definitivo delle sue relazioni con la Serbia.

Per ciò che riguarda la regolarizzazione del conflitto, l'Austria è concorde con l'Inghilterra nella veduta di evitare, per mezzo di una localizzazione del conflitto la guerra che sconvolgerebbe l'Europa quando una riunione di una conferenza a Londra fosse possibile sopra queste basi, l'Austria appoggierebbe il progetto.

L'ambasciatore inglese trasmise subito la risposta al suo governo.

Anche la Turchia arma

L'arciduca Federico generalissimo dell'esercito austriaco

BERLINO 28, sera - Ieri ha avuto luogo a Costantinopoli un consiglio straordinario di Ministri. Sono stati richiamati i riservisti del 97 e 98. L'attaché militare serbo a Costantinopoli ha ricevuto ordini da Belgrado di partire subito.

Dato il contegno del Montenegro si assicura che l' Austria formerà due eserciti, l'uno sotto il comando supremo del generale Conrad; al comando del generale Poieret nell'Ungheria Meridionale, e l'altro al comando del generale di Cavalleria Boemi Ermori contro il Montenegro.

Secondo la *Voissische Zeitung* il generalissimo dell'esercito austriaco sarebbe l'arciduca Federico.

I giornali recano numerose notizie sulla mobilitazione boema.

Secondo il corrispondente di Praga questa mobilitazione sarebbe avvenuta in modo perfetto.

Il telegramma del Kaiser allo Czar smentito ufficiosamente

COLONIA 28, sera. — *Il corrispondente della* Koelnische Zeitung *telegrafa:*

Il giornale il Temps, *che negli ultimi giorni rivelò circa le notizie dalla Germania una particolare ricchezza di immaginazione, annuncia da Pietroburgo che nei circoli informati corre voce che l'imperatore Guglielmo avrebbe inviato un telegramma sconsigliando l'intervento della Russia nel conflitto austro serbo e che tale passo sarebbe stato considerato a Pietroburgo come una vera intrusione alla quale la Russia risponderebbe con preparativi militari per il caso di eventuali complicazioni. Siccome questo costituisce un tentativo di avvelenare i rapporti russo-tedeschi, conviene dichiarare specificamente che tale telegramma è assolutamente inesistente.*

Scetticismo berlinese sull'intervento dell'Impero moscovita

PARIGI 28, notte — *Il* Temps *ha da Berlino:*

«Un funzionario del Ministero degli esteri ha dichiarato che l'attitudine della Germania non è cambiata.

Non abbiamo ancora, ha detto, la conferma della notizia annunciante la entrata di contingenti austriaci in territorio serbo, ma noi non possiamo credere che la Russia intervenga militarmente. Le misure militari prese della Russia sono senza dubbio dovute all'iniziativa di qualche comandante di corpo d'armata, che ha agito senza l'ordine diretto di Pietroburgo. Al primo passo della Russia contro l'Austria, l'armata tedesca assumerà la difesa della sua alleata.

La proposta di Sir Edward Grey non poteva essere accettata dall'Austria-Ungheria. E' impossibile che una conferenza europea giudichi affari austro-serbi. I lavori della conferenza sarebbero troppo lenti per essere utili al regolamento del conflitto».

La Russia decisa ad agire

PARIGI 28, notte — Il «Temps» ha da Pietroburgo:

«Posso assicurarvi che il Governo russo è risoluto a prendere tutte le misure che la situazione comporta; anzi molte sono già state prese».

Conversazioni impegnate fra Vienna e Pietroburgo

LONDRA 28, notte — Si dice che la notificazione ufficiale dell'Austria-Ungheria alla Serbia della dichiarazione di guerra può modificare forse sensibilmente lo stato attuale della situazione, ma senza che si possa pensare ad un reale aggravamento della crisi europea perchè sono già state impegnate conversazioni dirette tra i governi di Vienna e Pietroburgo.

L'annuncio ufficiale di Berchtold alle Potenze

VIENNA 29, ore 2,10 — Berchtold diresse ieri alle missioni diplomatiche estere una nota che annunciava loro la dichiarazione formale di guerra con la Serbia. La dichiarazione dice che durante le ostilità e supponendo che la Serbia agisca analogamente, l'Austria-Ungheria osserverà le disposizioni della convenzione dell'Aja, 18 ottobre 1904, quelle delle dichiarazioni di Londra del 26 febbraio 1909. Le missioni furono pregate di comunicare rapidamente la notizia ai rispettivi governi.

Riservisti francesi e tedeschi richiamati dall'estero?

LONDRA, 28, sera — Telegrammi da Salonicco, da Malta, da Shangai e da Madrid annunciano che i consoli d'Austria e di Serbia delle diverse località hanno richiamato i riservisti austriaci e serbi colà residenti dando loro ordine di tornare in patria immediatamente. Secondo un dispaccio da Madrid al *Dayli Cronique* in Ispagna sarebbero stati richiamati anche i riservisti francesi e tedeschi ivi residenti. Un numeroso gruppo di giovani austriaci, in gran parte camerieri, hanno lasciato questa sera Londra per Vienna. I riservisti erano allegri, ed entusiasti della guerra.

Tre navi scuola italiane richiamate in fretta da Clydee

LONDRA, 28, sera — Tre navi da guerra della nostra marina che si trovavano a visitare il porto di Clydee con a bordo gli allievi dell'accademia di Livorno, sono state richiamate in Italia e sbarcheranno giovedì mattina. La municipalità di Glasgow ha offerto un lunch in onore degli ufficiali della piccola squadra. Al lunch il comandante vice ammiraglio Corsi rispondendo ad un brindisi del sindaco, si è dichiarato dolente che avvenimenti inattesi costringano gli italiani ad interrompere l'interessante visita ai cantieri. Il vice ammiraglio italiano ha poi brindato all'amicizia fra i due paesi, amicizia, egli disse, che non sarà mai dimenticata.

Per le vie di Belgrado rullano i tamburi

LONDRA 33, matt. — *Il corrispondente di guerra del «Dayli Cronicle» Martin Donohoe telegrafa da Semlino:*

«Qui nella regione dove avverranno i primi fatti d'arme, fino all'ora in cui vi telegrafo non sono state ancora attivamente aperte le ostilità. L'esistenza degli affari sono stati sospesi. Le banche, gli lo stato di guerra è indicata soltanto dallo scambio di poche fucilate fra le sponde dei due fiumi di confine, il Danubio e la Sava. Re Pietro è tornato a Belgrado soltanto per il tempo necessario per tenere una conferenza con i suoi ministri, quindi è partito alla volta di Nisc, per assumere il controllo degli affari dello Stato. Il tesoro e i documenti ufficiali, sono stati trasportati a Nisc. Il corpo legislativo si è colà adunato ed ha emanato un proclama diretto a tutti i serbi che sono chiamati al servizio militare, senza distinzione di età. Oggi nelle strade di Belgrado risuonano i rullii dei tamburi. La città ha un aspetto marziale. Tutti gli uffici, gli alberghi sono stati chiusi. Tutti i residenti stranieri, fra i quali due inglesi, hanno attraversato or ora il fiume da un battello che batte bandiera neutrale venendo su questa sponda, trasportati rumeno».

Tutto il popolo della Serbia in armi

Un colloquio col Principe

BELGRADO 28, sera. — Ho incontrato il Principe creditario mentre usciva dal telegrafo. Il Principe mi ha riconosciuto.

Ho esclamato: — Speriamo che non si tratti che di un allarme.

— Non mi pare — ha risposto il principe — L'attitudine dell'Austria implica la sua ferma volontà. Essa vuole la guerra. Ebbene, se occorre battersi, noi ci batteremo. La Serbia saprà mostrarsi all'altezza della situazione. Noi faremo tutti il nostro dovere. Non abbiamo paura perchè il diritto e la giustizia sono dalla nostra parte.

Ciò che non mi ha accennato S. A. lo ha potuto constatare io de visu. Dinnanzi al palazzo reale quando il principe è salito in automobile, accompagnato semplicemente da un ufficiale d'ordinanza, la folla, dapprima silenziosa, ebbe un scatto di patriottismo. Si agitarono fazzoletti e cappelli mentre si acclamava, colui sul quale si fondano le speranze della Serbia.

E' stata decretata la mobilitazione e ciascuno corre al suo posto. Pare incredibile: quattro ore dopo l'ordine di mobilitazione, Belgrado era pronta.

Improvvisamente vedo degli uomini che si allontanano. Sono soldati irregolari: sono comitatis, cioè giovani serbi non ancora arruolati. Vengono dalla Bosnia dalla Erzegovina, dalla Dalmazia. Dove vanno? Il loro obbiettivo qual'è?

Li comanda il maggiore Jancovich, quello stesso di cui l'Austria decideva l'arresto immediato. Appena l'esercito austriaco inizierà le ostilità, essi porteranno a l'Austria la risposta che essa riceverà atterrita.

Alla stazione si incontrano truppe che partono.

E' la terza volta che assisto a questo spettacolo grandioso. La prima volta fu nel 1912, poi nel luglio 1913. E' lo spettacolo di un popolo che ha fiducia nel suo diritto e nella sua buona stella, nella sua forza, malgrado la sproporzione di forze tra l'Austria e la Serbia. Non ci è un serbo che abbia paura: tutti sono pronti al sacrificio della vita.

La crisi austro-serba giudicata da un diplomatico della Triplice

(Servizio particolare del «Resto del Carlino»)

BERLINO, 28, notte — Gli avvenimenti incalzano. Ogni nuova ora può recare in sè un nuovo grande mutamento nella situazione internazionale, e il giudizio che si è espresso oggi su questa immane crisi europea può essere superato dal rapido e fatale svolgersi delle cose.

Mi pare tuttavia interessante, qualunque sia la portata delle ultime notizie di questa notte, riportarvi nei suoi punti essenziali un lungo colloquio avuto stamane con un alto diplomatico appartenente ad una delle Potenze della Triplice alleanza. Le dichiarazioni del diplomatico riguardano sopratutto e in prima linea l'atteggiamento della Germania, che colla Russia è indubbiamente il paese da cui, più che ogni altro, dipendono le sorti di tutta l'Europa.

L'Atteggiamento della Germania

La Germania ha dimostrato in questi giorni di crisi acuta e continua un contegno dei più fermi, dei più chiari, dei più decisi. Non vi è altra Potenza in Europa che abbia seguito con altrettanta sicurezza e stabilità il suo punto di vista. Bisogna premettere che la Germania oggi non vuole la pace a qualunque costo, bensì desidera la pace condizionata alla protezione dei suoi interessi e degli interessi dell'alleata Austria, che in fondo costituiscono la base della dignità, dell'onore, della stabilità della Triplice alleanza. Il Governo tedesco vede quindi con favore ogni azione, sia dell'Italia che dell'Inghilterra, rivolta ad assicurare il mantenimento della pace mondiale, ma non intende in nessun modo far proprio questo sforzo, se esso non trova il consentimento dell'Austria. La Germania insomma preferisce la pace, ma è decisamente pronta a fare la guerra. Su questo punto non ci può essere oggi alcun dubbio.

Quando ieri sera giunse a Berlino l'annuncio della proposta di Sir E. Grey, il governo tedesco non si volle pronunciare in alcun senso, in attesa che l'Austria ne prendesse visione e giudicasse la situazione. Pare, e dico pare perchè a mezzogiorno il diplomatico da me interrogato non aveva ancora ricevuto una risposta precisa da Vienna, pare che il Governo austriaco non sia d'accordo colla proposta di sir E. Grey, per la ragione semplicissima che il Governo trova giustificato che l'Austria giudichi impossibile soprassedere alle sue operazioni militari.

Questa condizione verrebbe a significare un'inframettenza delle Potenze nel conflitto austro serbo, il che non solo l'Austria, ma anche la Germania vogliono assolutamente evitare. L'intervento delle Potenze non può riguardare, seguendo il punto di vista dell'Austria e della Germania, che la possibilità di un conflitto europeo, cioè la possibilità di un'azione militare della Russia a favore della Serbia. La Germania è quindi pronta a favorire ogni sforzo diretto al mantenimento della pace, purchè non siano lesi i diritti che l'Austria vuol fare valere verso la Serbia.

Il punto di vista austriaco

Precisato così l'atteggiamento del governo tedesco, atteggiamento non solo di grande fermezza nella politica germanica, ma anche nella sua potenza e organizzazione militare, il diplomatico parlò brevemente del punto di vista austriaco:

— La monarchia degli Absburgo ha bisogno di una guerra. Vi sono dei momenti nella storia di un Paese in cui la guerra pare necessaria. L'Austria attraversa uno di questi momenti. La sua guerra colla Serbia è necessaria per il suo avvenire, per la sua fortuna interna, soprattutto dopo l'assassinio di Serajevo. L'Austria non ha mire territoriali, nè potrebbe averne. Attirare nella monarchia altre regioni in cui ferva il pericolo dell'irredentismo non sarebbe saggio, nè forse la stessa Germania lo permetterebbe. La guerra dell'Austria deve avere carattere a base morale. E' una questione di dignità, di prestigio, non di conquista. Tuttavia l'Austria ha considerato il pericolo di una inframmettenza russa. Sarebbe ingenuo pensare che l'Austria non abbia pensato a questo caso, ma l'Austria ha compreso una grande verità, di pieno accordo colla Germania. Questa grande verità consiste nella valutazione delle forze militari della Russia. L'impero dello Czar oggi non si trova militarmente preparato ad una grande guerra, e in proposito è molto significativo quanto pubblica stamane l'organo ufficiale dell'esercito tedesco, significativo per i circoli che l'hanno ispirato. Esso dice che l'esercito russo è molto numeroso. Ma nota subito che il numero non è affatto decisivo per condurre una guerra. Per la guerra i più importanti fattori sono: il morale dell'esercito, l'alto comando, gli armamenti, l'estensione del territorio, le condizioni ferroviarie, il sentimento popolare ecc. Tutto ciò cadrebbe a sfavore della Russia. Il giornale smentisce la notizia della formazione di 5 corpi d'armata russi, ma nei circoli militari tanto austriaci che tedeschi non si è mai ignorato che la Russia sta da tempo preparandosi ad una grande guerra. I termini di questi preparativi avrebbero dovuto scadere fra tre o quattro anni, e cioè nel 1917 o 1918, non prima.

La Russia avrebbe lanciato allora il guanto di sfida. Calcolando con esattezza matematica questa possibilità, appare evidente che l'Austria preferisca oggi la guerra con la Russia non preparata, che domani con una Russia armata fino ai denti. Ecco adunque spiegato il contegno irremovibile dell'Austria e per naturale conseguenza anche della Germania, la quale segue, nei rapporti con la Rusesai, lo stesso ordine di idee della alleata.

Conclusione catastrofica

La soluzione del grande problema, secondo il mio diplomatico, non può quindi essere che una sola; convincere la Russia che non si offende la sua dignità di grande Potenza con l'esercitare una pressione sulla Serbia, affinchè questa ceda alle pretese dell'Austria. Tocca alla diplomazia internazionale trovare la formula che salvi l'onore della Russia. Se questo è possibile, lo dirà l'avvenire prossimo. Certo, la Russia non si deciderà improvvisamente. Intanto avverranno le prime ostilità fra l'Austria e la Serbia. Se in Russia prevale il principio pacifista, avremo scongiurata la più grave minaccia che mai sia gravata sull'Europa.

Ho chiesto al diplomatico la sua opinione personale su questa probabilità. Non vi nascondo che la sua risposta è pessimista.

— Purtroppo, egli mi ha detto, le probabilità di una guerra sono più forti di quelle della pace.

— Ed allora?

— E allora la temuta confiagrazione sarà un fatto compiuto. Ciascuna Potenza prenderà il suo posto. L'Inghilterra stessa scenderà in campo per la protezione dei suoi interessi come Potenza europea. Sarebbe follia sperare che qualche Potenza europea possa rimanere neutrale spettatrice dinanzi al grande incendio.

Chiudendo questo riassunto delle dichiarazioni del diplomatico, non vi nascondo la impressione, diciamo così, soggettiva che ho avuto; una impressione penosa, come se veramente qualche cosa di ineluttabile e di fatale incombesse su noi.

Il pessimismo del mio diplomatico era troppo sincero perchè ci si possa ancora illudere con sentimentalismi frasaioli.

Una nota semiufficiosa

Non così pessimista — ed è facile il comprenderne le ragioni — è una nota pubblicata stasera dal semi-ufficioso *Lokal Anzeiger*, che rispecchia gli intendimenti del governo tedesco. La nota riguarda la posizione della Germania verso la proposta di ieri. Essa dice:

«Il pensiero di una conferenza è accolto amichevolmente dal governo tedesco ed è stato esaminato con attenzione; ma per quando riguarda l'eventuale accettazione, il governo non si è voluto decidere ad accettare incondizionatamente la proposta del ministro inglese. Si dubita qui che un apparato così complicato come una conferenza di ambasciatori possa condurre a trovare così presto i mezzi adatti ad eliminare le difficoltà. Non ci si nasconde qui che la creazione di un areopago di quattro Potenze il quale sarebbe chiamato a regolare affari di due Potenze che non vi partecipano, è una novità nel campo della consuetudine diplomatica internazionale. In questi circoli dirigenti si crede quindi — pur riconoscendo la iniziativa pacifista di Sir Grey — che si favorirebbe molto meglio la causa della pace se qualche intervento già iniziato con migliore successo fra gabinetto, e gabinetto, venga così continuato. In questo senso si è risposto alla proposta inglese. Bisogna sopratutto rilevare la circostanza che finora le trattative diplomatiche dirette fra Vienna e Pietroburgo, non sono state interrotte. Si giungerebbe quindi forse al più presto allo scopo se le Potenze, sia insieme, sia singolarmente, compiranno i loro sforzi nei luoghi che attualmente sembrano più adatti; cioè a Pietroburgo e a Nisch. La Germania è decisa a continuare lo scambio di opinioni per raggiungere questo scopo. Di fronte a questa attività tanto del governo tedesco che degli altri gabinetti, possono considerarsi tendenziose tutte le notizie allarmanti su un preteso fallimento dell'intervento internazionale».

La nota quindi, che respinge in massima le proposte di Sir Grey, non parla di intervenire a Vienna ma a Pietroburgo e a Nisch; il che viene maggiormente a confermare le dichiarazioni fatte dal diplomatico da me intervistato.

D'altra parte sono sono prive di fondamento tutte le notizie di intervento della Germania presso la Russia, e si deve pure smentire una notizia di fonte parigina, secondo cui il Kaiser avrebbe inviato un telegramma a Pietroburgo, mettendo in guardia la Russia, nel caso di un suo intervento nel conflitto austro-serbo. Il Kaiser non ha mai spedito simile telegramma.

Mons. Bonomelli in extremis

(Per telefono al Resto del Carlino)

BRESCIA 28, ore 24. — Scrivono da Nigulino:

Oggi è stato qui per visitare il venerando infermo, il prof. Conti, il quale ha rilasciato il seguente bollettino:

«Le condizioni di monsignor Bonomelli hanno subito in questi ultimi giorni un notevole aggravamento. Le forze sono scadute in modo impressionante. La nutrizione riesce sempre più difficile. Il circolo è sempre più depresso. Si alternano periodi di sopore e altri di fugace risveglio del sensorio. In complesso lo stato dell'illustre prelato è tale da lasciare purtroppo presagire un esito funesto.

F.ti: prof. Conti e dott. Ghidoni».

Il capitano Castoldi manda i suoi padrini all'avv. Scimoneli

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 28, ore 24. — In seguito alle parole pronunciate ieri dall'avv. Scimoncelli, quando disse che il capitano Castoldi era un «maître d'hôtel» del principe di Wied, oggi il capitano Castoldi ha mandato un cartello di sfida all'avv. Scimonelli, a mezzo dei padrini maggiore Pontini e tenente Barbarich. Il cartello non chiede spiegazioni, bensì soddisfazione.

L'avv. Scimonelli delegherà poi i suoi rappresentanti. Dopo il duello Vecchini-Ravà è questa la seconda vertenza cavalleresca cui dà luogo questo rumoroso processo Magrini.

Il lodo del Giury d'onore nella vertenza Chiavarelli-"Sveglia Democratica,,

(Per telefono al Resto del Carlino)

PESARO 28, ore 19. — I lettori sono stati ampiamente informati d'una querela per diffamazione sporta dall'egregio cav. Andrea Chiavarelli di Fossombrone contro la repubblicana «Sveglia» di qui.

Dopo una infinità di tergiversazioni, il giorno della discussione del processo, venne fuori un certo Monacelli di Fossombrone che si dichiarò autore della corrispondenza, cercando, così, di portare le cose per le lunghe, togliendo la redazione della «Sveglia» dalle noie di un processo.

Per intromissione di egregi cittadini di Fossombrone, la vertenza venne deferita al un «giury» d'onore, nel quale però il querelante non volle avere che fare col focoso mazziniano: e così anche nel «giury» rimase sulla breccia la Redazione della «Sveglia» che disse di non avere neppure letta la prosa monacelliana!

Oggi si apprude che il «giury» ha emesso il suo lodo, col quale si riconosce diffamatoria ed ingiuriosa la campagna fatta contro il Chiavarelli, e la sua onestà ha ancora una volta trionfato!

La Redazione della «Sveglia» è stata condannata a pagare due terzi delle spese di parte civile.

Altri ferrovieri puniti al Deposito di Piacenza

PIACENZA 28, ore 20. — A questo deposito ferroviario è giunto un elenco di punizioni. E così: Bolsani Giovanni, manovale, facente funzione di manovratore, retrocesso a manovale; Aldi Primo, manovale, facente funzione di manovratore, pure retrocesso a manovale; Coperchini Vittorio, manovratore, facente funzione di capo squadra, retrocesso a manovratore; Inzami Giuseppe, manovale avventizio, licenziato; Favezzari Alfredo, frenatore facente funzione di guardafreni, retrocesso a frenatore.

Le dimissioni dell'on. Tasca di Cutò

PALERMO 28, ore 21. — Il deputato socialista principe Tasca di Cutò, rappresentante del 2.o collegio, ha inviato una lettera al Presidgente della Camera, rassegnando le sue dimissioni, in seguito ai risultati delle elezioni provinciali e specialmente di quelle del suo collegio, dove i popolari sono stati battuti, e fra questi l'on. Tasca.

Incendi dolosi nel ferrarese

(Per telefono al Resto del Carlino)

FERRARA 28, ore 20. — Di tre incendi campestri oggi segnalati, due sono dichiarati dolosi anche nei rapporti dei carabinieri, e pare strano, perchè troppo ben si sa come essi scrivano volentieri e quasi per abitudine che la causa è stata accidentale.

Uno avvenne a Codigoro: due cumuli di foraggi di Teresa Pandolfi rimasero completamente distrutti, per un danno di L. 300, perchè si sospetti dolo non ci è spiegato.

Il secondo, dolo, sarebbe stato a danno del cav. E. Padovani ad Ambrogio: due cumuli di paglia incendiati e distrutti completamente, con un danno di L. 1700; pare che degli operai non abbiano potuto combinarsi pei lavori di trebbiatura e per vendetta uno avrebbe dato fuoco ai pagliai.

Il terzo incendio, questo non doloso, avvenne ad Ariano destro: un fienile di Giustino Vianella ed altri soci: il danno salirebbe a L. 7500!

Disgrazia mortale a Mezzogoro ferrarese

FERRARA 28, ore 20. — L'operaio Giuseppe Leviani, lavorando alla trebbiatura del grano sopra il trebbiatoio, disgraziatamente cadde sul battito in azione e ne ebbe sfracellato un braccio, nonchè ferito gravemente il torace; morì poco dopo.

Nei nuovi consigli comunali

A Sant'Arcangelo di Romagna

SANT'ARCANGELO, 28, matt. — Questa mattina ha avuto luogo l'insediamento del nuovo consiglio comunale — che dopo aver riconosciuto la eleggibilità di tutti gli eletti, procedeva alla nomina del Sindaco. Assunse pertanto la presidenza il dott. Ricci Lodovico, consigliere anziano, il quale, dopo aver portato il saluto ai colleghi, espose il programma della nuova amministrazione che si imperniera sul compimento di quello della passata, verso la quale ebbe parole di sincero elogio per la vasta opera svolta.

Dichiarò altresì che senza fare della politica si avrà solamente di mira una sana amministrazione con particolare riguardo ai contribuenti.

Propose infine d'inviare un mesto saluto alla famiglia dell'illustre compianto on. ing. Italo Maganzini ed un telegramma d'ossequio e di solidarietà al nostro deputato on. M.se dott. Giuseppe Di Bagno; l'una e l'altra proposta vennero approvate all'unanimità.

Anche il consigliere Tosi Giovanni espose in bella forma le sue idee collimanti in gran parte con quelle del Ricci.

La nomina del Sindaco cadde all'unanimità sulla persona del dott. Giacomo Campana, il quale porse ai consiglieri le più vive azioni di grazie per la stima in lui riposta assicurando che farà del suo meglio per promuovere e tutelare gli interessi del comune.

Ad assessori effettivi furono eletti a grande maggioranza: prof. Ugo Vincenzi, dott. Aldo Nicoletti, dott. Lodovico Ricci e Tranquillo Michelucci, a supplenti i signori: Giovanni Tosi e Luigi guarnieri.

La nomina della nuova amministrazione ha incontrato il favore della cittadinanza che attende fiduciosa il compimento dei problemi vitali del paese.

La fisonomia del Consiglio provinciale di Forlì

FORLI' 28, ore 22.30. — In base ai risultati definitivi ora noti la situazione dei partiti nel Consiglio provinciale di Forlì è questa:

Repubblicani ufficiali 16; Socialisti ufficiali 4; Socialisti simpatizzanti 1; Radicali 1; Moderati costituzionali 18.

E' opinione molto diffusa che il Consiglio così composto non sia in grado di funzionare regolarmente, e che per conseguenza le nuove elezioni non siano lontane.

A Rovigo

ROVIGO, 28, ore 20 — Iersera si è riunito il Consiglio Comunale sotto la presidenza del Sindaco avv. cav. uff. Ugo Maneo. Erano presenti 22 consiglieri della maggioranza, assenti tutti i membri della minoranza.

Vennero approvati alcuni oggetti in seconda lettura e venne rimandata ad altra seduta la trattazione sul ricorso presentato dal dottor Giacomo Matteotti contro l'elezione a consigliere comunale dell'avv. Maneo.

Il consigliere avv. Merlin interrogò la Giunta per sapere se mantenga la proposta di regificazione dell'Istituto Tecnico che è caposaldo del programma della presente amministrazione, e per sapere se trovi conveniente il fatto che il Preside dell'Istituto stesso abbia pubblicato per le stampe il preventivo di spesa per il funzionamento della scuola prima che esso sia stato esaminato ed approvato dalla Giunta Municipale.

Il Sindaco rispose che la Giunta sta studiando seriamente il ponderoso argomento pel quale si occupa con molta attività e cura l'assessore cav. avv. Alfredo Crocco, aggiungendo che la Giunta stessa tiene fede completa al proprio programma e che spera per il prossimo autunno di portare il progetto di regificazione all'esame del Consiglio; deplora egli pure la pubblicazione fatta dal Preside senza esserne stato autorizzato.

A membro del Consiglio Ospedaliero venne nominato il signor Vicenzetti.

In seduta segreta vennero approvate in seconda lettura le pensioni alle vedove di due segretari e fu rimandata la nomina di un applicato di ragioneria ad altra seduta.

A Castrocaro

CASTROCARO 28, mattina. — Nelle elezioni provinciali essendo in lotta l'avvocato Stefano Versari di Rocca S. Casciano e il professor Francesco Ricci, sindaco di Premilcuore, il primo ha qui ottenuto sul secondo una maggioranza di voti 96.

Le elezioni amministrative, per cui erano state presentate solo due liste, l'una di solo quattro nomi, compilata dalla Camera del Lavoro e l'altra dai costituzionali, ebbero il seguente risultato, specificato in ordine ai voti ottenuti:

Fiorentini Domenico, Maltoni Luigi, Vespignani Angelo, Bentini Natale, cav. Giulianini avv. Alessandro, Santoni Ettore, Arfelli Giuseppe fu Francesco, Neri dottor Alfredo, Rivalta Paganelli Orazio, Rossi Ezio, Scotti Mentore, Sbaragli Luigi, Vespignani Francesco di Giambattista, Poggiolini Emilio, Pizzigati Nicola.

Della minoranza restarono:

Conti Raniero, Vespignani Antonio di Francesco, Lucarini Battista, Zauli Antonio di Giovanni.

Alla votazione si presentò il 46 per cento degli elettori iscritti: tutto procedè in ordine e con la massima calma.

I popolari a Dovadola

DOVADOLA 28, mattina. — Lo spoglio per l'elezione di 20 consiglieri comunali ha assicurata la vittoria completa alla lista dei nomi portati dai partiti popolari che entrano in Consiglio tutti colla maggioranza e sono i seguenti signori:

Billi Primo, Pierguidi Agostino, Predoli Antonio, Piovacari Paolo, Mazzani Enrico, Turelli Giulio, Versari Stefano, Laghi Domenico, Scotti Paolo, Ravagliati Attilio, Guriali Giuseppe, Ilici Domenico, Ferrini Augusto, Zauli Geremia, Castori Dante e Mantellini Michele.

Per la minoranza i signori:

Giammarchi geom. Giuspe, Giammarchi Vincenzo, Zauli Menotto e Giannelli Domenico, quest'ultimo solo rappresentante del partito liberale monarchico che ha sempre governato il paese.

Teppismo popolaresco nel mandamento di Rocca S. Casciano

ROCCA SAN CASCIANO, 28, ore 20,50 — Nelle elezioni provinciali del nostro mandamento è riuscito il candidato costituzionale, per un centinaio di voti di maggioranza, il prof. Ricci.

La sconfitta del socialista Versari ha provocato un gravissimo disgustoso fatto.

Il cav. Giannelli, nel tornare dal presiedere il seggio della sezione di Castrocaro, passando di qui, fu fatto segno ad una violenta dimostrazione e aggredito da una folla di 300 persone per il solo fatto di essere simpatizzante della candidatura Ricci.

Intervennero la forza pubblica e il candidato Versari per sottrarlo all'ira dei dimostranti. Fu necessario farlo accompagnare da un picchetto armato.

Anche il notaio Ragazzini ed altri personaggi in vista del partito costituzionale vennero aggrediti e teppisticamente percossi.

I dolorosi fatti hanno prodotto una vivissima impressione.

Il caricaturista Musini premiato

PARMA 28, ore 20. — Il concittadino e collega dott. Nullo Musini, caricaturista assai noto, ha conseguito il massimo premio all'Esposizione internazionale di caricatura ed umorismo» tenuto teste in Genova. La Giuria gli ha aggiudicato la medaglia d'oro.

A lui i rallegramenti migliori.

Quarta edizione

Alfonso Poggi, gerente responsabile

Tipografia dello Stab. Poligrafico Cooperativo
Piazza Calderini 4 - Bologna

ALCHEBIOGENO

IL MIGLIORE RICOSTITUENTE
ASSOLUTAMENTE INDISPENSABILE
DURANTE E DOPO LE CURE
MARINE, MONTANINE, SALSOIODICHE, DI FANGHI

Pubblicità Economica

AVVERTENZE

I Signori Committenti di avvisi economici sono pregati di rimettere l'importo **preferibilmente a mezzo cartolina-vaglia** o lettera raccomandata indirizzando a HAASENSTEIN & VOGLER - Bologna, per garantire la pubblicazione.

CORRISPONDENZE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1.50

SOLE Grazie infinitamente della tua quanto bene ma fatto! Costantemente pensoti ricordoti angelo mio. Baci sinceri. 7686

DESTINO Ricevute. Tesorino caro desidero tanto vederti, baciarti e stringerti a me. Tuo. 7688

COLOSSEO Ebbi lettere; grazie, mia adorata, dolcissima amica! In esse trovo ristoro a tanto vuoto e sconforto! Ti penso sempre con emozione profonda, con desiderio infinito! Dimmi di te, angelo caro! Baci... baci... 7690

12 Giugno. Avvertoti che fino al 9 agosto sarò assente, in giro per affari. Bacioti caldamente, pensandoti tanto. 7696

CELESTINA distacco aumenta intensità nostro amore; bacioti tutta, cuoricino indimenticabile.... 7697

TRANQUILLIZZATI abbiti cure assicuroti immutato affetto accarezzoti anima bacioti. Pompeo. 7708

DOMANDE D'IMPIEGO
Cent. 5 per parola — Minimo L. 1

Gli annunzi per ricerca e offerta d'impiego provenienti da Agenzia di collocamento o comunque non direttamente dagli interessati sono soggetti alla tariffa di cent. 20 la parola.

CERCA impiego, prospettiva carriera, giovane diciasettenne, licenza tecnica, dattilografo. Occorrendo dispone cauzione. Scrivere Nardi Paolo, fermo posta, Bologna. 7683

FARMACISTA provetto, diplomato, attualmente occupato, cerca buon posto stabile seria farmacia, scopo migliorare. Farmacista 3747 posta, Bologna.

RAPPRESENTANTI PIAZZISTI E VIAGGIATORI
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1.50

AGENTI Rappresentanti cercansi in tutte le Provincie per importante fabbrica saponi. Referenze. Offerte Casella O. 7701 HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 7701

FABBRICA estera importantissima con Filiale nel Regno cerca un Viaggiatore cui affidare esclusività di vendita delle sue macchine in determinate provincie. L'articolo è già bene introdotto nel Regno e Colonie e s' impone per la sua massima necessità. Concedendosi forte provvigione garantita su tutti gli affari diretti e indiretti, si può conseguire ottima posizione commerciale, purchè capaci d' esplicare con intelligenza, assiduità ed energia, forte produzione. Limite d'età fra i 25-38. Scrivere indicando esperienza alla Cassetta 29 A. presso HAASENSTEIN e VOGLER, Milano. 6494

LEZIONI E CONVERSAZIONI
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

LEZIONI di pianoforte da signorina distinta recandosi o ricevendo a casa. Miti pretese. Scrivere Casella M. 5509 LOGNA 5509

AFFITTI, ACQUISTI
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

Gli annunzi per affitti provenienti da Agenzia di collocamento o comunque non direttamente dagli interessati sono soggetti alla tariffa di cent. 20 la parola.

CERCASI prontamente appartamento due camere cucina e bassi comodi. Dirigere offerte Ernesto Cesca, Via Castiglione 8. 7682

SALONE vastissimo mq. 450 affittasi prossimità Tribunali. Scrivere: Teatral, posta restante. 7639

APPARTAMENTI da 5 a 10 camere, con bagno, termosifone, gas, luce elettrica, acquedotto, granai, cantine, bassi comodi, ecc. 1.o, 2.o, 3.o piano Palazzo Associazione Nazionale Ferrovieri, Via dei Mille 23. 7643

CAMERE AMMOBIGLIATE E PENSIONI
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

Gli annunzi per Camere ammobiliate provenienti da Agenzia di collocamento o comunque non direttamente dagli interessati sono soggetti alla tariffa di cent. 20 la parola.

AFFITTASI camera ammobigliata, libera, ariosa, con luce. Fuori Lame, Silvani 20. 7685

AFFITTASI camera salotto elegantemente ammobigliata libera. Rivolgersi alla latteria Paltrinieri, Lame 1. 7688

GIOVANE Signore cerca camera ingresso libero, indicare prezzo. Ageo Balboni, posta, Bologna. 7705

VILLEGGIATURE
Cent 15 per parola — Minimo L. 1,50

MONTERENZIO Appartamenti ammobigliati per villeggiatura, posizione incantevole, acquedotto, water-closet, affittansi. Giornalmente corriera. Rivolgersi Tabellini, Marsala 18. Telefono pubblico. 7616

PRACCHIA affittasi Villa Zangheri dieci ambienti confort, con grande parco. 7589

AFFITTASI subito piccolo appartamento ammobigliato villeggiatura prezzo conveniente. Scrivere Casella B. 7606 presso HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 7606

ALBERGHI, STAZIONI CLIMATICHE, RISTORANTI
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

MOLINO del Pallone (m. 600) Pensione Ristorante stazione. Affittasi quartieri ammobigliati. Tartagli. 7624-7667

CAPITALI E SOCIETA'
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

CESSIONI quinto stipendio. Ogni Amministrazione Pubblica. Ogni agevolazione. Condizioni ottime. Rivolgersi Conti rappresentante Banca Partenope 57, Via Firenze, Roma. 7441

ANNUNZI VARII
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

MANCIA competente chi porterà all'orefice Ballotta Via Orefici braccialetto oro smarrito Giardini, mura S. Stefano S. Vitale. 7702

MANCIA competente chi porterà Broccaindosso 24 spilla oro con pietra e perline smarrita domenica Aurelio Saffi, Battisasso. 7704

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

VANTAGGIOSO per tutti. Offriamo a qualunque persona seria ed attiva l'occasione di crearsi una posizione gradevole assicurando la rappresentanza locale regionale d'un affare molto lucroso. Articolo nuovo di gran consumo e senza concorrenza. Nessuna cognizione speciale. Nessunissimo rischio. Corrispondenza francese o tedesca. Schiarimenti gratis e franco dalla: National Export Company Ruremonde, Olanda num. 7. 7700

OCCASIONE vendita di vino nella Cantina Via S. Stefano 12. 7703

LIQUORE FINISSIMO DA DESSERT

CORDIAL CAMPARI

PRESERVATIVI
per Signore e Signori
Assoluta Sicurezza
Spedizione discreta Cataloghi ill. e Campioni inviando cent. 30 alla Sanitas Rubber — Cas. Postale 813 - Milano

Bologna - Hôtel Savoia - Ristorante
26 - Via Indipendenza - 26
più nuovo e moderno della Città - Cento Camere - Prezzi modici
A. Andolfi - propr.

STITICHEZZA
GASTRICISMO
(Capogiri, affezioni emorroidali, inappetenza, emicranie, atonie intestinali), si guariscono coll'uso delle
PILLOLE DI CELSO
Farm. VALCAMONICA & INTROZZI, Milano
Trovansi in tutte le Farmacie a L. 1.— la scatola

LOZIONE AL PETROLIO
chimicamente puro e profumato
per impedire la caduta dei capelli
Flacone pico. L. 1,25 - grande L. 2
SPECIALITA DELLA PROFUMERIA
Ditta FRANCHI e BAJESI
Bologna - Via Rizzoli 14
e presso i primari Profum. - Parrucch. del Regno
Contro vaglia di L. 1,75 si spedisce un flacone piccolo come campione raccomandato.

PRESERVATIVI e "Novità Igieniche", di gomma vesciche di Pesce ed affini per Signore e Signori. Per avere catalogo in busta suggellata e non intestata, inviare francobollo da centesimi 20 ad "Igiene" Casella postale 635 Milano.
Massima segretezza
Dopo letto il Giornale
Date una occhiata alla ottava pagina. Può esservi quello che desiderate e che vi abbisogna. Ad esempio una casa proprio in quella situazione che vi piace, un oggetto che vi piace, un oggetto che volevate trovare ecc. — Gli Avvisi della nostra **Pubblicità Economica** *sono utili ed opportuni per tutti.*

LOZIONE PER CAPELLI
BAY RUM
DELLA CASA H.T.N.
TIPO DIACCIATO PER L'ESTATE
UNISCE ALLE PROPRIETÀ DEL BAY RUM, (CHE È IL MIGLIOR TONICO DEI CAPELLI,) QUELLA DI IMPARTIRE ALLA TESTA UN GRADEVOLE SENSO DI FRESCHEZZA.
In vendita presso i migliori Profumieri, Parrucchieri e Farmacisti.
PREZZI
Flacone piccolo L. 1,80
" grande " 3.—
Aggiungere L. 0,60 per la spedizione nel Regno.

Bagno di Romagna (Firenze)
REGIE TERME DI S. AGNESE
ACQUE SALSO - BORO - LITIO - IODO - BROMICHE ALLA TEMPERATURA DI 43° GRADI
BAGNI AD IMMERSIONE, IDRO-TERMO-ELETTRICI, A VAPORE, FANGHI, DOCCIA SCOZZESE.
Efficacissime contre tutte le affezioni reumatiche, le monoartriti, poliartriti croniche deformanti ecc.; contro la gotta, l'uricemia, la renella, i reumatismi muscolari, postumi di fratture, lussazioni; contro la lombaggine, la sciatica ecc.
ACCESSI
Da CESENA — Servizio giornaliero automobilistico — Ore 7,30 e 17.
Da FORLI' — Servizio giornaliero automobilistico da Meldola sino a S. Sofia - Ore 7,30. Nei mesi di Luglio e Agosto servizio automobilistico sino a Bagno.
Da BIBBIENA — Corsa giornaliera postale, con diligenza — Ore 7. — Dal 1° Giugno al 30 Settembre due corse: ore 7 e 12,30 — la corsa giornaliera delle 12,30 verrà fatta in automobile dal 1° Luglio al 15 Settembre.
Da FIRENZE — Corsa automobilistica ogni Domenica e Mercoledì dal 1° Luglio in avanti — Ore 8 (Bertozzi, Via dei Pepi 2).
Per schiarimenti e tariffe rivolgersi alla Direzione

BENZ SOCIETÀ ANONIMA ROMA
BOLOGNA - Via Goito 11.
PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

MOTORE A GAS POVERO — MOTORE DIESEL

Da molto tempo cercavate di togliere in fitto una casa che avevate desiderata: ma ve ne faceste sbadatamente sfuggire l'occasione. Non leggeste sempre i piccoli annunci del RESTO DEL CARLINO e non vi avvedeste che era esposto al cercatori di case quanto domandavate.

TERME DI CASTEL S. PIETRO (Bologna)
Celebri Fanghi - Cure Salsoiodiche - Acque Naturali Purgative e Solfidriche - Inalazioni - Doccie - Cure fisiche.
Consulenti: Prof. Comm. DOMENICO MAIOCCHI — Prof. Comm. GIUSEPPE RUGGI
Direttore: Dott. Prof. EMILIO CAVAZZANI
Vice-Direttore: Dott. Prof. A. VISENTINI
ALBERGO RISTORANTE - SALE DI RITROVO - PARCO
Massima comodità - Prezzi modici - Nuovi ampliamenti ed abbellimenti
La conduzione del Ristorante e dell'Albergo annessi allo Stabilimento è assunta dalla SOCIETÀ COOPERATIVA fra Personale d'Albergo, Ristorante e Caffè di Bologna
Per tariffe e schiarimenti rivolgersi all'AMMINISTRAZIONE delle TERME in CASTEL S. PIETRO
15 GIUGNO — 15 SETTEMBRE
SERVIZIO VETTURE ed AUTOMOBILE

IMPOTENZA VIRILE
Sterilità - Insensibilità (nella donna)
Neurastenia sessuale - Spermatorrea
Avvertiamo di guardarsi da coloro che approfittando della facile credulità dei sofferenti promettono miracoli offrendo, come specifici insuperabili, miscele di vecchi afrodisiaci condannati all'oblio dalla scienza medica perchè dannosi e inutili.
Nessun farmaco fino ad oggi poteva vantarsi per la cura specifica di questa infermità. Dopo lunghe esperienze d'illustri Clinici Tedeschi e del professore Parlavecchio dell'Università di Roma si è finalmente potuto assodare che con la **Yohimbina al Glicerofosfati** si ottiene una immediata e pronta azione elettiva speciale atta a ringagliardire l'organo indebolito esaltandone la funzionalità genesica depressa o perduta, in modo stabile e duraturo, senza apportare conseguenze nocive, ridonando in breve la tranquillità, il benessere e la felicità perduta.
Cura completa L. 15, se causata da **Spermatorrea, Polluzioni, Nevrastenia**; cura semplice ai **Glicerofosfati** L. 6. Per posta aggiungere cent. 30.
In guardia dalle imitazioni. Opuscolo e consulto gratis anche per lettera. Dirigersi all'inventore **G. TORRESI**, Premiato Laboratorio Chimico, ROMA, Via Magenta 29. — Depositi: BOLOGNA: Farmacia Zarri - ANCONA: Angiolani - TERNI: Ceratogli - LIVORNO: Jacchia.

PER TUTTE LE INSERZIONI rivolgersi esclusivamente agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN & VOGLER — BOLOGNA, Via Indipendenza 2, palazzo Vignoli, p. p. - Telefono 9-03. - Ferrara, Firenze, Genova, Milano, Palermo, Roma, Torino, Venezia, e sue succursali all'estero.

Puntata n. 14 — Appendice del Resto del Carlino — 29 luglio

Il Delitto del Fratello

Romanzo di HALL CAINE

(Proprietà riservata)

Aveva ceduto ad un impulso naturale... era vero! Quella tentazione momentanea minacciava di avere delle conseguenze penose... Anche questo era vero!

E che gliene importava? Nulla! Doveva forse portare per sempre, attaccato al collo, quel peso? Oibò!... Tutte le leggi naturali vi si opponevano! Non aveva detto d'essere superiore a certe debolezze sentimentali? I suoi sofismi aumentavano vedendosi dinanzi il bel volto di Greta.

Riannodando il discorso alle ultime parole della fanciulla, egli disse:

— Vostro fratello... sì. Ma non avete mai supposto che avrei potuto desiderare un altro nome?

L'espressione di sorpresa apparve di nuovo negli occhi di Greta. Egli se ne avvide e continuò:

— E' possibile che non abbiate mai indovinato il mio segreto?

— Quale segreto? — ella chiese con voce semisoffocata.

— Se il vostro amore fosse un amore vero e profondo, avreste dovuto indovinare il mio segreto, come io ho indovinato il vostro.

Ed in tono sommesso soggiunse:

— Greta, da lungo tempo so che amate o credete di amare mio fratello. Me ne avvidi prima che *egli* se ne avvedesse... prima che voi stessa ve ne rendeste conto.

Le gote della fanciulla si tinsero di nuovo di un cupo rossore. Ella si era fermata, mentre egli andava avanti e indietro con fare nervoso ed agitato.

— Greta, — riprese a dire, ed i suoi occhi si fissarono su di lei con sguardo supplichevole — che amore è quello di cui si è appena consapevoli? tale è l'amore che voi nutrite per mio fratello. E che cos'è la passione debole e timida di un uomo senza intelligenza? Quest'è l'amore che egli vi offre. Che cos'è il vostro amore per lui ed il suo per voi?... Che cos'è, che cosa *può* essere? L'amore non è amore se non unisce i cuori e gli intelletti. Questo si sa da lungo tempo, Greta, ed è molto vero!

Ed in tono di crescente eccitazione soggiunse:

— Ogni altro amore non è che un piacere sensuale, una momentanea ebbrezza dei sensi. Io non vi comprendo, Greta... un uomo rozzo come mio fratello. Anima diletta, io vi offro un amore di cui questi villani non hanno neppur idea! esclamò ad un tratto con accento appassionato.

— ..llani! — ella ripetè come in un mormorio soffocato.

Ugo non l'udì neppure. Una viva fiamma gli brillava negli occhi ed egli era interamente trasportato dalla passione.

— Greta, mia cara, — continuò — vi dissi che la vita mi ha offerto ben poche dolcezze, ma pure sono un uomo creato per amare e per essere amato. Il mio amore per voi è rimasto muto per parecchi mesi, ma non può rimanerlo più a lungo. Forse esisteva per me un altro impedimento oltre il vostro amore per Paolo, ma quest'ostacolo è tolto.

Mentre così diceva, il suo viso, le sue labbra, le sue dita erano agitati da un tremito nervoso. Si avvicinò di più alla fanciulla e le prese la mano.

Ella sembrava come sbalordita e soprofatta da sensazioni violenti, paralizzata dalla sorpresa. Ma al contatto della mano del giovane si riebbe, e riacquistò il dominio su se stessa. Respinse impetuosamente la mano, e, con voce in cui vibrava tutta la sua immensa indignazione, esclamò:

— E' questo che intendevate dirmi? Ora, finalmente, vi comprendo!

Ugo indietreggiò di un passo.

— Greta, ascoltatemi, ascoltatemi ancora! — egli supplicò.

— No, signore. Voi avete oltraggiato in questo momento vostro fratello come se io fossi già sua moglie.

— Greta, riflettete prima di parlare... riflettete, ve ne scongiuro!

— Ho già riflettuto. Nutrivo per voi i sentimenti di una sorella e vi ho parlato come ad un fratello. Adesso so che avete un'anima abbietta.

Ugo l'interruppe impetuosamente.

— Per l'amor di Dio, tacete! — esclamò. — Sono un uomo che non perdona.

Nel dire così fremeva d'irritazione. Tutti i suoi nervi vibravano.

— Voi parlate d'amore — proseguì la fanciulla. — Non avete mai amato. Se conoscete il significato di questa parola morireste di vergogna in questo momento, qui, dove vi trovate.

A questo punto Ugo perdette ogni padronanza su sè stesso.

— State in guardia! — diss'egli, incapace di frenare la collera.

— Tacete! — gli rispose Greta, unendo alla parola un gesto imperioso della mano. — Voi offrite il vostro amore ad una fidanzata. E' un amore vile, vilmente offerto. E' una moneta falsa, signore, che si rifiuta con disprezzo.

Ugo Ritson riescì in parte a padroneggiarsi. La sua fronte era fieramente aggrottata, ma replicò con calma imperturbabile:

— Voi non sposerete giammai mio fratello.

— Lo sposerò... se Dio vuole.

— Ebbene, se lo sposerete sarete infelice ed avrete a pentirvene e ad inorridire della vostra unione per tutta la vita.

— Avverrà ciò che è scritto in Cielo.

— E' un villano... un bruto... un...

— Basta così! — l'interruppe Greta. — Preferirei sposare un bifolco piuttosto che un *gentiluomo* come voi.

Per un istante stettero di fronte con respiro ansimante, fissandosi negli occhi con sguardi irati. Poi la fanciulla si voltò e continuò la sua strada.

Ugo Ritson riprese immediatamente il suo fare freddo abituale. La seguì con gli sguardi senza che apparisse la minima contrazione nei suoi lineamenti, e poi si diresse con passo lento verso casa.

VII.

Nella camera in cui mr. Bonnithorne stava seduto, rifocillandosi, regnava una quiete profonda. Era lo stesso salottino nel quale aveva principiato il colloquio con Allan Ritson, interrotto dalla comparsa del Laird Fisher. La metà della finestra era aperta. Il sole era scomparso dietro ai monti, e soltanto le vette erano ancora rischiarate dai riflessi degli ultimi raggi porporini, mentre giù nella valle si estendevano le ombre crepuscolari.

Mrs. Ritson entrò e sedette presso il tavolo. Il suo contegno era tanto umile da sembrare quasi abbietto. Era una donna anziana, ma il suo viso portava ancora le traccie della bellezza degli anni giovanili, nonostante le rughe profonde.

Ora l'espressione di tristezza era costante sui suoi lineamenti. Portava un abito, la cui foggia era passata di moda da lungo tempo, ed intorno al collo un fazzoletto di seta bianca. La sua voce era sommessa ed un po' tremula, ma nonostante vivace e penetrante come se interrogasse sempre.

Sedeva a testa bassa, con gli occhi fissi in grembo, e rivolgeva soltanto di tratto in tratto qualche domanda all'avvocato, mentre le sue dita continuavano nervosamente a lavorare la calza.

Mr. Bonnithorne le rispondeva brevemente col suo abituale sorriso, e dopo ogni risposta laconica si rimetteva a mangiare con un appetito invidiabile.

Di tratto in tratto giungeva dalla valle il confuso ronzio di molte voci.

L'inquietudine di mrs. Ritson vinse alfine la sua timidezza.

— Mr. Bonnithorne — diss'ella — prego d'interessarvi perchè il testamento sia fatto questa sera. Inducete mio marito, appena sarà di ritorno, a non indugiare altrimenti. E' dotato di molte buone qualità, ma ha il difetto di procrastinare sempre, anche quando si tratta di cose importanti. E' stato sempre così.

Mr. Bonnithorne, che stava appunto portandosi alla labbra il bicchiere, si fermò ed alzò invece gli occhi.

(continua)